



**Provincia di  
Cremona**



**Comune di  
Cremona**



**Comune di  
Spinadesco**



**Comune di  
Sesto ed Uniti**



**Comune di  
Castelverde**



**Comune di  
Persico Dosimo**



**Comune di  
Acquanegra  
Cremonese**



**Comune di  
Crotta d'Adda**



**Comune di  
Bonemerse**



**Comune di  
Pizzighettone**



**Comune di  
Stagno Lombardo**



**Comune di  
Gadesco Pieve  
Delmona**



**Comune di  
Malagnino**



**Comune di  
Grumello Cremonese  
ed Uniti**



**Comune di  
Gerre dè Caprioli**

# Piano Territoriale d'Area del Cremonese

**REL.03**

**Metodologia a supporto del  
Piano Integrato dei Servizi e delle Attività di Servizio**

**Il Presidente della Provincia**

Massimiliano Salini

**L'assessore alla Pianificazione territoriale**

Giovanni Leoni

**Il Dirigente del Settore Pianificazione territoriale**

Maurizio Rossi

**Il Responsabile del Settore Pianificazione territoriale**

Barbara Armanini

**Gruppo di lavoro**

Luca Menci (Responsabile scientifico)

Marco Banderali

Roberto Bertoli

Alex Massari

Marco Antonelli

Clizia Grandini

Gianluca Vicini

Andrea Censi

## indice

1	premessa.....	3
2	la struttura del documento.....	3
PARTE PRIMA – INQUADRAMENTO STORICO-CULTURALE .....		5
3	la riforma urbanistica e il concetto di servizi nel quadro storico-culturale e legislativo.....	5
3.1	la riforma urbanistica .....	5
3.1.1	la riforma del titolo V della Costituzione .....	5
3.1.2	la riforma urbanistica nelle leggi regionali .....	6
3.1.2.1	i livelli di pianificazione e l'attribuzione dei ruoli .....	6
3.1.2.2	Dal PRG ai piani di nuova generazione (da strategico a operativo) .....	9
3.1.2.3	da urbanistica a governo del territorio.....	10
3.2	l'evoluzione del concetto da standard a servizio .....	12
3.3	considerazioni finali sul concetto di servizi .....	15
PARTE SECONDA – INQUADRAMENTO PROGETTUALE .....		16
4	il piano territoriale d'area del cremonese e il piano dei servizi .....	16
4.1	piano territoriale d'area – considerazioni preliminari .....	16
4.2	il Piano Territoriale d'Area del Cremonese .....	16
4.3	perché un Piano dei Servizi d'Area.....	17
4.3.1	i nuovi bisogni e la nuova offerta.....	17
4.3.2	i nuovi modelli di aggregazione territoriale .....	19
4.4	i criteri e le idee di base – forze/debolezze del sistema .....	20
4.5	gli obiettivi del documento di indirizzo per il “Piano Integrato dei Servizi e delle Attività di Servizio”.....	25
5	il quadro statistico e i servizi: lo stock e le fonti.....	25
5.1	premesse: quali motivazioni e quale filosofia per la scelta .....	25
5.2	l'origine e la descrizione dello stock .....	26
5.3	i dati e gli indicatori di riferimento .....	26
PARTE TERZA – DALLE ANALISI ALLE PRIME VALUTAZIONI.....		28
6	la lettura e l'interpretazione dei dati e degli indicatori di riferimento.....	28
6.1	la lettura dei dati .....	28
6.1.1	La lettura del dato - popolazione .....	28
6.1.2	la lettura del dato – imprese ed addetti .....	36
6.1.3	la lettura del dato – flussi pendolari.....	40
6.2	la lettura dell'indicatore .....	43
6.2.1	la lettura dell'indicatore – il peso delle imprese e degli addetti .....	44
6.2.2	la lettura dell'indicatore – il peso del settore dei servizi (pubblici e privati) .....	49
6.2.3	la lettura dell'indicatore – il peso del settore Non Profit .....	62
6.2.4	la lettura dell'indicatore – il pendolarismo e le polarità territoriali.....	71
PARTE QUARTA – LE LINEE GUIDA PER IL “PIANO INTEGRATO DEI SERVIZI E DELLE ATTIVITÀ DI SERVIZIO .....		77

7	la proposta programmatica.....	77
7.1	premesse.....	77
7.2	le linee guida.....	77
7.3	Le matrici di riferimento .....	83

## 1 premessa

Il presente documento è stato redatto nello spirito di dar un contributo alla costruzione di uno strumento di gestione che rappresenta un importante “sistema” del governo del territorio; *sistema* che per troppo tempo è stato “schiavo” di un concetto dirigista e, eccessivamente, “materico”; *sistema* che ha avuto una sua evoluzione concettuale nella teoria e nelle legislazione, ma che, ancora oggi, non ha ancora trovato una sua definitiva applicazione nella prassi urbanistica.

Non si vuole in alcun modo fare una lezione o assurgere a novello narratore della storia urbanistica e non si vuole avere l'arroganza di trovare la soluzione a qualcosa che, per molti anni, ben più autorevoli colleghi hanno studiato, approfondito e descritto.

Si vuole cercare di dare un contributo di “idee” che, solo, grazie al fatto di nascere all'interno di un'esperienza concreta, possono esser messe su un tavolo istituzionale aperto, generando un confronto e un dibattito plurale.

Questo potrebbe, anche, permettere di comprendere se queste “idee” possono esser condivisibili e trovare una applicazione nella prassi del governo del territorio; ma, così pure, laddove siano “*non condivisibili*”, *inapplicabili*, *errate*, queste possano, allo stesso modo, stimolare azioni in senso opposto.

In sostanza, anche in quest'ultimo caso, pur allontanandosi dal modello qui proposto, si potrà arrivare a rendere il dibattito più concreto, arrivando alla generazione di un piano integrato sul “sistema” dei servizi.

In ultimo lo spirito del presente documento è quello di creare una base su cui aprire una discussione per la redazione di un progetto sui servizi unitario tra tutti i comuni del “cremonese”.

Lo spirito, sostanzialmente, è quello di prendere spunto da questo documento e con apporti di tutti i soggetti coinvolti e/o interessati alla redazione del PTdA del Cremonese (amministratori, tecnici e cittadini) si arrivi a un progetto “democraticamente condiviso”, così come sancito nel Protocollo di Intesa siglato dai comuni e dalla provincia.

## 2 la struttura del documento

Per dar un senso compiuto all'idea progettuale contenuta nel presente documento, si è considerato necessario strutturarla come “elemento indipendente” dal resto della proposta del PTdA del Cremonese.

Si è considerato di dover far precedere alla parte analitico – propositiva una parte di inquadramento storico del concetto di “gestione del territorio” e di “Servizi” (Parte Prima), nelle riforme urbanistiche degli anni più recenti, nel dibattito culturale e nelle esperienze in corso.

Nell'attuale momento storico – culturale, dove trasformazioni sociali, culturali ed economiche, nonché i nuovi concetti di urbanistica e governo del territorio, stanno modificando fortemente la programmazione e pianificazione territoriale, sia essa generale che di settore, e stanno, anche, modificando nello specifico il sistema dell'offerta e dei “bisogni” di servizi, è fondamentale cercare di dare un quadro sintetico dello status e della sua evoluzione.

In secondo luogo (Parte Seconda) si è considerato necessario inquadrare, le idee:

- di PTdA entro il quadro legislativo e al suo interno
- del “Piano dei Servizi d'Area” – offerta, bisogni e modello territoriale
- del “Piano dei Servizi d'Area del Cremonese”, i suoi criteri e idee di base e gli obiettivi che si vorrebbero raggiungere

La Parte Terza che rappresenta la parte dove vengono:

- sintetizzati e sistematizzati i dati di base per la ricerca
- rappresentati ed analizzati i dati nella loro forma primaria
- rappresentati e letti gli indicatori di riferimento strutturati sui dati precedenti
- analizzato e definito il sistema territoriale di riferimento

In ultimo la Parte Quarta, dove:

- viene qualificato il modello proposto per la redazione del “Piano Integrato dei Servizi e delle Attività di Servizio”, così come si è voluto definire il piano in oggetto
- viene proposta la matrice di riferimento per la futura costruzione del piano e viene declinata per ogni singolo comune del “cremonese”.

## PARTE PRIMA – INQUADRAMENTO STORICO-CULTURALE

### 3 la riforma urbanistica e il concetto di servizi nel quadro storico-culturale e legislativo

#### 3.1 la riforma urbanistica

##### 3.1.1 la riforma del titolo V della Costituzione

La riforma del Titolo V della Costituzione del 2001, non va a definire nuovi assetti circa la ripartizione della potestà legislativa tra Stato e Regioni o, ancora, non entra in merito alle funzioni degli enti locali (il concetto di “sussidiarietà” nel “governo del territorio”, sia come concetto del “diritto urbanistico” che di normativa urbanistica, sostanzialmente era già presente, anche dalla lontana “legge fondamentale dell’urbanistica” del 1942 e delle sue successive modifiche e integrazioni), ma principalmente incide sulla *denominazione* della materia, cambiandola da “urbanistica” a “governo del territorio”.

Si tratta di un cambiamento che in qualche modo può inquadrare entro aspetti economico-sociali il concetto di governo del territorio, in un periodo di crisi in cui il governo (...e lo “sfruttamento”) del territorio rappresenta lo strumento di sviluppo e l’imperdibile occasione per riprogrammare il “territorio”, accettandone il ruolo di volano dello sviluppo.

*In questo senso, “governo del territorio” rappresenta non tanto la nuova edizione delle vecchie espressioni “urbanistica” e “pianificazione”, ma, piuttosto, un’espressione nuova che, accanto alla pianificazione in senso classico, si sostanzia di molte altre attività – dal governo dei servizi pubblici locali (e non) a tutta la programmazione delle infrastrutture – portandole da tema ancillare a tema principale del “come si disegna il territorio”.*

Ciò anche, più segnato dal fatto che cambiano, entro questa riforma della Costituzione, le funzioni della Regione, della Provincia e del Comune; perché si vanno creando nuove attribuzioni su tutti e tre i livelli.

Si ritiene importante a questo punto riportare alcuni stralci di un testo comparso su la “rivista di diritto urbanistico” in merito:

“.....omissis.....

..... Autorevole dottrina ha ritenuto che “con la nuova denominazione della materia si è voluto solo chiarire che la stessa investe l’intero territorio e non solo la parte occupata da costruzioni, ma non si è affatto inteso accogliere una nozione contenutisticamente più ampia, come pure la nuova espressione potrebbe far pensare se isolatamente considerata”.

Ci sarebbe perciò totale equivalenza tra “urbanistica” e “governo del territorio”.

Su motivi di ordine sistematico si basa invece l’ orientamento secondo cui la dizione “governo del territorio” indica la stessa materia chiamata “urbanistica” nel testo precedente, quale “disciplina avente ad oggetto l’intero territorio, indipendentemente dal grado della sua urbanizzazione”.

.....omissis.....

.....Giunti a tal punto va evidenziato che il termine edilizia riguarda le modalità di costruzione ( cfr., legge comunale e provinciale del 1865, n. 2248, allegato A e legge n.1150 del 1942, articoli 1 e 4 che fanno riferimento all’“incremento edilizio” e all’“attività costruttiva edilizia”), il termine urbanistica riguarda l’aspetto pianificatorio e perciò la regolamentazione del territorio urbano ed extraurbano e la salvaguardia dei beni relativi all’impianto urbano e alla qualità della vita e il termine governo del territorio riguarda gli aspetti sia dell’edilizia che dell’urbanistica.

.....”

***In conclusione*** due sono gli elementi fondamentali derivati dalla “riforma del titolo V della Costituzione”:

- l'eliminazione del termine “urbanistica” e la sua sostituzione con “governo del territorio”, che non è meramente un esercizio linguistico, ma rappresenta un importante momento di riforma concettuale, ove il “governo del territorio” amplia il concetto di “urbanistica” in tutti gli aspetti ancorché quelli di gestione e pianificazione della qualità della vita, entro cui il progetto della “città pubblica” prende un maggiore forza
- la revisione delle attribuzioni dei livelli tra i diversi organi di governo assegna agli enti territoriali intermedi la funzione di “governo del territorio” e ne “ridetermina” rafforzando il concetto di sussidiarietà.

### 3.1.2 la riforma urbanistica nelle leggi regionali

Si vuole introdurre il presente paragrafo con una enfattizzazione del concetto di “sussidiarietà”, anche esso evidenziato nella riforma descritta nel precedente paragrafo, ma che svolge ruolo fondamentale nella riforma urbanistica e trova in essa declinazione di rilievo.

Ciò vuol significare che concetto di “sussidiarietà” presenta, a una lettura più attenta, anche una seconda declinazione, ben enfattizzata dal nuovo art. 118, ultimo comma.

Esso apre, con incisiva forza normativa, la strada a un coinvolgimento “direttamente responsabile” dell'associazionismo sociale, quindi anche imprenditoriale, nella formulazione e nella messa in opera di “politiche” e azioni *di interesse collettivo*.

È fondamentale, proprio per quello che si vuole conseguire con il presente rapporto, anticipare questo aspetto, anche perché esso rappresenta un ulteriore tassello nel percorso di evoluzione del concetto di Servizi e nel ampliamento del contesto in cui tale concetto debba inserirsi.

Di qui l'esigenza che un simile principio (di “sussidiarietà allargata”) trovi adeguato accoglimento statutario, normativo e regolamentare su scala regionale e locale: esigenza che deve essere accolta in parallelo all'impegno delle organizzazioni associative a formulare apposite agende di *politics* territoriali su cui creare e reclamare forme specifiche di cooperazione con il potere locale e regionale.

Ed è su tali basi che debbono svilupparsi dovunque, nelle specificità dei diversi contesti regionali, modalità di *governance* che rendano l'interazione tra attori istituzionali, attori sociali e attori economici il motore stesso del “far politiche” nei diversi ambiti territoriali e nelle strategie della loro valorizzazione.

#### 3.1.2.1 i livelli di pianificazione e l'attribuzione dei ruoli

Per rendere coerente con l'intero documento, anche questo paragrafo, si ritiene di introdurlo con alcuni richiami generali derivabili dalla riforma costituzionale più sopra richiamata.

L'Italia è l'unico paese in Europa che lascia ai Comuni una sostanziale “sovranità” urbanistica.

Il nuovo Titolo V, costituzionalizzando il principio di sussidiarietà, rafforza questo assunto.

Tuttavia, la previsione di una competenza legislativa concorrente tra Stato e Regioni sull'insieme delle discipline che attengono alla regolazione della fruizione, della valorizzazione e della tutela delle risorse territoriali, ripropone l'esigenza di un riassetto normativo dell'intero settore.

Si pone pertanto un cospicuo problema definitorio per determinare quei “principi fondamentali” entro i quali le Regioni, in base al terzo comma del nuovo art. 117, sono chiamate a interpretare sia la propria potestà legislativa concorrente, sia la determinazione di modalità di coordinamento dell'azione di Province e Comuni nell'ambito dei rispettivi territori.

La legislazione regionale va orientata al fine di assicurare all'ente regionale capacità effettive di regia programmatica in funzione di strategie omogenee e trasparenti circa l'impatto delle scelte municipali nel territorio delle singole Regioni.

Va contestualmente evidenziata la necessità che il raccordo tra legislazione statale e legislazione regionale, mediante la formulazione di norme condivise per il governo del territorio, investa in modo consapevole e compiuto la disciplina dell'attività edilizia, al fine di assicurare uno standard normativo che, nei suoi profili essenziali, sia comune alle diverse realtà territoriali e pertanto eviti le distorsioni di mercato conseguenti a differenziazioni tecnicamente immotivate.

Delimitate le diverse sfere di competenza tra urbanistica e governo del territorio, si è in grado ora di definire meglio il contenuto della materia urbanistica, intesa come disciplina degli usi del territorio e delle sue risorse, al fine, da un lato, di garantire un modo di vita adeguato agli standards richiesti dalle moderne società occidentali e, dall'altro, di preservare quei beni da iniziative economiche incompatibili con la loro conservazione e tutela, implicante il potere delle istituzioni pubbliche di imporre limiti alla proprietà conformandola a finalità sociali.

Il presupposto politico è il riconoscimento che l'ordinato sviluppo del territorio rientra nella sfera degli interessi primari dello Stato.

Nel nostro ordinamento – come in tutti gli stati europei ed extraeuropei – la regolamentazione dei diversi interessi pubblici e privati presenti su un dato territorio è affidato allo strumento del piano urbanistico con funzioni di disciplina dell'assetto dei suoli finalizzata alla organica dislocazione degli interessi in campo.

La legge urbanistica fondamentale in materia, n.1150 del 1942, ha come principale oggetto proprio il territorio dei comuni, ai quali è attribuito il potere di conformazione dei suoli

Non sfugge, tuttavia, al legislatore del 1942 l'esigenza della regolamentazione degli interessi per ambiti spaziali di livello sovralocale, in special modo connessi con la localizzazione d'interventi d'interesse generale, relativi alla realizzazione delle reti di trasporto e di navigazione o alla localizzazione di grandi impianti produttivi, per i quali necessita anche qui una disciplina spaziale in funzione del raggiungimento dell'obiettivo prefissato, con effetti conformativi sulla proprietà dei suoli (gli artt. 5 e 6 della legge n. 1150 del 1942 prevedono già lo strumento del piano territoriale di coordinamento di dimensione territoriale variabile in rapporto agli interventi da regolamentare sul territorio).

Si afferma, in tal modo, il principio che la cura di interessi pubblici che hanno peso e dimensione superlocale – provinciale, regionale o nazionale – quando incidono sul territorio, debba necessariamente ordinarsi anche per piani, in questi casi ad effetti territoriali.

Il principio trova nell'organizzazione costituzionale degli enti territoriali (province e regioni) il proprio riferimento istituzionale, cosicché il sistema (anche europeo) ordina la disciplina degli interessi di media o vasta area per piani provinciali o regionali e in qualche caso statali, diversificandosene i contenuti in rapporto alla "specialità" ed alla tipologia degli interessi da soddisfare.

La teoria della gerarchia dei piani indotta in anni precedenti da una lettura "formale" della disciplina della legge del 1942, come rigida proiezione propedeutica del piano di area vasta sui piani sott'ordinati, cede oggi il passo alla gerarchia temporale degli interessi.

Secondo il principio della gerarchia dei piani, la conformazione effettiva della proprietà dei suoli deriva solo dalla concatenazione dei diversi strumenti urbanistici, dal livello superiore a quello inferiore, secondo un sistema a cascata al cui vertice sarebbe il piano di rango superiore.

Al criterio gerarchico si è proposto di sostituire, come architrave del sistema, il criterio cronologico, connesso con il fluire degli interessi.

Secondo questa diversa tesi l'interesse territoriale che di volta in volta emerge come il più attuale e meritevole di cura a seguito della ponderazione degli interessi, in qualunque punto della «scala» questa avvenga, trova comunque applicazione, abrogando la disciplina precedente e liberando così il sistema della pianificazione da una improbabile modellistica a piramide rovesciata.

La consapevolezza che l'ordinato assetto del territorio sia l'obiettivo di qualunque tipo o livello di pianificazione ha prodotto nel nostro ordinamento l'effetto che anche la disciplina degli interessi differenziati, antagonisti della disciplina dei suoli a fini urbanistici, non possa che riflettersi anch'essa nel "piano".

La tutela del paesaggio si attua prevalentemente attraverso il piano paesaggistico previsto fin dalla l. n. 1497/1939, oggi di competenza regionale, riguardante l'intero territorio regionale (d.legisl. n. 42/2004 e successive integrazioni); la difesa del suolo e dalle acque, ma anche la tutela delle acque dagli inquinamenti sono oggetto del piano di bacino o di suoi stralci (l. n. 183/1989, ora d.legisl. n. 152/2006) a dimensione anche sovregionale, la disciplina dei parchi nazionali o regionali è affidata al piano del parco (l. 19 ottobre 1991, n. 349 e leggi regionali).

Le previsioni di questi piani hanno effetti conformativi sulla proprietà e prevalgono sulle previsioni dei piani sott'ordinati. Cosicché la tutela degli interessi paesaggistici, della difesa del suolo e delle acque, dell'ambiente naturale e dei parchi supera la disciplina puntuale provvedimentale della legislazione del Novecento, per assumere la dimensione spaziale e temporale del piano di area vasta inteso come parametro dell'azione dei pubblici poteri.

La pianificazione diviene così il modo d'essere dell'azione pubblica quando la regolazione degli interessi in gioco comporta effetti sul territorio e sulla proprietà immobiliare.

Ma la pluralità dei piani impone il coordinamento tra i diversi interessi e tra i rispettivi titolari istituzionali di carattere territoriale, nonché l'esigenza di prevedere modalità procedurali per la soluzione degli eventuali conflitti.

A tal fine l'art. 57, «Pianificazione territoriale di coordinamento e pianificazioni di settore», del d.legisl. n. 112/1998 prevede che la legge regionale disciplini l'osmosi concordata delle previsioni dei diversi piani di settore nel livello di pianificazione provinciale al fine di favorire l'integrazione delle discipline differenziate nella pianificazione di media area.

Disposizione recepita nella maggior parte delle leggi regionali in materia di governo del territorio, ma rimasta in massima parte inattuata.

Il governo del territorio, materia concorrente, rientra tra le competenze legislative regionali osservando i limiti del rispetto dei principi fondamentali della materia.

A seguito delle diverse fasi della regionalizzazione amministrativa (d.P.R. n. 8/1972, d.P.R. n. 616/1977, d.legisl. n. 122/1998) e dell'attribuzione di poteri urbanistici alle province o delegati dalle regioni ai comuni – tradizionali soggetti competenti in materia – si è affiancato il livello di governo provinciale con ampi poteri amministrativi attribuiti con legge statale (l. n. 142/1990, art. 14, ora t.u. n. 267/2000, art. 20) che prevede il PTCP (piano territoriale di coordinamento provinciale).

La regione si configura oggi come vero e proprio ente di governo del territorio nei limiti indicati dall'art. 117, 3° comma, Cost. con ampi poteri legislativi e amministrativi di pianificazione territoriale e paesaggistica e di controllo sulla pianificazione sott'ordinata degli enti locali territoriali.

**In conclusione.** il processo innescato di graduale “applicazione” di una “pianificazione a cascata”, ancorché già presente nella “legge urbanistica fondamentale” del 1942, rappresenta un momento importante affinché il nostro paese raggiunga la maturità.

In base al principio di “sussidiarietà” tutte le funzioni amministrative e le relative potestà regolamentari vengono attribuite ai Comuni salvo che, per assicurare l'esercizio unitario, siano conferite a Province, Città metropolitane, Regioni e Stato, sulla base dei principi di sussidiarietà, differenziazione ed adeguatezza. Ciò valga a dire che vengono stabiliti criteri di “parificazione”, ma così pure di “responsabilità” di ogni livello di “governo” del territorio sia esso amministrativo che di pianificazione delle scelte.

Il nostro paese, seppur in un periodo “particolare” della propria storia, era, insieme a pochissimi altri (ad es. Olanda e Belgio), un precursore dei tempi; la L. 1150/1942 conteneva concetti rivoluzionari, tra cui la previsione di strumenti di pianificazione a diversa scala; purtroppo in essa mancava un “obbligo di applicazione”, che sarà, molto dopo, introdotto per il solo livello comunale (PRG).

Oggi, la maggior parte degli altri stati membri della CEE, hanno una legislazione in materia molto avanzata e che, grazie all'applicazione di un "rigido" sistema di pianificazione a cascata, hanno potuto "governare" le trasformazioni economico-sociali e adeguarsi alle mutate esigenze.

### **3.1.2.2 Dal PRG ai piani di nuova generazione (da strategico a operativo)**

La gran parte della legislazione regionale, a partire dal 1995 (l. reg. Toscana n. 5/1995), ha modificato la disciplina del contenuto del principale atto di pianificazione – il PRG – introducendo forti elementi di novità, ma così pure di discontinuità rispetto al modello della legge del 1942, che in mancanza di linee guida a livello nazionale, portano anche a difficoltà e confusione .

Il risultato più evidente è quello della divisione del piano regolatore in due provvedimenti temporalmente autonomi – il piano strutturale ed il piano operativo, cui in qualche caso si aggiunge il regolamento urbanistico – con il fine di disporre di due strumenti: il primo teso a fissare le strategie ed il secondo destinato ad attuarle in concreto.

Poiché la pianificazione è un processo di continuo adeguamento alle mutevoli ed insorgenti esigenze dei fatti dell'economia, che non può essere cristallizzato in un unico momento temporale, la soluzione aspira a raggiungere l'obiettivo di "eliminare" gli effetti conformativi del piano urbanistico, che si consolidano all'atto di approvazione del PRG, a favore di processi di pianificazione differenziati e via via più specifici – previsti nel piano operativo – che tendono a conformare il regime dei suoli, nella fase nella quale si manifestano concretamente gli interessi privati tesi alla trasformazione del territorio considerato.

Il piano strutturale individua le «invarianti», ovvero i limiti generali (tendenzialmente slegando la progettualità dalla proprietà) della trasformabilità del territorio (ambientali, morfologici, paesaggistici) all'interno di "areali" variamente denominati (ambiti, distretti, unità territoriali omogenee elementari), nello spirito di superare il mero concetto di "zoning", cui i PRG facevano riferimento, riproducendo effetti rigidamente conformativi della proprietà e apponendo vincoli urbanistici "diretti" per la cessione dei servizi.

I contenuti del piano operativo, che ha durata limitata nel tempo, determinano l'effettiva conformazione e destinazione d'uso dei suoli, tramite il ricorso a piani attuativi negoziati con gli interessi privati anche con applicazione della perequazione.

L'analisi del fabbisogno delle opere di urbanizzazione e di servizi pubblici sul territorio comunale è affidata al piano dei servizi (Lombardia ed Umbria) che, tuttavia, non comporta di norma vincoli preordinati all'esproprio.

Il nuovo sistema pianificatorio è variamente declinato dalla maggior parte delle leggi regionali, anche se con linguaggi normativi assai diversificati, ma comunque recepito – come principio generale – anche dalla proposta di legge statale «Legge quadro per il governo del territorio» (Atti parlamentari Camera n. 153, XIV legislatura, approvato nel 2006 poi decaduto).

Nelle varie regioni l'adeguamento dei piani urbanistici ai nuovi modelli procede, tuttavia, a rilento e non mancano interpretazioni della giurisprudenza amministrativa tese ad attribuire anche al contenuto del piano strutturale efficacia conformativa del territorio.

Non può sottacersi che l'introduzione nell'ordinamento di nuovi strumenti urbanistici di settore (Programmi integrati d'intervento, Programmi di riconversione urbana, Prust) ai fini della riqualificazione delle aree urbane già edificate – che trovano il loro fondamento nei moduli contrattuali pubblico-privato, ma il cui contenuto è spesso in forte contrasto con le rigide previsioni del piano regolatore – sia uno dei motivi alla base dello sdoppiamento del piano urbanistico in strutturale e operativo.

In breve, dalla pianificazione "imperativa" del PRG si passa alla flessibilità della conformazione dei suoli, mediante il ricorso all'urbanistica consensuale sulla base di una pianificazione per accordi. La giurisprudenza sta discutendo sulla legittimità degli accordi sulle prescrizioni urbanistiche in variante allo strumento urbanistico (o in fase di formazione del piano strutturale) che incontrerebbero il limite del principio di legalità rispetto al collaudato sistema degli accordi a valle delle prescrizioni del piano, il cui archetipo è rappresentato dalle convenzioni di lottizzazione.

***In conclusione*** l'esperienza derivata dalle diverse riforme in materia non può, ancora, avere risultati completamente condivisi e "positivi", ma il passo fatto è molto importante nella linea di un progressivo "governo del territorio"; per meglio dire la strada aperta con la riforma costituzionale è "quella giusta", se vogliamo perseguire obiettivi di sussidiarietà, sostenibilità e (corretto) sviluppo del territorio.

È assolutamente imprescindibile, a fronte delle mutate condizioni economico-sociali e culturali, provvedere a ridisegnare i confini della pianificazione territoriale e a condividere le linee programmatiche per livelli di competenza e di "importanza".

È, altresì, fondamentale che vengano definiti i "principi fondamentali del governo del territorio" a livello nazionale perché il processo di "riforma" sia completato; è necessario anche alla luce del fatto che le nuove leggi regionali rischiano di esser messe in crisi dalla "legge fondamentale dell'urbanistica" (cfr. l. 1150/42), ancora vigente e dalle diverse leggi della vecchia generazione; a titolo esemplificativo si ricordi la sentenza della giudice amministrativo che ha contestato i principi contenuti nella Legge Finanziaria del 2008 e nell'art. 11 della L. 133/08 in merito alla possibilità di realizzare edilizia sociale in aree cedute quale compensazione di interventi di trasformazione urbanistica, ciò perché è ancor in vigore la 167/62 (sostiene il giudice).

Diverse sono le proposte su cui ci si può basare per l'approvazione dei principi a livello nazionale; si passi dalla prima proposta INU del 1995, alla legge approvata alla Camera presentata dal Centro Destra a firma Lupi, le diverse proposte di legge (Mantini, Mariani, etc), la proposta dell'INU del 2008, e così via.

### **3.1.2.3 da urbanistica a governo del territorio**

Negli anni '70 e '80 del secolo scorso si è vista l'applicazione delle "leggi urbanistiche" di prima generazione a alcuni momenti di "importanti" tentativi di "riforma" dei temi legati al diritto dei suoli, seppur con alcune difficoltà e con evidenti momenti di "inversione di marcia".

Il quadro socio-economico di quegli anni era in forte e veloce mutamento, tant'è che le esperienze più tarde si son già dovute confrontare con radicali differenze tra il quadro legislativo/normativo e la realtà in cambiamento. Va da sé che, già nei primi anni '90, l'INU ha iniziato a produrre studi sul nuovo quadro di indirizzi per la pianificazione urbanistica.

Il dibattito interno all'Istituto e, anche, esterno ad esso ha messo in luce la necessità di portare l'urbanistica su un nuovo livello; già in questi anni si sono evidenziate le differenze tra "urbanistica" e "governo del territorio", che vanno molto al di là della "sola" forma lessicale.

In questo senso basti solo ricordare alcuni aspetti che stanno dietro tali termini e concetti:

- urbanistica – il termine e il suo utilizzo è stato legato agli aspetti di "salubrità" dell'urbs<sup>1</sup>, si ricordino i primi interventi "urbanistici" nell'esperienza europea (Londra – il colera della fine ottocento e Parigi – gli interventi di apertura del vecchio impianto della città del Barone Haussman), ma così pure le prime leggi del Regno di Italia (Napoli).

In secondo ordine lo stesso concetto è stato utilizzato in momenti di modifiche "rilevanti" dell'assetto delle città principali (Firenze, Roma) e, dal secondo dopoguerra, si deve considerare il quadro socio-economico che ha caratterizzato tutti gli anni fino a tutti gli anni '70.

La crescita industriale, la concentrazione della popolazione nelle città e nei centri primari e la necessità di "costruire" pezzi di territorio fin ad allora dedicati all'agricoltura; non si dimentichi che, in tutto questo periodo, l'attenzione al "corretto utilizzo del suolo" era secondaria.

<sup>1</sup> Il termine latino *urbs*, reso in italiano con "urbe", indica propriamente la città latina per antonomasia intesa però come l'insieme degli edifici e delle infrastrutture; la *civitas* in senso stretto, dotata di un proprio confine sacro, il *pomerium*, e dunque consacrata agli dei. La presenza di tale recinto sacrale la distingue dall'*oppidum*, cioè la semplice città fortificata, priva delle prerogative religiose e politiche dell'*urbs*. La distinzione dell'*urbs* dall'*oppidum* si originava dunque sin dalla fondazione del centro, che nell'*urbs* era accompagnata da cerimonie religiose durante le quali veniva tracciato il sacro solco attorno al quale sarebbero poi state erette le mura. Il solco, detto appunto *pomerium*, delimitava l'area interna destinata alla vita civile da quella esterna, destinata alle funzioni militari. All'interno del *pomerium* dunque il cittadino era propriamente un *cives*, con tutti i suoi diritti e le sue prerogative, e la proibizione di recare armi, mentre all'esterno esso poteva diventare *miles*, cioè guerriero al servizio della città, assoggettato a regole più restrittive. La parte sacralizzata della città poi destinata alle funzioni di centro religioso e politico, oltre che abitativo. Nel sistema delle città latine, dunque, le *urbs* erano dunque le città-stato con funzioni politiche e religiose attorno alle quali gravitavano gli *oppida*. Poi, con l'espansione dello Stato romano fu Roma ad assumere al ruolo di *urbs* per antonomasia, in quanto città cuore dell'Impero

- Governo del territorio – dato, come evidenziato più sopra, l'origine e l'utilizzo del termine "urbanistica", non è molto difficile considerare quale sostanziale modifica, anche partendo dall'aspetto lessicale, si venga a introdurre con "governo del territorio. Qui gli aspetti più da evidenziare possono essere: la gestione di "una risorsa limitata", la gestione di un complesso di sistemi territoriali che non sono più solo quelli dell'antropizzato, la necessità di porre rimedio a eccessi del passato, la crescente sensibilità ecologica; solo per citarne alcuni.

Per dare ancora una definizione condivisa del concetto di "governo del territorio" si riporta il comma 3 dell'art. 1 della proposta dell'INU del 2008 per la costruzione di una nuova "legge fondamentale" che avrebbe dovuto rappresentare il punto di raccolta delle modifiche dell'art. 117 della Costituzione e delle nuove leggi regionali in materia:

*".....omissis....."*

*3. il governo del territorio è l'insieme delle azioni che mirano a definirne l'assetto, a garantirne la tutela e a promuovere lo sviluppo. Esso comprende attività legislative e regolamentari, conoscitive e valutative, pianificatorie e programmatiche, regolative, di vigilanza e di controllo, nonché tutte le azioni relative alla difesa, tutela e valorizzazione del territorio o comunque aventi ad oggetto la trasformazione e l'uso dello stesso ai fini pubblici, di interesse pubblico, generale e privato.*

*.....omissis....."*

È evidente che quanto detto nelle righe precedenti è il risultato di una profonda modifica del quadro di riferimento socio-economico in cui la materia di inserisce.

Il quadro che si è venuto a configurare dai secondi anni novanta a tutta la prima decade del duemila è di un ripensamento al "territorio, ai suoi usi, alla preservazione e alla valorizzazione".

Altro aspetto non secondario è dato dai criteri di "valutazione" delle trasformazioni del territorio; come, purtroppo, sovente accade l'Italia è stata anche richiamata al rispetto della Direttiva Europea sulla "valutazione ambientale dei piani", ed è qui che, come anche nella proposta suddetta, si è venuto ad integrare il processo di pianificazione con un processo di valutazione "ex ante" delle trasformazioni. Ciò ancora e sempre più nella logica del "governo".

La "Valutazione Ambientale Strategica – VAS"<sup>2</sup> evidenzia la congruità delle scelte degli strumenti di pianificazione rispetto agli obiettivi di sostenibilità degli stessi, alle possibili sinergie con gli altri strumenti di pianificazione individuando, altresì, le alternative assunte nella elaborazione del piano, gli impatti potenziali, nonché le misure di mitigazione e/o di compensazione da inserire nel piano.

Il concetto di "governo del territorio" non è limitato alla regolazione degli usi del suolo che costituiscono tradizionalmente la disciplina urbanistica. Può essere invece considerato un "ruolo funzionale", a carattere orizzontale e trasversale che trascende la frammentazione e la separatezza fra materie diverse, tipica dell'apparato amministrativo.

Pertanto quello l'idea di governo del territorio integra all'urbanistica e alla pianificazione territoriale, il concetto di paesaggio, difesa del suolo, sviluppo locale, mobilità e infrastrutture, protezione degli ecosistemi, valorizzazione dei beni culturali e ambientali.

Sulla scorta della trasformazione concettuale di "governo del territorio", si vengono a riconoscere aspetti comuni della nuove leggi regionali:

- Il riconoscimento della natura processuale dell'attività di pianificazione
- il nuovo ruolo della partecipazione e degli strumenti di valutazione nella elaborazione e nella attuazione dei piani
- l'articolazione della tipologia dei piani secondo la loro natura strutturale, strategica o operativa;
- L'estensione del concetto e delle pratiche di pianificazione, oltre che agli ex "piani regolatori", alla pianificazione del paesaggio, dell'ecosistema, della difesa del suolo;
- L'introduzione di nuovi strumenti di regolazione del rapporto pubblico-privato come la perequazione

<sup>2</sup> VAS – Valutazione Ambientale Strategica è processo di valutazione dei piani introdotto con l'applicazione della Direttiva Europea 2001/92/CE (aggiornamento delle 85/337/CE e 97/11/CE) dal D.Lgs 3 aprile 2006 n. 152; poi recepito dalle diverse leggi regionali.

- Il nuovo concetto di “servizi”, non più aspetto “quantitativo” a cui legare le trasformazioni, ma elemento “qualitativo”.

***In conclusione*** il nuovo concetto di “governo del territorio” rappresenta un momento fondamentale perché venga “corretto il tiro” rispetto ai mutamenti sociali, economici e culturali avvenuti.

Va, però, evidenziato che il governo del territorio non si identifica con la pianificazione, che ne è solo una componente, seppur fondamentale. I piani, comunque essi siano denominati nelle diverse leggi regionali di riforma, sono uno strumento importante, ma non possono rappresentarne l'unico. Devono esser utilizzati e messi in campo anche altri strumenti di intervento come programmi e politiche territoriali emanati dai diversi organi amministrativi.

### **3.2 l'evoluzione del concetto da standard a servizio**

All'origine dell'urbanistica moderna in Italia, nell'elaborazione del piano urbanistico, il dimensionamento, ossia il calcolo degli spazi da destinare alle residenze, alle attività e ai servizi, rappresenta un'operazione fondamentale per definire l'organizzazione spaziale della città.

Il dimensionamento veniva concepito come un'operazione mirata ad incrementare lo sviluppo economico e l'espansione della città, basti pensare agli anni 50, epoca dell'emergenza abitativa, in cui il settore economico costituiva l'elemento trainante dell'economia.

In Italia quindi, la fase della ricostruzione fu caratterizzata da fenomeni di inurbamento, speculazione edilizia e massicci spostamenti della popolazione dalle zone più svantaggiate alle aree urbane di maggiore attrattività.

Negli anni '60, la produzione di piani regolatori generali era ancora molto ridotta e comunque largamente inferiore rispetto a quanto era stato previsto dal Ministero dei Lavori Pubblici nella redazione degli elenchi dei comuni obbligati a dotarsi di tale strumento, secondo quanto previsto dalla legge 1150/42.

Ad ogni modo, la maggior parte dei piani prodotti in questo periodo si connotava per alcuni caratteri comuni quali:

- l'adozione della tecnica dello zoning;
- il sovradimensionamento, soprattutto per quanto riguarda le aree destinate allo sviluppo residenziale (calcolato in base al fabbisogno abitativo);
- la predominante attenzione per gli aspetti puramente quantitativi.

Il boom economico, la forte crescita demografica e il persistere dell'emergenza abitativa indusse i pianificatori dell'epoca a sovrastimare le previsioni di espansione trascurando il disegno della città e gli aspetti formali.

Con l'emanazione di due provvedimenti quali la Legge Ponte e il DM 1444/68 che istituisce le Zone Territoriali Omogenee e gli standard urbanistici, ossia le quantità “minime e inderogabili” di spazi e servizi pubblici da rapportare agli abitanti teorici da calcolare, si viene a porre un primo importante vincolo, anche se puramente quantitativo, al dimensionamento del piano e all'urbanizzazione selvaggia.

E' evidente come, l'introduzione degli standard urbanistici, che avevano come scopo quello di rimediare alla carenza cronica di servizi pubblici in molte periferie urbane, abbia di fatto appesantito l'apparato del piano sbilanciandolo verso contenuti di carattere meramente quantitativo.

Inoltre, l'introduzione delle zone territoriali omogenee si affermarono come tecnica di progettazione esasperando ancora di più la tendenza ad una crescita rigida della città, pensata per parti autonome e funzionali.

Alla fine degli anni 70, l'affermarsi di alcuni fattori quali la fine del boom demografico, la progressiva riduzione dell'inurbamento e l'emergere di diffuse istanze sociali per una maggiore qualità urbana, portarono ad una crisi del dimensionamento del piano inteso in senso puramente quantitativo.

La città progettata con la “legge Ponte” e il DM 1444/68 comincia a mostrare i propri limiti producendo città povere dal punto di vista funzionale, segregate nella loro ripetitività e caratterizzate da una disorganicità del tessuto urbano, degli spazi pubblici e alla “ghettizzazione” di alcune parti della città.

Un limite dello standard è l'indifferenza verso i contesti locali; la quantità minima prevista è sempre uguale sia per grandi città che per i piccoli centri e inoltre, non prende in considerazione i flussi turistici e il pendolarismo, in questo modo, la dotazione dei servizi valutata sulla sola popolazione residente, risulta spesso fortemente sottodimensionata .

Molte regioni, per fronteggiare almeno parzialmente questi inconvenienti hanno provveduto con una propria legislazione ad elevare ed articolare le quote minime di standard. Il rallentamento della crescita demografica negli anni 70, ha segnato l'avvio ad un cambiamento profondo nella struttura sociale della popolazione; si affermano nuove modalità di fruizione dello spazio urbano e cambia di conseguenza anche la domanda di servizi, le stesse attrezzature di base definite dal DM 1444 ( verde, istruzione, ecc.), non corrispondono più alle nuove esigenze sociali e culturali.

L'affermarsi di fenomeni nuovi quali:

- il progressivo miglioramento delle condizioni di vita medie,
- la crescita del livello d'istruzione,
- il flusso crescente di immigrazione,
- lo sviluppo del turismo e dei city users,

hanno modificato i bisogni della popolazione con un incremento della domanda di servizi legati alla cultura e al tempo libero.

Il cambiamento che si registra proprio alla fine degli anni '70 è il passaggio dal concetto di quantità a quello di qualità del servizio inteso sempre più in senso immateriale (prestazione erogata) e sempre meno in senso puramente fisico (attrezzatura come contenitore).

A distanza di poco più di quarant'anni dall'approvazione del DM 1444/68, ci troviamo in una fase storica completamente diversa in cui, soddisfatti i bisogni primari, si rende necessario assicurare un miglioramento qualitativo della dotazione dei servizi che devono essere in grado di rispondere alle esigenze di una società profondamente mutata.

Tradizionalmente, per il dimensionamento dei piani, si ricorreva ad analisi statistiche e metodologie fortemente strutturate, attraverso analisi, proiezioni demografiche e la definizione di indici e standard con cui era possibile formulare ipotesi attendibili sulla domanda di abitazioni e quantificare il fabbisogno previsto di servizi di una determinata area; inoltre l'analisi delle condizionisocio-economiche di una comunità consentiva di “tarare” il progetto sulle specifiche necessità e capacità di spesa della popolazione destinataria dell'intervento.

Nel corso degli ultimi decenni, il supporto dell'analisi statistica alla pianificazione urbanistica è andata tuttavia modificandosi nelle forme e nel significato con il mutare degli orientamenti disciplinari e delle correlate esigenze conoscitive; tutto ciò ha portato alla necessità di un dimensionamento inteso come momento di riflessione e formulazione di ipotesi sulle componenti della domanda e sulla quantità residenziale che esse richiedono.

Si registra infatti un fondamentale passaggio dalla prevalenza del peso del dato quantitativo, per lo più legata al tema del dimensionamento del piano e dei programmi di intervento, a quello qualitativo, più orientato alla comprensione e alla descrizione dei fenomeni complessi. Con l'arresto della fase di espansione si determina un progressivo spostamento dell'attenzione dalla necessità di determinazione del fabbisogno (abitativo, di servizi) a quella di studio della domanda di trasformazione, prevalentemente orientata al patrimonio esistente e alla riqualificazione urbana.

Lo stesso dimensionamento dei servizi e delle abitazioni in funzione del solo numero di abitanti teorici, ottenuto attraverso indici di spazio abitabile pro-capite (rapporto volume/abitante, oppure superficie/abitante, abitante/vano, abitante/stanza, ecc), risulta insufficiente in quanto occorre fare ricorso a criteri basati su un concetto più ampio di utente, che tenga conto non solo della popolazione stabilmente residente in un comune, ma anche di quella che utilizza i servizi quotidianamente, o anche occasionalmente, senza abitarvi come ad esempio gli occupati, gli studenti, ecc.

Per rendere l'offerta dei servizi il più possibile aderente ai bisogni effettivi della popolazione, è emersa la necessità di configurare la dotazione non più e soltanto in termini di superficie di terreno ma anche in termini di esigenze e di prestazioni, ai fini della pianificazione il confronto domanda/offerta relativa ai diversi tipi di servizio deve tener conto anche degli aspetti qualitativi.

Già da qualche anno, questi concetti sono entrati a far parte della normativa urbanistica di alcune regioni e stanno diventando una prassi largamente condivisa nell'ambito della pianificazione.

In questo dibattito, il caso della Lombardia, a partire dalla fine degli anni 90, rappresenta per il tema del superamento del concetto di "standard" per riferirsi ai "servizi offerti alla popolazione" un esempio importante;

La riforma, in quel momento in discussione, ha sviluppato nella legislazione e nella prassi, una "rivoluzione" concettuale e metodologica che ha portato ad un passaggio dallo standard tradizionale, alla nozione di servizio effettivamente reso alla comunità.

L'introduzione della legge regionale n. 1/2001 ha introdotto il piano dei Servizi, strumento che si configura, almeno nelle esperienze migliori, come un momento di riflessione sulla "città pubblica" e sulla qualità di vita dei cittadini. L'art 38 della legge stabiliva che: "al fine di assicurare una razionale distribuzione di attrezzature urbane nelle diverse parti del territorio comunale, il piano regolatore comunale contiene, in allegato alla relazione illustrativa, uno specifico elaborato denominato Piano dei Servizi, che documenta lo stato dei servizi pubblici e di interesse pubblico o generale esistenti in base al grado di funzionalità e di accessibilità che viene assicurata ai cittadini per garantire l'utilizzo di tali servizi, nel rispetto delle previsioni del Programma Regionale di sviluppo, dei piani territoriali regionali o sovracomunali, le scelte relative alla politica dei servizi di interesse pubblico o generale da realizzare nel periodo di operatività del piano regolatore generale, dimostrandone l'idoneo livello qualitativo, nonché un adeguato livello di accessibilità, fruibilità e fattibilità".

Con la nuova legge regionale, L.R n. 12/2005, il Piano dei Servizi, da semplice allegato del PRG, con ruolo di verifica della dotazione dei servizi e individuazione degli interventi di nuova realizzazione e di riqualificazione dei servizi esistenti, diventa uno strumento autonomo centrale per i comuni.

La legge regionale Lombarda introduce spunti e innovazioni interessanti legate al concetto di servizio quali:

- l'equivalenza a prefissate condizioni tra servizio pubblico e servizio privato, in termini di calcolo della dotazione;
- il forte ampliamento della categoria di attrezzature considerate che include il trasporto pubblico e l'edilizia residenziale pubblica, nonché i servizi di livello urbano (zone F);
- la definizione di ulteriori categorie quali servizi a gestione diffusa sul territorio, ad esempio l'assistenza domiciliare.

Negli ultimi due decenni, oltre al tema della qualità, il dibattito ha preso sempre più in considerazione le risorse ambientali e la loro capacità di autoriprodursi; a tal proposito, alcuni urbanisti propongono la ratifica legislativa anche dei cosiddetti "standard ecologici" tesi a regolamentare la superficie permeabile, la copertura vegetale ecc.

L'approccio ambientale ha portato alla ridefinizione degli standard come "valori-soglia" (intervalli di valori da riferire a bilanci) e "valori-guida" (da riferire a scenari-obiettivo), precisati in ragione del contesto fisico sociale, assumendo il punto di vista dell'offerta (tangibilità di alcuni siti e scarsità di alcune risorse territoriali), anziché quello della domanda (estremamente frantumata).

Le scelte legate all'uso degli standard ambientali sono considerate diverse da quelle tradizionali della pianificazione poiché, fortemente contestualizzate e connesse alla specifica realtà per cui vengono decise, non corrispondono ad una rigida logica "sì/no", "tutto/niente", ma cercano piuttosto di conciliare le esigenze di sviluppo economico (oltre che puramente edilizio), con le condizioni ambientali e fisiche.

Tutto ciò emerge anche dalle leggi regionali di ultima generazione che esplicano l'esigenza di assumere le risorse ambientali come elemento propulsore dello sviluppo territoriale, emblematico il caso della Toscana che, con la L.R n.1/2005, sposta l'interesse dalla tradizionale stima del fabbisogno abitativo a quella della capacità di carico di un ambito territoriale, misurata sulle risorse ambientali disponibili e/o attivabili.

### **3.3 considerazioni finali sul concetto di servizi**

A conclusione di questo capitolo che ha voluto rappresentare un percorso storico-culturale che ha portato l'urbanistica, da una parte, e i servizi, che ne sono un complemento fondamentale, dall'altra, ad acquisire una veste di "maggior qualità", si vuole fare alcune piccole considerazioni per completare la visione che si vorrebbe dare a supporto della redazione di un piano integrato dei servizi.

Le proposte che si andranno a fare non sono una innovazione in termini; esse si inseriscono nel dibattito suddetto sul concetto di servizio, cercando di portare un passo oltre quanto si vede in questo periodo.

Nello specifico, si vuole slegare il quadro conoscitivo, così come di prassi viene svolto per la predisposizione di un piano dei servizi, da quelle analisi "tabellari" delle singole "strutture di servizio"; strutture che, tendenzialmente, si esauriscono entro quei servizi "presenti" e leggibili all'interno delle strutture pubbliche.

Proprio per quanto detto sopra e per quanto anche sarà detto di seguito, si ritiene che dobbiamo travalicare le modalità "abituati" per leggere la "presenza" dei "servizi", ampliando così il concetto di servizio.

In tal senso non si devono prendere in considerazione solo i cosiddetti servizi "immateriali", ma così pure le "attività di servizio".

Le "attività di servizio" sono tutte le "imprese" che offrono servizi in senso lato, così come considerate nei censimenti dell'industria e dei servizi (classificazione ATECO 2007 - classi dalla H alla S); pertanto si consideri mobilità, alloggio e ristorazione, informazione e comunicazione, finanza ed assicurazioni, servizi immobiliari, servizi professionali/tecnici/scientifici, servizi alle imprese, artistiche, culturali, sportive, di divertimento.

E, ancor, non solo, ma pure i servizi che vengono offerti da tutto il cosiddetto "terzo settore", che, grazie all'ultimo censimento delle attività non profit, sono meglio intellegibili.

In conclusione, si vuole dare da un lato una base comune di lettura, dai rilevamenti periodici delle "imprese" e degli "addetti" in "tutti" i servizi, dall'altro una reale risposta alle "nuove esigenze", ai nuovi bisogni della popolazione nel suo complesso.

Si consideri, e più avanti verrà meglio espresso, che i cambiamenti degli ultimi decenni, ad esempio, della popolazione, sia della loro composizione (la maggior presenza di stranieri), della loro capacità economica (che seppur nel momento di crisi, è molto diversa da quella che era negli anni del primo sviluppo della pianificazione urbanistica), della loro longevità, hanno portato a esigenze molto diverse da quelle in cui il concetto di servizi in urbanistica era, solo, legato alla soddisfazione dello "standard" e delle categorie che erano determinate dalla leggi di quel tempo.

## PARTE SECONDA – INQUADRAMENTO PROGETTUALE

### 4 il piano territoriale d'area del cremonese e il piano dei servizi

#### 4.1 piano territoriale d'area – considerazioni preliminari

Le esperienze della Provincia di Cremona, dell'ultimo periodo, si citi ad esempio il PTdA sperimentale del Casalasco, ma, così pure, dell'ultimo decennio, con i PTdA del Cremasco, Alto Cremasco, Cremona Ovest, e del PGTi delle Terre dei Navigli, rappresentano un segno importante per cui si può dire che l'ente ha, sempre, creduto nella pianificazione di area vasta, intermedia tra il livello provinciale (PTCP) e il livello comunale (PGT).

Si ricordi che lo strumento di pianificazione intermedia, assumibile come il "Piano Territoriale d'Area", è previsto dalle legislazioni, fin anche dalla legge urbanistica fondamentale. In realtà non ha trovato mai applicazione, per la (già più volte) citata mancanza di una normativa che ne prevedesse l'implementazione.

Siamo sempre al centro di un sistema fortemente imperniato sulla dimensione locale, sulla dimensione comunale; si consideri come nelle esperienze europee il livello di pianificazione intermedio è stato il motore della programmazione e della pianificazione territoriale ed urbanistica ed, al contempo, abbia permesso un corretto orientamento delle politiche territoriali (si veda l'esperienza francese a riguardo).

L'esperienza, sopra citata della Provincia di Cremona, grazie a un PTCP che ne ha messo le basi (previsto come strumento attuativo del PTCP all'art. 35 della normativa), ha utilizzato lo strumento del Piano territoriale d'area vasta (PTdA) con la finalità di individuare e supportare politiche territoriali intercomunali, partendo proprio da un riferimento incluso nel succitato PTCP, cioè a dire le "Aree di coordinamento intercomunale (ACI)", ma così pure da recenti esperienze nei diversi settori, quali la promozione dei protocolli di intesa per la gestione dei servizi pubblici.

#### 4.2 il Piano Territoriale d'Area del Cremonese

Il PTdA del Cremonese, nasce dall'iniziativa della Provincia di Cremona e trova il suo compimento nella DGP 386 del 04.08.2011 e nel Protocollo d'Intesa firmato dai comuni interessati il 16.11.2011.

Così come dall'art 3 – Obiettivi del Protocollo di Intesa suddetto, gli obiettivi del PTdA del Cremonese sono:

.....omissis.....

1. *analisi territoriale condivisa al fine di definire scelte di programmazione d'area vasta*
2. *approfondimento delle tematiche legate allo sviluppo produttivo e infrastrutturale sovracomunale anche alla luce dei prospettati nuovi assetti infrastrutturali sovra provinciali;*
3. *valorizzazione del sistema ambientale e del paesaggio con particolare riguardo alla Rete Ecologica Regionale e locale e alle potenzialità offerte dai PLIS;*
4. *il contenimento del consumo di suolo agricolo tutelando e riqualificando anche gli spazi aperti in ambito urbano e peri-urbano;*
5. *lo sviluppo di una proposta di sistema insediativo sovralocale sostenibile che tenga conto delle effettive esigenze di carattere abitativo per giungere all'ipotesi di individuazione delle quote locali insediabili;*
6. *la messa a punto di una proposta di piano dei servizi intercomunale.*

Nello specifico dovrà:

- *verificare e programmare il rapporto funzionale tra i Poli Industriali comunali esistenti e già pianificati, in modo particolare tra il Porto di Cremona (nord e sud del canale), il Polo produttivo provinciale di Tencara ed il Polo logistico di San Felice;*
- *verificare e programmare il rapporto funzionale tra i sopra citati episodi insediativi e la rete infrastrutturale esistente/potenziale con particolare riferimento all'ipotesi Gronda Nord, al raccordo del "Terzo ponte", ed al canale navigabile;*

- *valutare la relazione di rete con il territorio extra-provinciale sul quale sorgono insediamenti potenzialmente rilevanti;*
- *valutare un'ipotesi di inserimento dell'attuale comparto Tamol in riferimento alla strategicità sovracomunale dell'area;*
- *impostare un'ipotesi di programmazione intercomunale dei servizi (valorizzazione dei servizi gravitazionali, lotta alla moltiplicazione/spreco delle funzioni erogate, ampliamento alla sfera sussidiaria dell'attuale banale concezione dei servizi come standard quantitativi, ragionamenti sulla polarità delle attribuzioni, ecc.), che possa rappresentare lo spunto per la sua ricezione coordinata negli strumenti comunali;*
- *concorrere all'avvio della multifunzionalità agricola, introducendo la concezione di agricoltura come attività produttiva ed al contempo a servizio all'individuo e all'ambiente, valorizzando il fondamentale ruolo del mondo agricolo per la protezione delle risorse ambientali;*
- *individuare la modalità di un corretto utilizzo dei suoli rispetto al reale fabbisogno insediativo;*
- *verificare il concreto utilizzo del Parco Locale di Interesse Sovracomunale cremonese quale strumento di programmazione delle aree extraurbane teso al coordinamento e alla valorizzazione di tutte le risorse agricole e fisiche della pianura cremonese, del reticolo idrologico, del versante multifunzionale della dimensione agricola, dei paesaggi e della cultura agricola come produzione di reddito collaterale per il presidio ambientale dell'agricoltore."*

.....omissis.....

### **4.3 perché un Piano dei Servizi d'Area**

Alla base della scelta della redazione del presente documento stanno le parole, riportate anche poche righe sopra, quale obiettivi specifici del PTdA, cioè adire.....*impostare un'ipotesi di programmazione intercomunale dei servizi (valorizzazione dei servizi gravitazionali, lotta alla moltiplicazione/spreco delle funzioni erogate, ampliamento alla sfera sussidiaria dell'attuale banale concezione dei servizi come standard quantitativi, ragionamenti sulla polarità delle attribuzioni, ecc.), che possa rappresentare lo spunto per la sua ricezione coordinata negli strumenti comunali;*

Al di là di dover dare risposta a una previsione del documento su cui tutto il lavoro per il PTdA del Cremonese pone le basi, il desiderio di predisporre uno studio che rappresenti il supporto per la redazione di un Piano Integrato dei Servizi ("Piano Integrato dei Servizi e delle Attività di Servizio") nasce dalla chiara comprensione del fatto che non è più possibile, sia per aspetti economico-finanziari, che per aspetti sociali, ma anche per aspetti di programmazione integrata, poter redigere un Piano dei Servizi "comunale".

Sono troppi oramai i fattori e le forme di aggregazione sui servizi, specialmente in campo sociale e dell'istruzione, solo per citare i principali che non permettono più di controllare e di prevedere una programmazione dei servizi in forma "singola"

Inoltre non si dimentichi l'aspetto legato alle dinamiche e ai movimenti giornalieri della popolazione che non sono più legati al solo comune dove vivono, ma che utilizzano i servizi non più solo per "vicinanza", ma per "convenienza" localizzativa. Vale sempre il detto che viene più volte usato....."il nostro territorio non è un'isola"

#### **4.3.1 i nuovi bisogni e la nuova offerta**

I vecchi scenari di welfare sono ancora molto radicati e presenti nella scena sociale ed economica e nelle attuali dinamiche di relazione fra le persone, i loro bisogni e le risposte pubbliche e, in qualche caso, private ad essi correlate.

La direzione di cambiamento verso la quale tendere non è del tutto sconosciuta, ma non ci sono "piccoli" segnali di movimento del sistema verso di essa, per diversi fattori concomitanti:

- innanzitutto, presso i soggetti pubblica manca la forza per adottare un disegno concreto di cambiamento. Le priorità sono altre – l'occupazione e il superamento della crisi reale – e non lasciano spazio ad azioni e politiche sociali territoriali.
- I soggetti privati, di converso, che dovrebbero acquisire le nuove responsabilità nella soddisfazione dei "nuovi bisogni" sono demotivati e adottano logiche difensive.

- La popolazione sa che l'offerta pubblica, anche con la discontinuità che la caratterizza, è comunque sicura e, pertanto, al momento preferibile a quella privata che produce forme di accesso selettive.

La popolazione ha fatto esperienza di servizi quasi esclusivamente pubblici, nei settori a maggiore rilevanza per la soddisfazione dei micro bisogni familiari e personali.

L'erogazione di servizi è infatti:

- Prevalentemente pubblica per i servizi di infanzia, formazione, istruzione, assistenza medica, infermieristica e sociale.
- Privata per tutti i servizi che attengono alla sfera di interessi fin ora considerati "non essenziali" come il turismo, la cultura, lo sport, le attività del benessere e, naturalmente per l'acquisto di assicurazioni, di prodotti finanziari.
- In convenzione per i servizi agli anziani

La soddisfazione della popolazione italiana, nelle maggiori ricerche, per i servizi utilizzati è molto alta (superiore al 90%).

Si tratta di un atteggiamento legato a molteplici fattori:

- Soddisfazione per l'acquisizione di un servizio di cui si ha avuto bisogno e la cui mancanza avrebbe portato ad un disagio superiore a quello collegato alla qualità e alla modalità della fruizione.
- La percezione, derivata dalle informazioni date dai media, per cui la copertura dei servizi data dal sistema pubblico italiano sia più ampia e sicura di quella degli stati esteri.
- Inoltre, in alcuni settori, come quello della sanità, non esiste in Italia la cultura del "reclamo" e la soddisfazione si esprime come corollario di una subordinazione dell'utente a chi fornisce il servizio.

La testimonianza dell'evoluzione dei bisogni è data dal fatto che, diversi settori dell'offerta di servizi, ad esempio il terziario sociale ha utilizzato i loro momenti di crisi per ridefinire meglio il proprio assetto (in percentuale il 27,7%) ed è pronto a ripartire per corrispondere alla crescente e rinnovata domanda di servizi sociali e sanitari. Essi rappresentano un settore dei servizi capace di rispondere alla nuova domanda, allo sviluppo della stessa e al processo di graduale ristrutturazione del terziario. Si vuole evidenziare come si forza costantemente sul termine "terziario", ciò a dire che la soddisfazione dei servizi non è più da collocare, solo, ad un settore socio-sanitario pubblico, ma ad una attività che si colloca nel sistema dell'offerta dei Servizi in genere, come anche più sopra si è indicato nell'impresa. Banalmente, il fatto che, anche, nei censimenti delle attività si sia dato conto a quella del settore pubblico, può essere il segnale del cambiamento della percezione dello stesso.

Senza contare che, l'antico conflitto fra qualità ed efficienza, che si pone nella funzione di erogazione dei servizi, potrebbe essere in fase di superamento, ed, in qualche modo di stemperamento, visto che sono oramai considerati "obiettivi aziendali importanti" e, lo sforzo dei soggetti offerenti, si sta concentrando su di essi, proprio portando i servizi a una matrice tipica della attività di impresa.

Allo stato attuale, i servizi alla cittadinanza, sono finanziati prevalentemente con entrate pubbliche (ca. per il 70%). I privati, specificamente le imprese del terzo settore e le strutture religiose, intervengono principalmente nella fase di erogazione.

Le imprese "profit", principalmente, intervengono nello schema di erogazione dei servizi in fase di finanziamento degli stessi o per l'acquisto di attrezzature, anche, attraverso la costituzione di partnership di diversa natura. In effetti esiste già, in percentuali ridotte, un fenomeno di partecipazione di attori privati e di quelli profit al processo di produzione e di diffusione dei servizi pubblici, però poco codificate e non legate a logiche di lungo periodo, bensì dovute a equilibri di tipo locale non propriamente interne alle logiche di domanda/offerta di servizi.

Se ci concentriamo sui "nuovi bisogni" si trovano alcuni aspetti per cui quanto espresso nei precedenti capoversi risulta rilevante e la necessità di riformare il sistema dei servizi, sia nella loro programmazione che nella loro erogazione sembra essere veramente importante per il futuro.

È qui che la prassi fin ora applicata di una “soddisfazione” dei servizi attraverso il mero sistema programmatorio urbanistico o la “efficienza/non efficienza” del sistema locale, lasciato all’iniziativa del singolo attore e/o amministrazione di primo livello, vede la sua “crisi” e la necessità di mettere in campo alcune azioni che superino il sistema normativo esistente.

Andando a leggere i dati del “bisogno” (o della domanda di servizio) degli ultimi anni si vede innanzitutto che gli italiani hanno utilizzato maggiormente i servizi legati alla micro-area sanitaria e della sicurezza.

In ordine gerarchico si può rilevare che almeno la metà degli italiani ha, nell'ultimo anno, avuto maggior bisogno dell'assistenza medica, ma subito dopo di polizze assicurative (anche dovute a certi obblighi legislativi) e della finanza (ricorso al credito finanziario in varie forme), poco sotto il 50%. Ma, non molto meno, si può vedere che gli italiani sempre più cercano i servizi legati al tempo libero (circa per il 45%), cioè a dire offerte culturali, turistiche; per, poi, segnalare esigenze legate a servizi sportivi, ricreativi e di divertimento (poco più del 40%), ed, inoltre, per poco più del 30%, hanno usufruito di servizi culturali (cinema, teatri, mostre/convegni). Altri tipi di servizi che possono rappresentare le nuove esigenze della popolazione italiana sono rappresentati dalla formazione e istruzione post-scolare, o, anche, alla università della terza età (circa il 10%). Si ricordi che anche la maggior longevità della popolazione ha generato nuovi bisogni nella popolazione più anziana, che, oggi, ha esigenze molto diverse della stessa popolazione di un ventennio fa.

Tra chi ha un'età compresa tra i 30 e i 45 anni, aumenta il ricorso a quei servizi e strumenti capaci di conciliare la vita familiare con quella lavorativa (si pensi ai nido, ai centri di prima infanzia e similari).

Ovviamente la differente posizione sociale della popolazione genera una diversificazione della domanda di servizio, ad esempio si consideri che le classi più agiate tendano a ricercare maggiormente servizi legati al tempo libero, mentre quelle meno agiate vanno alla ricerca di servizi di sostegno indiretto al reddito.

Meno dipendenti dalla condizione socio-economica sono i servizi strettamente legati alla cura della persona o alla sua prevenzione, come quelli medici, o quelli assicurativi. Proprio la diversa tipologia di servizio, determina, dal punto di vista della copertura finanziaria, la natura pubblica o privata dell'offerta. In questo campo sempre più l'offerta pubblica perde la propria funzione di garanzia e sempre più i cittadini si rivolgono al sistema privato per forme integrative ad esempio in campo di assicurazioni (valga l'esempio dei fondi pensione integrativi).

Nella sfera della nuova condizione sociale, per cui si possono generare delle nuove necessità, si possono considerare i comportamenti di tutela del rischio, per cui, nel momento di crisi finanziaria attuale, i singoli possono trovarsi in condizioni di impossibilità di assicurarsi una reale protezione. Non va meno considerato il crescente fenomeno dell'immigrazione che genera assolutamente nuovi e diversi bisogni per i “nuovi” cittadini, che vanno dalla formazione all'accesso al credito, all'accesso al lavoro, e, molti altri che in qualche modo possono considerarsi “vecchi” e da molto tempo fuori dalla domanda sociale.

#### **4.3.2 i nuovi modelli di aggregazione territoriale**

Altro elemento essenziale da valutare nella determinazione delle scelte in campo di servizi è il modello di aggregazione territoriale di riferimento. Il presente lavoro ha già in se un elemento differenziale importante, l'essere rivolto a un sistema territoriale di area vasta.

In ogni caso la scelta fondamentale di un territorio sovracomunale non può rappresentare solo una differenziazione delle scelte localizzative per i diversi sistemi (insediativo, infrastrutturale ed ambientale), ma deve essere l'occasione per cui la determinazione delle scelte localizzative discenda da una valutazione di quale sia il modello di aggregazione territoriale di riferimento.

Da una lettura in “superficie” a volo di uccello o di quanto possa essere conosciuto nella prassi “amministrativa”, si potrebbe definire che il sistema di aggregazione territoriale è certo e già ben definito.

Questo, però, sarebbe un approccio semplicistico al tema; nella realtà si deve cercare di leggere la situazione in essere derivata dai “movimenti quotidiani” della popolazione all'interno del sistema dato (il cremonese).

Si usa, di prassi, in questo senso dire che “non viviamo in un'isola”; questo si voglia intendere come il fatto che, rispetto ai decenni della prima industrializzazione e urbanizzazione, ognuno di noi, ogni giorno genera dei movimenti che non si possono più collocare solo all'interno del comune di residenza.

La porzione della popolazione che “resta ferma” ogni giorno è assolutamente irrisoria al momento attuale.

Questo porta con sé due livelli di caratterizzazione:

- il primo, strettamente legato al tema del presente paragrafo, rappresentato dal fatto che ogni giorno per diversi motivi (lavoro, studio o tempo libero) ognuno di noi si muove all'interno di un certo bacino che non è solo rappresentato dal comune di residenza
- il secondo rappresentato dal fatto che i movimenti suddetti portano con sé la necessità di usufruire di servizi che non siano necessariamente localizzati nell'area in cui si vive, ma che possano aver una diversa efficienza localizzativa percepita dagli utenti.

Per questo diventa fondamentale definire il modello di aggregazione territoriale, e, quindi, la differente polarità, vocazione e potenzialità dei singoli comuni dell'area; definire, così, un sistema gerarchico dei comuni.

La definizione del sistema e delle gerarchie, desunte da dati statistici elementari pesati e ponderati, permette, poi, di, letto anche il territorio nella sua caratterizzazione fisica, costruire le linee guida per la definizione del sistema dei servizi.

#### 4.4 i criteri e le idee di base – forze/debolezze del sistema

Uno degli aspetti fondamentali per la definizione delle scelte da operare nella costruzione di un Piano Integrato dei Servizi e, si aggiunga proprio per la caratterizzazione che vogliamo dare al presente documento, delle “Attività di Servizio” è supportare le analisi e gli studi del presente documento con una definizione di alcuni criteri e di alcune idee di base determinate dalla lettura “statuale” dei comuni interessati.

In sostanza si produce nelle righe successive una lettura sintetica delle potenzialità e delle criticità dei comuni del “cremonese”, derivata dalle analisi generali di corredo alla stesura del PTdA del Cremonese, ma così pure da studi e documenti esistenti, partendo dai documenti del PTCP vigente e dei singoli PRG/PGT.

In qualche modo la matrice delle “forze” e delle “debolezze” deve rappresentare a sistema un modello incrementale flessibile e deve esser sistematicamente aggiornato e monitorato in modo che si possa comprendere le modificazioni derivate dalle azioni e reazioni del sistema territoriale nel suo complesso, ma così pure nelle sue singole componenti.

	DEBOLEZZE	FORZE
<b>Acquanegra Cremonese</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>✓ Scarsa accessibilità veicolare interna</li> <li>✓ Frattura del tessuto dell'abitato di Acquanegra per l'attraversamento est/ovest della rete ferroviaria</li> <li>✓ Scarsa attrattività alle trasformazioni edilizie in tutti i sistemi</li> <li>✓ Problemi diffusi sulle reti (scolanti, idrauliche, fognarie) ed interferenze potenziali tra di esse</li> <li>✓ Impoverimento del tessuto naturale, con la dismissione di un elevato numero di presenze arboree, arbustive siano esse lineari che areali lungo i corsi d'acqua</li> <li>✓ Aree agricole intensive</li> <li>✓ Mancanza di una reale centralità urbana</li> <li>✓ Buona dotazione di servizi in genere</li> <li>✓ Elevato livello di servizi - Non Profit - nel settore dell'assistenza sociale</li> <li>✓ Alcune edificazioni di scarsa qualità</li> <li>✓ Presenza di vuoti urbani e/o dismissioni e/o disuso con potenzialità di degrado della qualità edilizia</li> <li>✓ Vulnerabilità degli acquiferi elevata</li> <li>✓ Territorio caratterizzato da depressioni che ne determina un riduzione della potenzialità alle trasformazioni in qualunque campo.</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>✓ Trasporto pubblico - sia su gomma che su ferro</li> <li>✓ Buona accessibilità sulla rete veicolare sovrolocale (codognese)</li> <li>✓ Canale Navigabile</li> <li>✓ Potenzialità di nuovi assetti agronomici</li> <li>✓ Presenze paesaggistiche, naturalistiche ed ambientali nella porzione sud del territorio comunale</li> <li>✓ Elevato numero di cascine attive e abitate</li> <li>✓ Tessuto edilizio compatto con pochi elementi dissonanti rispetto alla cortina urbana (sia a Acquanegra che a Fengo) con potenzialità di recupero e di acquisizione di qualità edilizia/urbanistica</li> <li>✓ Nuovi comparti edilizi con discreta qualità</li> <li>✓ Soddissfazione della domanda lavorativa locale</li> </ul>

	DEBOLEZZE	FORZE
<b>Bonemerse</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>✓ Interferenze del traffico veicolare, particolarmente su via Roma, Sebenico e p.zza Mazzini</li> <li>✓ Carenza di parcheggi pubblici</li> <li>✓ Impoverimento della fauna (alberi, arbusti, nicchie ecologiche)</li> <li>✓ Riduzione di Filari e Siepi in ambiti agricoli e di valore naturalistico</li> <li>✓ Scarsità di aree agricole</li> <li>✓ Impoverimento del reticolo idrico minore (crescita dei corsi destinati al ciclo irriguo e mancanza di acque permanenti)</li> <li>✓ Nutrie</li> <li>✓ Sistema antropico frammentato (sprawl)</li> <li>✓ Qualità edilizia del nuovo edificato residenziale</li> <li>✓ Manufatti storici del sistema idraulico</li> <li>✓ Dimensione territoriale</li> <li>✓ Cascine Storiche:               <ul style="list-style-type: none"> <li>○ 10 non abitate</li> <li>○ 15 abbandonate (no attive)</li> </ul> </li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>✓ Viabilità minore e percorsi ciclo-pedonali</li> <li>✓ Via Bassa di Casalmaggiore - mobilità dolce e paesaggio</li> <li>✓ Ponte Frasinengo/Baronchelli</li> <li>✓ Argini e valli del Po</li> <li>✓ Parco della Golena del Po (fino 2012), ora Parco del Po e del Morbasco (dopo il 2012)</li> <li>✓ Tracciati storici - centuriazioni e strade panoramiche</li> <li>✓ Corsi d'acqua storici:               <ul style="list-style-type: none"> <li>○ Pregalino</li> <li>○ Gambara</li> </ul> </li> <li>✓ Il Canale Artificiale, originante da Foce Morbasco</li> <li>✓ Aree agricole di pregio - coltivazioni specializzate</li> <li>✓ Identità e Storia delle Frazioni</li> <li>✓ Centro Storico e Cortina novecentesca</li> <li>✓ S. Maria Nascente (1195)</li> <li>✓ Edicola Mariana su Argine Maestro del Po - elemento di valore architettonico e punto di visuale</li> <li>✓ Cascine Storiche:               <ul style="list-style-type: none"> <li>○ 9 abitate, anche parzialmente</li> <li>○ 4 in attività</li> <li>○ elevato valore storico</li> <li>○ presenza di ville padronali e parchi storici</li> </ul> </li> <li>✓ Sinergie con Cremona in materia di servizi, reti, credito, etc.</li> </ul>
<b>Castelverde</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>✓ Viabilità regionale e provinciale - elevata interferenza territoriale.</li> <li>✓ Inquinamento acustico da traffico veicolare</li> <li>✓ Accessibilità da trasporto pubblico</li> <li>✓ Reti elettriche A.T. + cabina trafo primaria</li> <li>✓ Potenziale degrado ambientale</li> <li>✓ Depauperamento della aree del Morbasco</li> <li>✓ Aree agricole intensive (90% del territorio comunale)</li> <li>✓ Allevamenti suinicoli ed avicoli intensivi</li> <li>✓ 6 centro urbani</li> <li>✓ Aree produttive - san martino in beliseto e costa san abramo</li> <li>✓ Frammentazione territoriale dei nuclei minori</li> <li>✓ Interferenze delle aree industriali con quelle residenziali</li> <li>✓ Conurbazioni lineari sugli assi di via Bergamo e di via Castelleonese</li> <li>✓ Vulnerabilità idrogeologica ( &gt; 42% del territorio - medio alta)</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>✓ Accessibilità veicolare</li> <li>✓ Viabilità di livello regionale (2 assi)</li> <li>✓ Percorsi ciclo-pedonali (A1 e A2) con elevata interazione territoriale</li> <li>✓ Corsi d'acqua di rilievo provinciale:               <ul style="list-style-type: none"> <li>○ Morbasco (flumen Morbaxii)</li> <li>○ Naviglio Civico di Cremona</li> <li>○ Roggia Maggia</li> </ul> </li> <li>✓ Valle del Morbasco - elevate presenze di pregio ambientale</li> <li>✓ Reticolo idrico di pregio - sistema e diversificazione</li> <li>✓ Corridoi ecologici di rango provinciale</li> <li>✓ Cortine arboree lungo i corsi d'acqua</li> <li>✓ Elementi arborei isolati</li> <li>✓ Elevato potenziale agricolo</li> <li>✓ Emergenze storiche - Castello Breda de' Bugni e Cascine</li> <li>✓ Diversificazione dei sistemi antropici</li> </ul>
<b>Cremona</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>✓ è praticamente affiancata a Piacenza (con la quale condivide l'epoca di fondazione per opera romana) e si trova al contempo a poca distanza dalla metropoli milanese, dalla poderosa area produttiva bresciana, da Parma e dal suo dinamico sistema economico; senza godere di alcun beneficio derivato</li> <li>✓ Le attività produttive di dimensioni medio - grandi provengono essenzialmente dall'esterno</li> <li>✓ La realtà territoriale atipica all'interno di un quadrante territoriale industrializzato e con elevata propensione alla specializzazione manifatturiera ed allo sviluppo di servizi avanzati dedicati alle imprese.</li> <li>✓ Nonostante la sua strategica posizione nella pianura Padana, Cremona è avulsa e immobile</li> <li>✓ "spiazzata" rispetto a tutti i sistemi e comparti che trainano l'economia e lo sviluppo</li> <li>✓ natura di "luogo di transito", attestato su infrastrutture obsolete e complessivamente incapaci di tenerla o metterla in rete, sia nei confronti di un contesto tradizionale che in quello innovativo della produzione competitiva, della comunicazione e della formazione.</li> <li>✓ debolezza infrastrutturale complessiva: gli aeroporti più vicini si trovano a Milano Linate, Bergamo, Verona e Brescia, lo stato dei servizi ferroviari e la qualità dei collegamenti sono critici rispetto sia ai tempi di percorrenza sia alla frequenza dei collegamenti stessi con le principali linee nazionali; anche le infrastrutture stradali, in particolare il collegamento con Milano, sono scarse per dotazione e qualità;</li> <li>✓ la funzione intermodale e logistica del porto, vera infrastruttura peculiare del territorio cremonese, appare poi insidiata dalla preferenza che alcuni operatori pubblici e privati stanno manifestando per altre località della Lombardia, non tanto in rapporto alla loro dotazione infrastrutturale (per certi aspetti meno articolata che a Cremona) quanto per volume di traffico "catturabile".</li> <li>✓ permanenza di stagnazione che, permeata dalle diffuse condizioni di benessere, ha generato una diffusa condizione di "appagamento" sociale</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>✓ Cremona è una città di dimensioni medio - piccole (circa 72.000 abitanti) collocata al centro della pianura padana</li> <li>✓ ha la prerogativa e fortuna d'essere fuori dei bacini congestionati e densi</li> <li>✓ grande tradizione liutaria di fama mondiale,</li> <li>✓ presenza di un patrimonio architettonico di elevata qualità,</li> <li>✓ efficienza dei servizi e complessiva buona qualità del contesto territoriale.</li> <li>✓ elevato benessere sociale ed economico accompagnato, oltre che elevato reddito pro-capite e elevata propensione al risparmio che fonda le sue radici nella parsimoniosa ed oculata cultura contadina delle origini.</li> <li>✓ La struttura economica è caratterizzata dagli elevati livelli di produttività raggiunti dal settore agricolo, in particolare il sistema agro-alimentare che rappresenta uno dei punti di forza dell'economia lombarda e nazionale.</li> <li>✓ modello di sviluppo locale fondato sulla presenza di piccole imprese e di alcuni settori produttivi con elevato tenore tecnologico quali il già citato agro - alimentare e l'allevamento avanzato.</li> <li>✓ potenzialità per diventare la "porta meridionale" della megalopoli lombarda, ma solo a condizione che si possa attestare su un'infrastruttura ferroviaria aperta in modo efficiente sulle direttive est/ovest a scala nazionale ed europea;</li> <li>✓ potenzialità di costruzione di un progetto competitivo fondato sulle proprie risorse (non ultime quelle di arte, di tradizione culturale, di musica e di paesaggio urbano e agrario) in una visione "transregionale" dell'assetto del territorio;</li> <li>✓ industria e cultura, devono esser traino e non scelta selettiva, si deve comprendere come ambedue possano sostenere un ruolo di sviluppo nel nuovo contesto, in cui Cremona ha una "posizione" e una "qualità" valorizzabili</li> <li>✓ rigenerarsi su un'economia connessa alla sfera produttiva artigianale e industriale medio - piccola altamente specializzata, legata al territorio e alla ricerca, con tecnologie avanzate nel comparto agro - zoo - alimentare, e dall'altro sulla cultura, la formazione universitaria e la ricerca legate a doppio filo alla profonda tradizione musicale e alla produzione degli strumenti ad arco</li> </ul>

	DEBOLEZZE	FORZE
<b>Cremona</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>✓ scarsa propensione alla partecipazione e agli investimenti in favore della città</li> <li>✓ scarsa valorizzazione dei caratteri peculiari che contraddistinguono la città,</li> <li>✓ rischio di progressivo isolamento rispetto ai meccanismi di sviluppo socio economico sia regionale che nazionale.</li> <li>✓ marginalità del mondo imprenditoriale locale e la conseguente necessità di collegamento a un'imprenditoria di scala regionale e nazionale per la realizzazione dei progetti di ristrutturazione urbana,</li> <li>✓ difficoltà di reperimento locale delle risorse necessarie, rappresentano l'anello debole del "Sistema Cremona</li> <li>✓ crescente peso dell'attività di produzione agricola sul territorio che sta anche ingenerando problemi rispetto al processo di sostenibilità, andando anche a mettere in crisi l'assetto storico – ambientale del territorio stesso</li> <li>✓ l'aumento d'influenza sul mercato da parte delle multinazionali dell'industria agro – alimentare sta allontanando sempre di più dalla città importanti centri decisionali, generando di conseguenza incertezze sul futuro</li> <li>✓ l'invecchiamento della popolazione dovuto al calo demografico, che sta generando pesanti ripercussioni sulla gestione dei servizi in una città già fortemente squilibrata sotto il profilo del rapporto popolazione/ patrimonio edilizio</li> <li>✓ impoverimento del patrimonio storico-culturale, anche sotto l'aspetto della qualità edilizia e della percezione estetico-paesaggistica</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>✓ sostanziale ed elevata qualità generale del patrimonio paesaggistico in grado di fungere da perno per il rilancio dell'attività turistica e per un definitivo decollo del settore agrituristico che si attesti anche su percorsi di rete interprovinciale nei parchi fluviali dell'Adda, dell'Oglio e del Po</li> <li>✓ agricoltura tecnologicamente sempre più avanzata</li> <li>✓ strutture di ricerca di grande importanza, anche a livello universitario</li> <li>✓ sviluppo turistico potrà anche avvalersi della presenza di un notevole patrimonio storico architettonico oltre che di una rinomata centenaria tradizione liutaria.</li> <li>✓ presenza di innovative esperienze pubbliche e private nel settore delle nuove tecnologie della comunicazione e dell'informazione, supportate e stimolate dalla presenza del qualificato polo universitario del Politecnico di Milano.</li> <li>✓ posizione geograficamente nodale nei confronti dei comparti territoriali limitrofi in fase di sviluppo (Bergamo, Brescia, Piacenza, Parma, Verona...) e sul conseguente possibile sviluppo legato alla logistica in termini sia di navigazione interna sia d'interscambio gomma – ferro,</li> <li>✓ possibile "porta sud" aperta verso il Mezzogiorno</li> </ul>
<b>Crotta d'Adda</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>✓ Scarsità di linee di trasporto pubblico (1 sola su Cremona)</li> <li>✓ Scarsa accessibilità dell'area e del centro abitato</li> <li>✓ Impoverimento del sistema arboreo</li> <li>✓ Taglio di siepi e filari</li> <li>✓ Degrado ambientale</li> <li>✓ Cave</li> <li>✓ Collettore Riglio – problema idraulico ed ambientale</li> <li>✓ Pericolo di esondazioni</li> <li>✓ Debolezza delle reti, particolarmente rete fognaria</li> <li>✓ Scarsa attrattività per insediamenti</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>✓ Strada Panoramica (via Cavallatico)</li> <li>✓ Strade Storiche</li> <li>✓ Percorsi ciclo-pedonali</li> <li>✓ Canale Navigabile</li> <li>✓ Rogge: <ul style="list-style-type: none"> <li>○ Ferrarola</li> <li>○ Mancina</li> <li>○ Stanga</li> </ul> </li> <li>✓ Aree di elevato pregio ambientale: <ul style="list-style-type: none"> <li>○ Confluenza Adda/Po</li> <li>○ Sic – Spiaggioni di Spinadesco</li> <li>○ Zps - Spinadesco</li> <li>○ Riserve Naturali</li> <li>○ Scarpate</li> <li>○ "Isola Fluviale"</li> <li>○ Bodri</li> </ul> </li> <li>✓ Aree di potenziale recupero ambientale</li> <li>✓ Aree agricole di elevato valore produttivo</li> <li>✓ Centro Storico di elevato pregio</li> <li>✓ Villa Stanga Maffei e pertinenze/annessi</li> </ul>
<b>Gadesco Pieve Delmona</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>✓ Viabilità di livello regionale – SP ex SS 10 Cremona – Mantova + Autostrada A21 – elevata frammentazione territoriale</li> <li>✓ Ampliamento Sp ex SS 10 con realizzazione Autostrada CR-MN – previsione che potrebbe ampliare il fenomeno di frattura del territorio comunale</li> <li>✓ Carenza di mobilità dolce e di sicurezza stradale</li> <li>✓ Sparizione del tessuto agrario storico – centuriazioni e elementi di corredo arboreo</li> <li>✓ Scarsa qualità paesistica</li> <li>✓ Aree agricole intensive</li> <li>✓ Povertà paesaggistica delle aree agricole a sud della Cremona/Mantova</li> <li>✓ Inteferenze tra le aree produttive (commerciali e artigianali/industriali) e le aree residenziali di recente formazione</li> <li>✓ Qualità edilizia (recuperi edilizi) e urbanistica (scelte localizzative dei nuovi interventi residenziali)</li> <li>✓ Mancanza di una polarità urbana</li> <li>✓ 9 nuclei abitati, con tendenziale scarsa relazione ed identità unitaria</li> <li>✓ abbandono e demolizione dei manufatti idraulici storici</li> <li>✓ 27 Cascine Storiche con elevata tasso di abbandono e inattività</li> <li>✓ Elevato tasso di ricambio nel tessuto commerciale</li> <li>✓ Dispersione dei Servizi</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>✓ Reticolo idrico denso con elevate presenze arboree, siepi e filari</li> <li>✓ Dugale Delmona Vecchia – elevate potenzialità per la costruzione di una rete ecologica, anche se con attuali carenze ambientali, ma con elevate presenze di manufatti idraulici storici</li> <li>✓ Elevata accessibilità delle aree commerciali e produttive con valenza sovracomunale</li> <li>✓ Buona dotazione di infrastrutture di livello sovralocale</li> <li>✓ Cascine Storiche con elevata potenzialità per il recupero edilizio e la costruzione di un tessuto di qualità edilizia</li> <li>✓ Elevata offerta servizi per le imprese</li> <li>✓ Buone dotazioni di servizi alla popolazione in genere (verde, parcheggi, scuole)</li> <li>✓ Potenzialità dell'abitato di Gadesco per divenire il centro urbano del comune nel suo complesso (presenza di cascine storiche e di un discreto tessuto connettivo nel centro abitato)</li> <li>✓ Pieve di San Pietro Delmona – importante testimonianza del XI° secolo</li> </ul>
<b>Gerre de' Caprioli</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>✓ Accessibilità veicolare ridotta – in particolare un solo varco di collegamento tra le due porzioni di Bosco ex Parmigiano (A21)</li> <li>✓ Scarsi percorsi ciclo-pedonali in area urbana</li> <li>✓ Importanti emissioni acustiche/inquinanti a ridosso dell'autostrada A21 – limitrofa a Bosco ex Parmigiano</li> <li>✓ Scarsa potenzialità di uso agricolo dei suoli</li> <li>✓ Elevata presenza di pioppeti produttivi in area golenale</li> <li>✓ Rischio idraulico e idrogeologico</li> <li>✓ Elevata vulnerabilità dell'acquifero</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>✓ Plis del Po e del Morbasco</li> <li>✓ Alveo del Po</li> <li>✓ Rete ecologica di rilievo e di potenziale</li> <li>✓ Presenza di un sistema ambientale diversificato</li> <li>✓ Biodiversità</li> <li>✓ Presenza rilevante di Boschi – 10 nr Foreste e Sistemi Verdi in area Po</li> <li>✓ Orli di scarpata e orografia</li> <li>✓ Rete idraulica importante: Po e Morbasco</li> <li>✓ Reticolo idraulico minore di rilievo</li> </ul>

	DEBOLEZZE	FORZE
<b>Gerre de' Caprioli</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>✓ Scarsa qualità delle acque superficiali</li> <li>✓ Decremento delle aree naturalistiche e ambientali al di fuori delle aree soggette a Plis</li> <li>✓ Banalità paesaggistica della porzione nord/ovest del territorio</li> <li>✓ Elevati livelli antropici a ridosso dei sistemi ambientali</li> <li>✓ Cava - ipotesi di ampliamento</li> <li>✓ Bosco ex Parmigiano - eccessiva dipendenza dal capoluogo</li> <li>✓ Crescita insediativa recente rilevante, ma con eccesso di creazione dei fenomeni di aree dormitorio</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>✓ Qualità dell'acquifero sotterraneo</li> <li>✓ Incremento delle aree naturalistiche e ambientali in aree di parco</li> <li>✓ Discreta presenza di filari minori, alberi isolati e aree boscate</li> <li>✓ Itinerari e percorsi ciclo-pedonali in aree golenali e lungo l'asta del Po</li> </ul>
<b>Grumello Cremonese</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>✓ Viabilità di livello provinciale - attraversamento del centro abitato principale, problemi di inquinamenti (acustico e emissioni) , ma così pure sul disegno urbano e le relazioni interne</li> <li>✓ Linea ferroviaria Cremona - Codogno - attraversa una porzione del territorio, ma senza servirlo (nessuna stazione)</li> <li>✓ Assenza dei percorsi ciclo-pedonali</li> <li>✓ Scarsa qualità delle reti, con particolare riferimento a fognature e depurazione; Farfengo cola direttamente in acque superficiali</li> <li>✓ Reti di livello superiore che interessano elevate porzioni del territorio (oleodotti, gasdotti, AT)</li> <li>✓ Pozzi privati in numero rilevante e che vengono utilizzati spesso a fini alimentari e igienico sanitario</li> <li>✓ Elevata vulnerabilità dell'acquifero superficiale</li> <li>✓ Inadeguatezza del reticolo idrico superficiale</li> <li>✓ Buona vitalità del settore agricolo (si ricordi la presenza di una fiera del settore importante)</li> <li>✓ Attività agricola prevalentemente di tipo intensivo (solo il 4% del territorio agricolo a usi diversi dal seminativo) - scarsa diversificazione</li> <li>✓ Elevata intensità di allevamenti bovini nei 2 centri frazionali (Farfengo e Zanengo)</li> <li>✓ Frammentazione urbana dei centri frazionali (principalmente originati da aggregazioni di cascine) e del margine nord e sud del centro principale (Grumello)</li> <li>✓ Zone industriali di discreto livello, ma molto marginali rispetto al territorio comunale a sud e a nord, prive di sistemi di collettamento fognario</li> <li>✓ Piccole aree urbanizzate ai margini del territorio comunale, generate dalla presenza di infrastrutture, ma con scarse dotazioni di servizio</li> <li>✓ Scarsa dotazione complessiva di verde urbano e di parcheggi</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>✓ Assi viari regionali (Paulese e Codognese)</li> <li>✓ Sistema idrografico diffuso, anche se di livello secondario</li> <li>✓ Corridoio ecologico provinciale (colatore Riglio9)</li> <li>✓ Elevata capacità di uso dei suoli agricoli</li> <li>✓ Elevata presenza di elementi vegetazionali lineari (62km)</li> <li>✓ Orli di scarpata</li> <li>✓ Fontanili</li> <li>✓ Depressione valliva del Serio di Grumello (aree di pregio ambientale)</li> <li>✓ Estesi ritrovamenti archeologici</li> <li>✓ Compattezza della aree urbane - 1 solo centro primario e 2 frazioni di origine rurale</li> <li>✓ Attività produttive e allevamenti suincolati isolati e distanti dai centri abitati</li> <li>✓ Villa Affaitati, anche detta Castello di Grumello</li> <li>✓ Villa Lampugnani Rossi di San Secondo - Farfengo</li> <li>✓ Vasto patrimonio edilizio sia residenziale che produttivo dismesso</li> <li>✓ Elevata presenza di servizi, anche di livello sovraordinato</li> </ul>
<b>Malagnino</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>✓ Autostrada Cremona Mantova - in previsione - potenziale aggravio della frattura del territorio</li> <li>✓ Accessibilità all'area industriale "San Giacomo Lovara" scarsa dalla SP 87</li> <li>✓ Reti elettriche diffuse - ampi territori interessati da linee AT</li> <li>✓ Debolezza del sistema delle acque sotterranee</li> <li>✓ Vulnerabilità dell'acquifero</li> <li>✓ Scarsa presenza di formazioni naturali o para naturali - &lt; 1% del territorio comunale</li> <li>✓ Banalità di gran parte del territorio non antropizzato</li> <li>✓ Eccessiva vicinanza degli allevamenti agli abitati di San Giacomo Lovara e San Michele</li> <li>✓ 85% del territorio agricolo utilizzato a coltivazioni intensive</li> <li>✓ Area produttiva "San Giacomo Lovara" molto vicina all'abitato</li> <li>✓ 20% del territorio comunale destinato a Discarica e attività connesse</li> <li>✓ San Michele interessato da elevati livelli di frammentazione</li> <li>✓ Insediamenti extra agricoli (preliminarmente produttivi) in ambiti agricoli</li> <li>✓ Scarsa dotazione di servizi dell'istruzione</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>✓ Accessibilità veicolare complessiva buona - SP 87 e diversi buoni collegamenti interni</li> <li>✓ Linea ferroviaria Cremona - Mantova - con stazione e buona accessibilità</li> <li>✓ Previsione di attraversamento della A21 a ulteriore collegamento delle due porzioni di abitato</li> <li>✓ Importanti previsioni di percorsi ciclo-pedonali di rango locale e sovralocale</li> <li>✓ Discreta dotazione fognaria</li> <li>✓ Inquinamento acustico e dell'aria a San Michele per la presenza della SP87 e dell'area produttiva</li> <li>✓ Diffuso reticolo idrico, anche se di livello secondario</li> <li>✓ Elevata capacità di uso dei suoli agricoli</li> <li>✓ Buona diffusione di siepi e filari</li> <li>✓ Rete ecologica di livello provinciale - Dugale Delmona Tagliata</li> <li>✓ Aree di interesse archeologico</li> <li>✓ Viste di pregio paesaggistico</li> <li>✓ Alberi monumentali</li> <li>✓ Limitati fenomeni di sfrangiamento dei nuclei abitati</li> <li>✓ Edifici storici in centro urbano, cascine e edifici singoli (edicole etc)</li> <li>✓ Buona dotazione di aree produttive</li> <li>✓ Buona dotazione di servizi, di maggior rilievo per verde e sport</li> <li>✓ Green Energy - Biogas attivato da prodotti della discarica con una potenzialità di 600/700.000 kWh/mese</li> </ul>
<b>Persico Dosimo</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>✓ Crescita demografica, maggiormente della componente straniera, con conseguente crescita di domanda di servizi specializzati</li> <li>✓ Popolazione attiva inferiore alla media provinciale</li> <li>✓ Assenza strutture socio-sanitarie</li> <li>✓ Allevamenti - interferenza con gli abitati</li> <li>✓ Attività produttive con impatti rilevanti sull'ambiente</li> <li>✓ Assenza della rete ferroviaria</li> <li>✓ Concentrazione di flussi pesanti, legati alle latterie</li> <li>✓ Pericolosità della rete viaria (A21 - SS45 - SP26 - SP40 - SP83)</li> <li>✓ Presenza di aziende AIA</li> <li>✓ Interferenza A21 con i centri abitati</li> <li>✓ Pozzi con acque ricche di manganese, ammoniaca e arsenico</li> <li>✓ Sprawl diffuso</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>✓ Aumento della popolazione nell'ultimo decennio</li> <li>✓ Alto tasso di natalità</li> <li>✓ Popolazione giovane in percentuale superiore alla media provinciale</li> <li>✓ Offerta di servizi commisurata ai bisogni</li> <li>✓ Diffusione delle iniziative culturali</li> <li>✓ Settore industriale attivo</li> <li>✓ Accessibilità veicolare da/per capoluogo</li> <li>✓ Fitta rete stradale locale e, anche, interna tra le frazioni</li> <li>✓ Rete ciclo-pedonale su tutto il territorio</li> <li>✓ Offerta trasporto pubblico su gomma</li> <li>✓ Qualità dell'aria elevata</li> <li>✓ Stato di salute della popolazione superiore alla media provinciale</li> <li>✓ Buon reticolo idrico minore</li> </ul>

	DEBOLEZZE	FORZE
<b>Persico Dosimo</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>✓ Presenza di numerosi allevamenti</li> <li>✓ Area degradata Interferenza degli elettrodotti con gli abitati</li> <li>✓ Utilizzo di prodotti chimici in agricoltura</li> <li>✓ Interferenze della viabilità primaria con il paesaggio</li> <li>✓ Sito da bonificare per presenza di amianto</li> <li>✓ Esondazioni nell'abitato di Persichello</li> <li>✓ Presenza di nr 5 antenne per la telefonia mobile e per le tele-comunicazioni</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>✓ Buona qualità dell'acqua di falda</li> <li>✓ Copertura totale della rete acquedottistica, fognaria e di depurazione Cascine tipiche cremonesi da tutelare</li> <li>✓ Edifici di interesse storico-testimoniale</li> <li>✓ Aspetti paesistici di pregio</li> <li>✓ Elementi di rilievo paesistico-ambientale - Dugale Delmona</li> <li>✓ Sentieri paesistici con presenze arboree importanti</li> <li>✓ Calo dei consumi e delle emissioni</li> <li>✓ Elevato numero di impianti alimentati da fonti rinnovabili: <ul style="list-style-type: none"> <li>○ Fotovoltaici - anche di proprietà comunale</li> <li>○ Biogas</li> </ul> </li> </ul>
<b>Pizzighettone</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>✓ Roggione e Pizzighettone Sud - interferenza delle aree industriali con l'abitato</li> <li>✓ Interferenza degli allevamenti (bovini, suini e avicoli) con gli abitati di Regona e Pizzighettone Nord</li> <li>✓ Inquinamento acustico derivato da interferenza della SP234 con gli abitati di Pizzighettone e Roggione</li> <li>✓ Territorio comunale classificato come vulnerabile</li> <li>✓ Reti fognarie con elevati problemi idraulici e di interferenza con il reticolo idrico</li> <li>✓ Qualità delle acque superficiali in stato ecologico scadente (Adda e Serio Morto)</li> <li>✓ Debolezza dell'acquifero sotterraneo</li> <li>✓ Aree estrattive</li> <li>✓ Aree agricole intensive (78%)</li> <li>✓ Ambito sud di Pizzighettone interessato da interferenza tra aree residenziale e aree produttive</li> <li>✓ Abitato del Roggione fortemente frammentato</li> <li>✓ Conurbazione lineare lungo la SP 234 (3km ca) tra abitati di Roggione e Pizzighettone</li> <li>✓ Centri abitati minori frammentati</li> <li>✓ Interferenza sul territorio degli elettrodotti (AT) e della cabina di trasformazione primaria</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>✓ Rete fognaria estesa a tutti gli abitati</li> <li>✓ Depurazione delle acque reflue estesa a tutti gli abitati</li> <li>✓ Vulnerabilità bassa dell'acquifero superficiale</li> <li>✓ 84% dei suoli agricoli con elevata capacità di uso agricola</li> <li>✓ Significativa presenza di elementi vegetazioni lineari (a nord e ad ovest del territorio comunale - &gt; 72km)</li> <li>✓ Significativa presenza di elementi di diversità ambientale</li> <li>✓ Rete ecologica provinciale - Adda, Serio Morto e Morta di Pizzighettone</li> <li>✓ SIC - Morta di Pizzighettone</li> <li>✓ Parco Adda sud</li> <li>✓ Proposta (PTCP) di Plis della Valle del Serio Morto in continuità con quello esistente sul territorio a nord (Castelleone e San Bassano)</li> <li>✓ Vasta area di tutela (centro storico di Pizzighettone e sponda Adda a nord del centro storico stesso)</li> <li>✓ Bellezze individue</li> <li>✓ Diffuse zone umide, elementi reticolo idrico e orli di scarpata</li> <li>✓ Centro storico di Pizzighettone prioritario interesse storico architettonico e paesaggistico</li> <li>✓ Cascine storiche</li> <li>✓ Aree archeologiche</li> <li>✓ Rete ferroviaria Cremona - Codogno e scalo merci</li> <li>✓ Canale navigabile</li> <li>✓ Viabilità di rango provinciale (SP234, SP48 E SP18)</li> <li>✓ Area militare dismessa</li> <li>✓ Area produttiva vitale a sud dell'abitato di Pizzighettone</li> <li>✓ Previsione di sviluppo del polo produttivo sovracomunale "Tencara"</li> </ul>
<b>Sesto ed Uniti</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>✓ Situazione di degrado da inquinamento dell'acquifero</li> <li>✓ Elevata rischio di interferenza con le aree industriali ai margini dell'abitato di Casanova del Morbasco</li> <li>✓ Incidenza del traffico, in particolare pesante, sulla qualità dell'aria</li> <li>✓ Basso valore naturalistico dei suoli agricoli</li> <li>✓ Interferenze sui territori delle infrastrutture di livello provinciale/regionale (castelleonese, codognese e raccordo tra le due)</li> <li>✓ Discontinuità vegetazionale lungo le rogge e le aree agricole</li> <li>✓ Carenza di aree boscate</li> <li>✓ Interferenza nel tessuto abitato tra le aree residenziali e quelle industriali</li> <li>✓ Traffico veicolare elevato</li> <li>✓ Invecchiamento della popolazione</li> <li>✓ Stabilità demografica della popolazione negli ultimi anni</li> <li>✓ Frammentazione dell'abitato di Casanova del Morbasco</li> <li>✓ Rischio di conurbazione, già in atto sull'asse di collegamento interno tra Casanova del Morbasco e Cavatigozzi</li> <li>✓ Rischio di perdita delle residue qualità delle aree del Morbasco</li> <li>✓ Tendenziale cesura tra il territorio entro la bretella ad est e il resto del territorio comunale</li> <li>✓ Distacco tendenziale di Casanova del Morbasco da Sesto, verso sempre più ampia relazione con Cremona</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>✓ Collegamenti stradali importanti ai margini territoriali</li> <li>✓ Viabilità rurale ben distribuita e diffusa</li> <li>✓ Sistema viabilistico di ottimo livello di accessibilità,</li> <li>✓ Trasporto pubblico su gomma ben diffuso e capillare</li> <li>✓ Uso sostenibile delle acque sotterranee</li> <li>✓ Assenza di rischio al superamento dei livelli di emissioni in atmosfera</li> <li>✓ Compattezza degli abitati nel complesso</li> <li>✓ Buone capacità di uso del suolo</li> <li>✓ Aspetti paesaggistici di pregio</li> <li>✓ Presenza di aree di elevato pregio paesistico - ambientale, primariamente lungo l'asta del Morbasco</li> <li>✓ Potenziale costruzione del sistema ambientale della Valle del Morbasco unitamente ai comuni confinanti a nord</li> <li>✓ Bassa densità abitativa</li> <li>✓ Urbanizzato compatto in Sesto Cremonese</li> <li>✓ Elevata dotazione di servizi, sinergicamente con la estrema vicinanza con il capoluogo</li> </ul>
<b>Spinadesco</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>✓ Situazione di degrado da inquinamento dell'acquifero</li> <li>✓ Condizioni biologiche non idonee allo sviluppo dell'autodepurazione delle rogge</li> <li>✓ Presenza impianti di inertizzazione dei rifiuti</li> <li>✓ Elevata produzione di rifiuti speciali dovuti alle scorie delle acciaierie Arvedi</li> <li>✓ Diverse tipologie di emissioni per la elevata presenza di attività produttive</li> <li>✓ Incidenza del traffico, in particolare pesante, sulla qualità dell'aria</li> <li>✓ Elevata mortalità per malattie alle vie respiratorie - &gt; della media provinciale</li> <li>✓ Basso valore naturalistico dei suoli agricoli</li> <li>✓ Cave</li> <li>✓ Aree industriali ad elevato impatto ambientale</li> <li>✓ Scarso valorizzazione e promozione dell'Oasi di protezione naturalistica</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>✓ Collegamenti stradali importanti nei territori limitrofi</li> <li>✓ Viabilità rurale ben distribuita e diffusa</li> <li>✓ Sistema viabilistico del polo produttivo "porto canale" di ottimo livello di accessibilità, primariamente da est, nuova rotatoria sulla codognese in abitato di Spinadesco</li> <li>✓ Trasporto pubblico su gomma ben diffuso e capillare</li> <li>✓ Rilevanza ambientale delle aree del fiume Po e del fiume stesso</li> <li>✓ Uso sostenibile delle acque sotterranee</li> <li>✓ Sensibilità ambientale importante sul territorio</li> <li>✓ Assenza di rischio al superamento dei livelli di emissioni in atmosfera</li> <li>✓ Compattezza del centro abitato</li> <li>✓ Buone capacità di uso del suolo</li> <li>✓ Aspetti paesaggistici di pregio</li> </ul>

	DEBOLEZZE	FORZE
<b>Spinadesco</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>✓ Discontinuità vegetazionale lungo le rogee e le aree agricole</li> <li>✓ Carenza di aree boscate Pericolo di esondazione del Po</li> <li>✓ Interferenza nel tessuto abitato tra le aree residenziali e quelle industriali</li> <li>✓ Disturbo derivato dalla presenza delle attività estrattive</li> <li>✓ Traffico veicolare elevato</li> <li>✓ Invecchiamento della popolazione</li> <li>✓ Stabilità demografica della popolazione negli ultimi anni</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>✓ Presenza di aree della rete natura 2000 – SIC – Spiaggioni di Spinadesco e ZPS – Spinadesco</li> <li>✓ Flora e fauna variegata e in Habitat idonei alla proliferazione Crescita demografica della popolazione italiana su quella straniera (nella stabilità complessiva)</li> <li>✓ Bassa densità abitativa</li> <li>✓ Livello occupazionale elevato</li> <li>✓ Urbanizzato compatto</li> </ul>
<b>Stagno Lombardo</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>✓ Popolazione anziana superiore alla media</li> <li>✓ Elevata presenza di popolazione straniera con derivazione di esigenze di servizi specializzati</li> <li>✓ Rete di trasporto pubblico carente</li> <li>✓ Territorio interessato da alluvioni periodiche anche eccezionali.</li> <li>✓ Scarsa accessibilità del comune, ma ancor più delle aree golenali</li> <li>✓ Banalizzazione paesistica delle aree agricole esterne alla golena</li> <li>✓ Elevato utilizzo dell'agricoltura intensiva e di pioppeti produttivi</li> <li>✓ Rarefazione degli elementi naturali</li> <li>✓ Decremento delle presenze arboree nelle lanche, nei bodri e nei meandri</li> <li>✓ Copertura arborea imitata alle aree spondali del Po</li> <li>✓ Depauperamento dei manufatti idraulici, del reticolo idrico</li> <li>✓ Presenza di allevamenti intensivi</li> <li>✓ Abbandono delle cascine</li> <li>✓ Inquinamento acustico delle aree a ridosso della SP 59 e della SP "Bassa di Casalmaggiore"</li> <li>✓ Carenza di percorsi ciclo-pedonali entro gli abitati</li> <li>✓ Monumento naturale "Bodrio delle Gerre" e il percorso naturalistico ad esso connesso</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>✓ Popolazione giovane superiore alla media provinciale</li> <li>✓ Presenza di popolazione straniera di origine indiana con elevata occupazione negli allevamenti</li> <li>✓ Occupazione della popolazione straniera in lavori minori a soddisfazione delle esigenze locali e sovralocali</li> <li>✓ Sinergie dei servizi con il comune capoluogo</li> <li>✓ Integrazioni agricoltura e ambiente nelle aree più sensibili</li> <li>✓ Potenzialità del paesaggio per una valorizzazione attiva</li> <li>✓ Integrazione delle aree golenali nel sistema dei parchi del Po – Parco della Golena del Po e Parco del Po e del Morbasco</li> <li>✓ Rete ecologica regionale e provinciale – Po e Cavo Morta e Dugale Pozzolo)</li> <li>✓ Cascine della matrice storica cremonese e di valore storici testimoniale</li> <li>✓ Valorizzazione dei pochi rimanenti bodri e lanche con elevata presenza arborea</li> <li>✓ Presenza di importanti orli e scarpate sul reticolo idrico</li> <li>✓ Percorsi naturalistico locali</li> <li>✓ Presenza di agriturismi (nr. 4)</li> <li>✓ Potenziale di sviluppo della attività agricola e degli allevamenti</li> <li>✓ Discreta presenza di percorsi ciclo-pedonali in ambito rurale e nelle aree golenali</li> </ul>

#### 4.5 gli obiettivi del documento di indirizzo per il “Piano Integrato dei Servizi e delle Attività di Servizio”

il presente documento ha lo scopo di definire una metodologia di supporto alla futura redazione del Piano Integrato dei Servizi e delle Attività di Servizio del “cremonese”.

L'obiettivo fondamentale che si intende perseguire è quello di arrivare alla redazione di un progetto che sia concretamente uno strumento di utilizzo per tutti i comuni

Nello specifico, prendendo spunto da quanto definito all'art. 3 del Protocollo di Intesa siglato da comuni, gli obiettivi dovrebbero essere:

- Determinazioni Preliminari
  - caratterizzazione dei singoli comuni e la loro propensione al servizio
  - definizione dei bisogni e dei servizi e delle attività di servizio
  - definizione del set di dati di base
  - definizione del set di indicatori di riferimento
  - definizione delle polarità del sistema territoriale di riferimento
- Qualificazione dei comuni del cremonese
  - Valutazione dei comuni del cremonese secondo i dati di riferimento
  - Valutazione dei comuni del cremonese secondo gli indicatori di riferimento
  - Polarità e orientamenti del sistema territoriale di riferimento
- Metodologia per il “piano dei servizi e delle attività di servizio”
  - Linee guida per la redazione del piano
  - Definizione dell'assetto del sistema dei servizi e delle attività di servizio nei comuni del cremonese
  - Definizione dei possibili orientamenti del piano (costruzione della maglia +&-)

## 5 il quadro statistico e i servizi: lo stock e le fonti

### 5.1 premesse: quali motivazioni e quale filosofia per la scelta

Per perseguire il fine di costruire un metodo per la successiva redazione di un “Piano Integrato dei Servizi e delle Attività di Servizio” sull'area di riferimento si rende necessario produrre un set minimo di dati statistici di base.

Si riferisce, fin da ora, che i dati che sono stati presi in esame non sono e non vogliono rappresentare un classico compendio statistico dell'area di riferimento.

I dati sono solo il supporto alla strutturazione dell'obiettivo del presente documento, cioè a dire costruire il modello territoriale di riferimento e definire, su quest'ultimo, le linee guida per la redazione del "Piano Integrato dei Servizi e delle Attività di Servizio".

Le motivazioni che sono alla base della scelta del set di dati e di indicatori utilizzati, si possono sintetizzare in:

- costruire una base statistica minima per la verifica delle ipotesi esposte nei precedenti paragrafi in merito ai nuovi bisogni
- definire, con il supporto statistico dei flussi pendolari giornalieri e della loro interpolazione con i posti di lavoro e i "posti" di studio, delle polarità, pertanto di definire il modello territoriale di riferimento per il bacino di studio.
- Leggere e veicolare il set dei servizi (la nuova offerta) secondo le considerazioni fatte in merito

La filosofia di fondo è quella di costruire intorno alle ipotesi teoriche espresse nei paragrafi precedenti un base di solidità attraverso la costruzione di un set di dati statistici rappresentativi.

In sostanza si vuole costruire il modello territoriale utilizzando congiuntamente:

- l'apporto teorico derivato dalla lettura del dibattito culturale sulla materia "urbanistica"
- la lettura "classica" del territorio, derivato dalla sua "sostanza", fatta di studi, ricerche, applicazioni, ma così pure di percezione dello stato "reale" del territorio e delle sue potenzialità e criticità costituite dalla sua "fisicità"
- lo stock di dati statistici che nella loro interpolazione e interpretazione ci danno lo "stato" del territorio e le sue relazioni.

## 5.2 l'origine e la descrizione dello stock

I dati utilizzati ai fini della predisposizione della presente analisi sui comuni del Cremonese sono stati reperiti principalmente dal Data Ware House dell'ISTAT ed hanno permesso di rilevarne la situazione socio-demografica.

I dati raccolti attraverso le rilevazioni censuarie garantiscono un grado di dettaglio territoriale (fino a livello comunale) non deducibile da nessun'altra fonte.

In alcuni casi si sono rese necessarie delle interpolazioni dei dati dei diversi censimenti 2000/2001 e 2010/2011 per la indisponibilità di alcuni dati disaggregati al livello comunale nella serie più recente.

L'obiettivo dell'analisi socio-economica è quindi quello di definire un quadro esaustivo delle dinamiche sociali dei Comuni facenti parte dell'area del cremonese utile per la successiva fase di previsione e dimensionamento di Piano dei Servizi.

## 5.3 i dati e gli indicatori di riferimento

Le analisi effettuate hanno riguardato tre macro categorie di dati:

- A. Popolazione
- B. Imprese e Addetti alle Imprese
- C. Flussi pendolari.

### A. Popolazione

Per quanto riguarda questa categoria ci siamo limitati a prendere in esame la popolazione nei comuni del "cremonese" per sesso, origine e classe di età.

Il dato della popolazione è fondamentale come dato di normalizzazione.

Per ponderare (in termini più comuni - equilibrare, bilanciare) alcuni altri dati si rende necessario utilizzare il dato di popolazione

### B. Imprese

Per quanto riguarda questa categoria abbiamo:

- preso in esame il dato complessivo delle Imprese, come punto di partenza e indicatore generico
- preso in esame i dati relativi agli addetti solo come dato complessivo di riferimento; il dato degli addetti nei censimenti non è sempre coerente, in quanto viene riportato in genere, con maggior completezza, il dato degli addetti nelle imprese, dei settori più comunemente considerati “impresa”, seppur nei più recenti censimenti sono stati integrati con i dati dei settori “pubblico” e “no profit”
- completato i dati degli addetti nei diversi settori suddetti con gli “addetti” in agricoltura, di norma non completi nel “censimento dell’industria”
- preso in esame in dettaglio le classi e le categorie (ATECO 2007) delle “attività di servizio”, così come di seguito verrà esplicitato
- preso in esame in dettaglio i dati del “censimento delle istituzioni pubbliche”, a completamento dei dati delle “attività di servizio”
- preso in esame in dettaglio le classi e le categorie del “censimento delle attività Non Profit”, in quanto considerato significativo per dare completezza alla lettura delle “attività di servizio”, nell’accezione dei paragrafi precedenti.

### C. Flussi Pendolari

I dati dei “flussi pendolari” sono stati presi in esame in quanto fondamentali per definire il modello territoriale.

Dalla matrice generale dei flussi, acquisita dall’Istat, si sono selezionati tutti i flussi di origine e destinazione di ogni singola persona sia per motivi di studio che per motivi di lavoro.

Nello specifico si sono fatti due diversi set:

- il primo che ha portato all’extrapolazione dei dati di tutti i movimenti pendolari in origine e destinazione tra i comuni del “cremonese”
- il secondo che ha portato all’extrapolazione dei dati che avessero:
  - origine dai comuni del “cremonese” e destinazione fuori dagli stessi
  - destinazione nei comuni del “cremonese” e origine al di fuori dagli stessi.

## PARTE TERZA – DALLE ANALISI ALLE PRIME VALUTAZIONI

### 6 la lettura e l'interpretazione dei dati e degli indicatori di riferimento

#### 6.1 la lettura dei dati

In questa sezione vengono letti i dati statistici nel loro aspetto numerico puro per comprenderne la struttura e per la verifica della distribuzione nell'area di riferimento

##### 6.1.1 La lettura del dato - popolazione

Il presente paragrafo analizza le dinamiche demografiche dell'area del Cremonese basandosi sui dati forniti dall'ultimo censimento ISTAT.

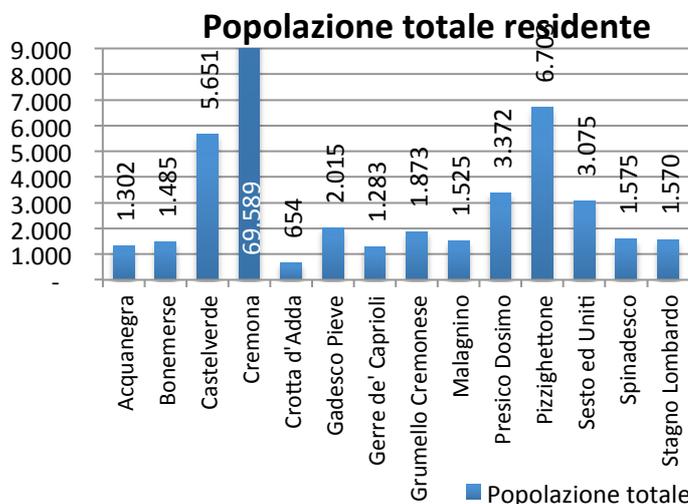
La seguente tabella evidenzia in modo sintetico la popolazione presente nei singoli comuni alla data dell'ultimo censimento.

C <sup>o</sup> mune	N° abitanti
Acquanegra	1.302
Bonemerse	1.485
Castelverde	5.651
Cremona	69.589
Crotta d'Adda	654
Gadesco Pieve Delmona	2.015
Gerre de' Caprioli	1.283
Grumello Cremonese	1.873
Malagnino	1.525
Persico Dosimo	3.372
Pizzighettone	6.703
Sesto ed Uniti	3.075
Spinadesco	1.575
Stagno Lombardo	1.570
<b>T<sup>o</sup> tale Crem<sup>o</sup> nese</b>	<b>101.672</b>

Tab. 1 – Popolazione al 2011 – fonte: ISTAT

Dalla Tabella 1 e dal grafico sottostante è possibile notare che, escludendo Cremona, la metà dei comuni considerati si attesta su una popolazione compresa tra 1.300 e 1.900 abitanti.

La popolazione di Cremona rappresenta ben il 68,44% dei residenti totali, seguita da Pizzighettone 6,59% e Castelverde 5,56%, tutti gli altri comuni hanno un numero di abitanti che non supera il 3% del totale.



Grafic<sup>o</sup> 1 – La distribuzione comunale della popolazione residente – Fonte: ISTAT

Entrando poi nel dettaglio si è proceduto all'analisi della composizione della popolazione di ogni comune del Cremonese alla data del Censimento ISTAT 2011 secondo il sesso di ogni abitante e le seguenti classi di età:

- Classe 0 – 6 anni
  - Classe 7 – 18 anni
  - Classe 19 – 25 anni
  - Classe 26 – 45 anni
  - Classe 46 - 65 anni
  - Classe oltre i 65 anni
- } popolazione attiva

<b>Acquanegra</b>			
Età	M	F	Totale per età
0-6	45	33	78
7-18	63	74	137
19-25	43	50	93
26-45	167	170	337
46-65	187	161	348
Over 65	118	191	309
<b>T` tale per sess`</b>	<b>623</b>	<b>679</b>	<b>1302</b>

<b>B` nemerse</b>			
Età	M	F	Totale per età
0-6	59	60	119
7-18	98	70	168
19-25	38	49	87
26-45	221	225	446
46-65	212	219	431
Over 65	112	122	234
<b>T` tale per sess`</b>	<b>740</b>	<b>745</b>	<b>1485</b>

<b>Castelverde</b>			
Età	M	F	Totale per età
0-6	182	187	369
7-18	333	283	616
19-25	193	177	370
26-45	879	831	1710
46-65	824	797	1621
Over 65	386	579	965
<b>T` tale per sess`</b>	<b>2797</b>	<b>2854</b>	<b>5651</b>

<b>Crem`na</b>			
Età	M	F	Totale per età
0-6	1963	1749	3712
7-18	3450	3237	6687
19-25	2057	3156	4213
26-45	8473	8441	16914
46-65	10035	10727	20762
Over 65	6609	10692	17301
<b>T` tale per sess`</b>	<b>32587</b>	<b>37002</b>	<b>69589</b>

<b>Cr`tta d'Adda</b>			
Età	M	F	Totale per età
0-6	27	24	51
7-18	32	29	61
19-25	20	20	40
26-45	100	93	193
46-65	81	79	160
Over 65	58	91	149
<b>T` tale per sess`</b>	<b>318</b>	<b>336</b>	<b>654</b>

<b>Gadesc` Pieve Delm`na</b>			
Età	M	F	Totale per età
0-6	86	79	165
7-18	118	108	226
19-25	57	62	119
26-45	356	338	694
46-65	252	246	498
Over 65	141	172	313
<b>T` tale per sess`</b>	<b>1.010</b>	<b>1.005</b>	<b>2.015</b>

<b>Gerre de' Capri`li</b>			
Età	M	F	Totale per età
0-6	50	55	105
7-18	80	59	139
19-25	43	29	72
26-45	218	216	434
46-65	196	177	373
Over 65	64	96	160
<b>T` tale per sess`</b>	<b>651</b>	<b>632</b>	<b>1.283</b>

<b>Grumell` Crem`nese</b>			
Età	M	F	Totale per età
0-6	66	47	113
7-18	107	88	195
19-25	64	70	134
26-45	255	220	475
46-65	260	257	517
Over 65	183	256	439
<b>T` tale per sess`</b>	<b>935</b>	<b>938</b>	<b>1.873</b>

<b>Malagnin`</b>			
Età	M	F	Totale per età
0-6	64	56	120
7-18	81	84	165
19-25	44	42	86
26-45	247	259	506
46-65	205	214	419
Over 65	108	121	229
<b>T` tale per sess`</b>	<b>749</b>	<b>776</b>	<b>1.525</b>

<b>Persic` D`sim`</b>			
Età	M	F	Totale per età
0-6	138	119	257
7-18	180	198	378
19-25	104	100	204
26-45	546	524	1.070
46-65	476	441	917
Over 65	225	321	546
<b>T` tale per sess`</b>	<b>1.669</b>	<b>1.703</b>	<b>3.372</b>

<b>Pizzighettone</b>			
Età	M	F	Totale per età
0-6	211	201	412
7-18	347	320	667
19-25	178	212	390
26-45	903	875	1.778
46-65	960	950	1.910
Over 65	635	911	1.546
<b>T` tale per sess`</b>	<b>3.234</b>	<b>3.469</b>	<b>6.703</b>

<b>Sest` ed Uniti</b>			
Età	M	F	Totale per età
0-6	108	81	189
7-18	151	155	306
19-25	95	105	200
26-45	470	441	911
46-65	446	444	890
Over 65	234	345	579
<b>T` tale per sess`</b>	<b>1.504</b>	<b>1.571</b>	<b>3.075</b>

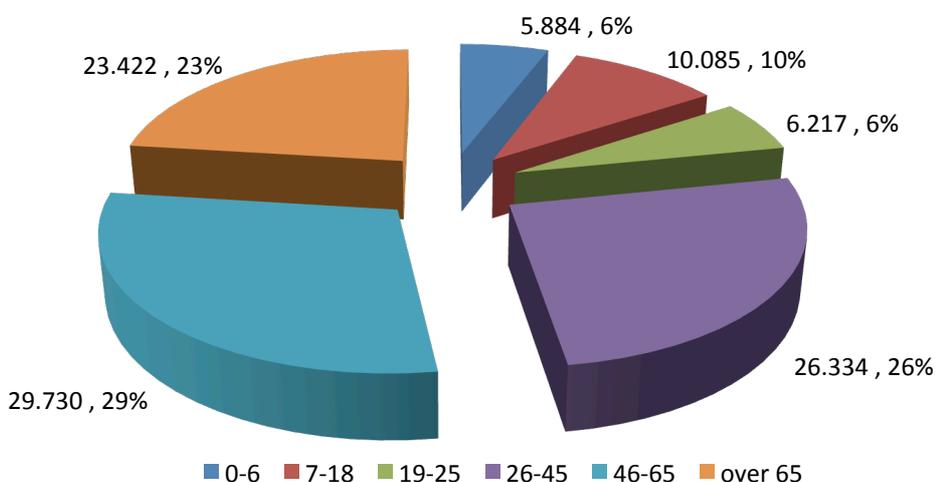
<b>Spinadesc`</b>			
Età	M	F	Totale per età
0-6	42	51	93
7-18	92	87	179
19-25	54	51	105
26-45	228	228	456
46-65	232	200	432
Over 65	138	172	310
<b>T` tale per sess`</b>	<b>786</b>	<b>789</b>	<b>1.575</b>

<b>Stagn` L`mbard`</b>			
Età	M	F	Totale per età
0-6	53	48	101
7-18	87	74	161
19-25	53	51	104
26-45	218	192	410
46-65	239	213	452
Over 65	133	209	342
<b>T` tale per sess`</b>	<b>783</b>	<b>787</b>	<b>1.570</b>

<b>CREMONESE</b>			
Età	M	F	Totale per età
0-6	3.094	2.790	5.884
7-18	5.219	4.866	10.085
19-25	3.043	3.174	6.217
26-45	13.281	13.053	26.334
46-65	14.605	15.125	29.730
Over 65	9.144	14.278	23.422
<b>T` tale per sess`</b>	<b>48.386</b>	<b>53.286</b>	<b>101.672</b>

Più del 60% dei comuni oggetto dall'analisi demografica, ha una popolazione compresa tra i 26 e i 45 anni. Considerando nel suo insieme l'area del Cremonese risulta invece che la maggior parte dei cittadini residenti ha un'età compresa tra 46 e 65 anni, questo perché la sola città di Cremona analizzata singolarmente conta ben 20.762 abitanti nella fascia di età sopra indicata. In linea generale, seppur di poco, risulta maggiore la popolazione di sesso femminile che rappresenta circa il 52% della popolazione del Cremonese.

## Classi di età della popolazione del Cremonese



Grafic` 2 – Classi di età della popolazione dell'area del Cremonese – Fonte: ISTAT

### La P` p` lazi` ne straniera

Le tabelle seguenti mostrano la quantità di popolazione straniera presente nei diversi comuni del Cremonese in valori assoluti, percentuali ed in rapporto con la popolazione totale.

Acquanegra				
Età	M	F	Totale per età	
0-6	7	9	16	
7-18	4	8	12	
19-25	9	10	19	
26-45	26	17	43	
46-65	12	7	19	
Over 65	1	-	1	
<b>T` tale per sess`</b>	<b>59</b>	<b>51</b>	<b>110</b>	<b>8,45% p` p. t` t.</b>

B` nemerse				
Età	M	F	Totale per età	
0-6	4	5	9	
7-18	5	4	9	
19-25	4	2	6	
26-45	14	14	28	
46-65	4	7	11	
Over 65	-	-	-	
<b>T` tale per sess`</b>	<b>31</b>	<b>32</b>	<b>63</b>	<b>4,24% p` p. t` t.</b>

Castelverde				
Età	M	F	Totale per età	
0-6	28	38	66	
7-18	23	27	50	
19-25	19	18	37	
26-45	82	94	176	
46-65	24	29	53	
Over 65	3	3	6	
<b>T` tale per sess`</b>	<b>179</b>	<b>209</b>	<b>388</b>	<b>6,87% p` p. t` t.</b>

<b>Crem`na</b>			
Età	M	F	Totale per età
0-6	546	442	988
7-18	565	565	1.130
19-25	426	524	950
26-45	1.564	1.740	3.304
46-65	562	717	1.279
Over 65	60	110	170
<b>T` tale per sess`</b>	<b>3.723</b>	<b>4.098</b>	<b>7.821</b>

**11,24% p` p. t` t.**

<b>Cr`tta d'Adda</b>			
Età	M	F	Totale per età
0-6	9	7	16
7-18	5	7	12
19-25	4	4	8
26-45	18	22	40
46-65	3	6	9
Over 65	-	-	-
<b>T` tale per sess`</b>	<b>39</b>	<b>46</b>	<b>85</b>

**13,00% p` p. t` t.**

<b>Gadesc` Pieve Delm`na</b>			
Età	M	F	Totale per età
0-6	18	14	32
7-18	7	15	22
19-25	9	14	23
26-45	43	44	87
46-65	9	20	29
Over 65	2	-	2
<b>T` tale per sess`</b>	<b>88</b>	<b>107</b>	<b>195</b>

**9,68% p` p. t` t.**

<b>Gerre de' Capri`li</b>			
Età	M	F	Totale per età
0-6	6	4	10
7-18	3	6	9
19-25	2	6	8
26-45	18	20	38
46-65	5	4	9
Over 65	-	2	2
<b>T` tale per sess`</b>	<b>34</b>	<b>42</b>	<b>76</b>

**5,92% p` p. t` t.**

<b>Grumell` Crem`nese</b>			
Età	M	F	Totale per età
0-6	15	15	30
7-18	17	18	35
19-25	7	12	19
26-45	34	39	73
46-65	6	12	18
Over 65	1	-	1
<b>T` tale per sess`</b>	<b>80</b>	<b>96</b>	<b>176</b>

**9,40% p` p. t` t.**

<b>Malagnin`</b>			
Età	M	F	Totale per età
0-6	4	3	7
7-18	4	8	12
19-25	1	1	2
26-45	11	14	25
46-65	4	6	10
Over 65	1	-	1
<b>T` tale per sess`</b>	<b>25</b>	<b>32</b>	<b>57</b>

**3,74% p` p. t` t.**

<b>Persic` D` sim`</b>			
Età	M	F	Totale per età
0-6	19	11	30
7-18	14	19	33
19-25	14	16	30
26-45	58	54	112
46-65	17	15	32
Over 65	3	4	7
<b>T` tale per sess`</b>	<b>125</b>	<b>119</b>	<b>244</b>

**7,24% p` p. t` t.**

<b>Pizzighett` ne</b>			
Età	M	F	Totale per età
0-6	41	36	77
7-18	48	37	85
19-25	18	26	44
26-45	106	112	218
46-65	26	33	59
Over 65	1	4	5
<b>T` tale per sess`</b>	<b>240</b>	<b>248</b>	<b>488</b>

**7,28% p` p. t` t.**

<b>Sest` ed Uniti</b>			
Età	M	F	Totale per età
0-6	24	19	43
7-18	30	29	59
19-25	13	19	32
26-45	66	72	138
46-65	16	12	28
Over 65	4	5	9
<b>T` tale per sess`</b>	<b>153</b>	<b>156</b>	<b>309</b>

**10,05% p` p. t` t.**

<b>Spinadesc`</b>			
Età	M	F	Totale per età
0-6	5	8	13
7-18	7	5	12
19-25	6	3	9
26-45	19	20	39
46-65	7	5	12
Over 65	3	1	4
<b>T` tale per sess`</b>	<b>47</b>	<b>42</b>	<b>89</b>

**5,65% p` p. t` t.**

<b>Stagn` L` mbard`</b>			
Età	M	F	Totale per età
0-6	15	9	24
7-18	17	15	32
19-25	6	10	16
26-45	39	37	76
46-65	11	7	18
Over 65	2	-	2
<b>T` tale per sess`</b>	<b>90</b>	<b>78</b>	<b>168</b>

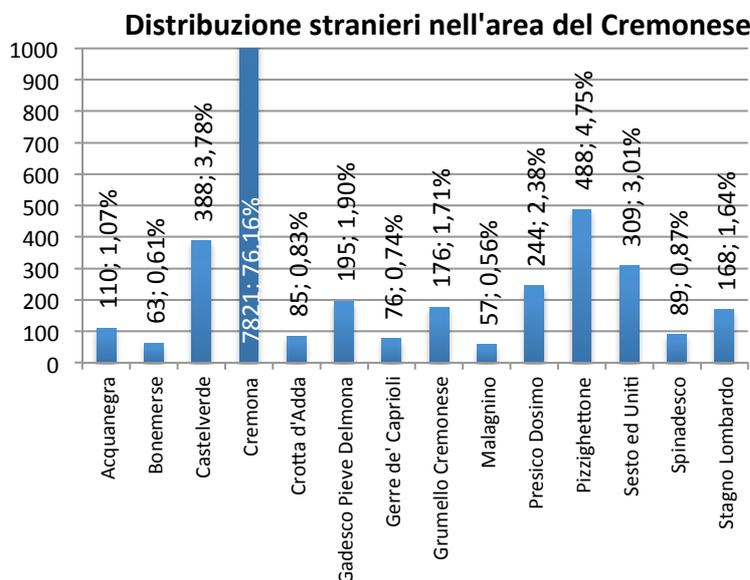
**10,70% p` p. t` t.**

<b>CREMONESE</b>			
Età	M	F	Totale per età
0-6	741	620	1.361
7-18	749	763	1.512
19-25	538	665	1.203
26-45	2.098	2.299	4.397
46-65	706	880	1.586
Over 65	81	129	210
<b>T` tale per sess`</b>	<b>4.913</b>	<b>5.356</b>	<b>10.269</b>

**10,10% p` p. T` t.**

La percentuale di cittadini stranieri, a livello comunale, rappresenta in media l'8,00% della popolazione residente, con punte del 13,00% a Crotta d'Adda e del 3,74% a Malagnino; considerando invece l'intero territorio del Cremonese, rappresentano il 10,10% degli abitanti, dato completamente in linea con l'intera provincia di Cremona dove gli stranieri rappresentano il 10,24% della popolazione totale.

La fascia di età prevalente è quella compresa tra i 26 e 45 anni, le donne sono in percentuale di poco superiori agli uomini.



**Grafic` 3** – Distribuzione stranieri nell'area del Cremonese – Fonte: ISTAT

### La P` p` lazi` ne attiva

Nel presente paragrafo è analizzata la popolazione attiva per ogni singolo comune del Cremonese che, come già anticipato, comprende la fascia di età 19-65 anni e rappresenta l'insieme delle persone in età lavorativa. A livello generale, come si evince dalla tabella sottostante, nell'area considerata la popolazione attiva rappresenta il 61,26% dei residenti totali.

Osservando i dati dei singoli comuni si nota come tutte le percentuali siano intorno al 60-65%, con punte del 66,30% e 68,51% rispettivamente nei comuni di Malagnino e Gerre de' Caprioli.

C` mune	M	F	TOT p` p. attiva	% sul t` tale
Acquanegra	397	381	778	59,75%
Bonemerse	471	493	964	64,92%
Castelverde	1.896	1.805	3.701	65,49%
Cremona	20.565	21.324	41.889	60,19%
Crotta d'Adda	201	192	393	60,09%
Gadesco Pieve Delmona	665	646	1.311	65,06%
Gerre de' Caprioli	457	422	879	68,51%
Grumello Cremonese	579	547	1.126	60,12%
Malagnino	496	515	1.011	66,30%
Persico Dosimo	1.126	1.065	2.191	64,98%
Pizzighettone	2.041	2.037	4.078	60,84%
Sesto ed Uniti	1.011	990	2.001	65,07%
Spinadesco	514	479	993	63,05%
Stagno Lombardo	510	456	966	61,53%
<b>TOTALE Crem` nese</b>	<b>30.929</b>	<b>31.352</b>	<b>62.281</b>	<b>61,26%</b>

### 6.1.2 la lettura del dato – imprese ed addetti

Per l'indagine delle imprese attive sono stati elaborati dati ISTAT dell'ultimo censimento, utilizzando le categorie individuate dalla Classificazione *Ateco 2007*, in particolare le classi prese in considerazione per la presente analisi sono:

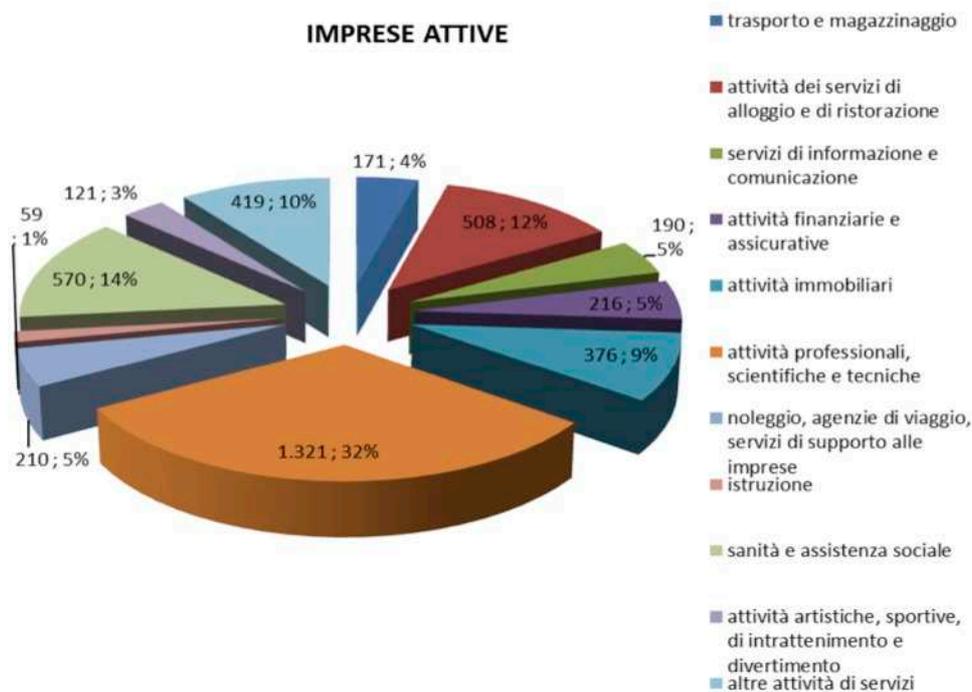
<b>H</b>	Trasporto e magazzinaggio
<b>I</b>	Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione
<b>J</b>	Servizi di informazione e comunicazione
<b>K</b>	Attività finanziarie e assicurative
<b>L</b>	Attività immobiliari
<b>M</b>	Attività professionali, scientifiche e tecniche
<b>N</b>	Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese
<b>P</b>	Istruzione
<b>Q</b>	Sanità e assistenza sociale
<b>R</b>	Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento
<b>S</b>	Altre attività di servizi

In totale, nell'area presa in considerazione, sono presenti 7.786 imprese appartenenti a tutte le Classi *Ateco*, quelle analizzate, com'è possibile osservare anche nella tabella sottostante, rappresentano più della metà del totale (53,44%).

COMUNE	CLASSI ATECO 2007											TOT
	H	I	J	K	L	M	N	P	Q	R	S	
Acquanegra	4	4	-	1	-	2	1	-	1	-	2	15
Bonemerse	4	2	2	2	4	5	1	1	5	-	2	28
Castelverde	12	19	8	9	4	35	11	2	16	3	14	133
Cremona	110	384	167	187	322	1.140	157	50	477	106	330	3.430
Crotta d'Adda	2	2	-	-	2	2	1	-	-	1	2	12
Gadesco Pieve Delmona	5	10	-	1	6	18	6	-	5	3	3	57
Gerre de' Caprioli	1	5	2	2	2	3	1	2	3	-	7	28
Grumello Cremonese	3	9	-	1	4	12	4	-	4	1	7	45
Malagnino	-	4	1	1	5	6	4	-	7	1	2	31
Persico Dosimo	7	11	-	1	3	28	6	-	12	2	6	76
Pizzighettone	11	37	6	7	13	45	10	2	22	2	26	181
Sesto ed Uniti	5	9	3	3	8	17	5	1	8	1	10	70
Spinadesco	5	5	1	1	1	4	2	-	6	1	4	30
Stagno Lombardo	2	7	-	-	2	4	1	1	4	-	4	25
<b>TOTALE</b>	<b>171</b>	<b>508</b>	<b>190</b>	<b>216</b>	<b>376</b>	<b>1.321</b>	<b>210</b>	<b>59</b>	<b>570</b>	<b>121</b>	<b>419</b>	<b>4.161</b>

Dalla tabella si evince che escludendo Cremona, che racchiude nel suo territorio l'84,43% delle imprese attive considerate, nei comuni di Pizzighettone (181) e a seguire Castelverde (133) si concentra la maggior parte delle restanti attività. La categoria di imprese maggiormente presente, come è possibile vedere anche dal grafico sottostante è quella appartenente alla Classe *M - Attività professionali, scientifiche e tecniche* che rappresentano il 31,75% del totale.

E' interessante osservare che tale dato è in linea con i valori regionali, dove le imprese di Classe *M* contano il 31,79% delle imprese totali considerate.



**Grafic` 4** – Imprese attive nell'area del Cremonese – Fonte: ISTAT

### Gli Addetti nelle imprese

Come per l'analisi delle imprese attive, anche per i corrispondenti addetti lo studio dei dati è avvenuto su base ISTAT, tramite la medesima classificazione delle categorie *Ateco 2007*. Solo per quanto riguarda gli addetti delle istituzioni pubbliche sono stati utilizzati i dati relativi al censimento ISTAT 2001, poiché quelli del 2011 arrivano al solo dettaglio provinciale non permettendo quindi un'analisi di dettaglio a livello comunale.

COMUNE	CLASSI ATECO 2007											TOT
	H	I	J	K	L	M	N	P	Q	R	S	
Acquanegra	31	11	-	1	-	2	1	14	1	-	3	64
Bonemerse	12	14	2	6	3	6	1	19	8	-	2	73
Castelverde	37	78	13	9	6	35	164	61	168	14	23	608
Cremona	794	1.445	624	396	431	2.297	585	2.016	3.259	543	808	13.198
Crotta d'Adda	4	4	-	-	1	2	1	-	-	1	2	15
Gadesco Pieve Delmona	13	37	-	1	4	25	14	19	4	8	4	129
Gerre de' Caprioli	1	9	2	2	2	3	6	19	3	-	13	60
Grumello Cremonese	5	24	-	1	3	14	5	45	6	1	10	114
Malagnino	-	8	8	7	9	20	12	20	7	1	5	97
Persico Dosimo	10	31	-	2	3	42	14	24	30	2	11	169
Pizzighettone	45	113	10	7	14	62	31	56	112	3	75	528
Sesto ed Uniti	11	25	5	4	11	26	16	37	53	3	23	214
Spinadesco	19	11	1	1	1	4	24	18	6	1	8	94
Stagno Lombardo	11	22	-	-	4	4	1	18	4	-	4	68
<b>TOTALE</b>	<b>993</b>	<b>1.832</b>	<b>665</b>	<b>437</b>	<b>492</b>	<b>2.542</b>	<b>875</b>	<b>2366</b>	<b>3.661</b>	<b>577</b>	<b>991</b>	<b>15.431</b>

Analogamente a quanto riscontrato per le imprese attive anche per gli addetti, escludendo Cremona, il numero maggiore si riscontra nei comuni di Castelverde e Pizzighettone.

Il settore, tra quelli analizzati, con la quantità maggiore di addetti è quello della *Classe Q - Sanità e assistenza sociale* che rappresenta il 23,73% del totale, seguito dagli addetti della *Classe M - Attività professionali, scientifiche e tecniche* (16,48%) e da quelli appartenenti alla *Classe P - Istruzione* (15,31%).

C` mune	P` p` lazi` ne attiva	addetti	% addetti su p` p. attiva
Acquanegra	778	64	8,23%
B` nemerse	964	73	7,57%
Castelverde	3.701	608	16,43%
Crem` na	41.889	13.198	31,51%
Cr` tta d'Adda	393	15	3,82%
Gadesc` Pieve Delm` na	1.311	129	9,84%
Gerre de' Capri` li	879	60	6,83%
Grumell` Crem` nese	1.126	114	10,12%
Malagnin`	1.011	97	9,59%
Persic` D` sim`	2.191	169	7,71%
Pizzighett` ne	4.078	528	12,95%
Sest` ed Uniti	2.001	214	10,69%
Spinadesc`	993	94	9,47%
Stagn` L` mbard`	966	68	7,04%
<b>Crem` nese</b>	<b>62.281</b>	<b>15.427</b>	<b>24,77%</b>

Analizzando il rapporto tra gli addetti e la popolazione attiva si può notare come la distribuzione nei comuni sia più omogenea rispetto ai valori degli addetti considerati singolarmente. In media, gli addetti rappresentano poco meno dell' 11% della popolazione comunale attiva.

Per completezza delle informazioni, si riporta di seguito il numero degli addetti delle imprese attive in agricoltura da fonte InfoCamere e aggiornati al 31 dicembre 2012, oltre al numero totale degli addetti, per comune, di tutte le Classi *Ateco*

C` mune	Addetti agric` ltura
Acquanegra	25
Bonemerse	19
Castelverde	130
Cremona	389
Crotta d'Adda	54
Gadesco Pieve Delmona	63
Gerre de' Caprioli	15
Grumello Cremonese	110
Malagnino	37
Persico Dosimo	308
Pizzighettone	145
Sesto ed Uniti	81
Spinadesco	24
Stagno Lombardo	121

C` mune	Addetti t` tali
Acquanegra	283
Bonemerse	232
Castelverde	1.860
Cremona	27.381
Crotta d'Adda	128
Gadesco Pieve Delmona	779
Gerre de' Caprioli	155
Grumello Cremonese	513
Malagnino	512
Persico Dosimo	871
Pizzighettone	1.456
Sesto ed Uniti	647
Spinadesco	526
Stagno Lombardo	278

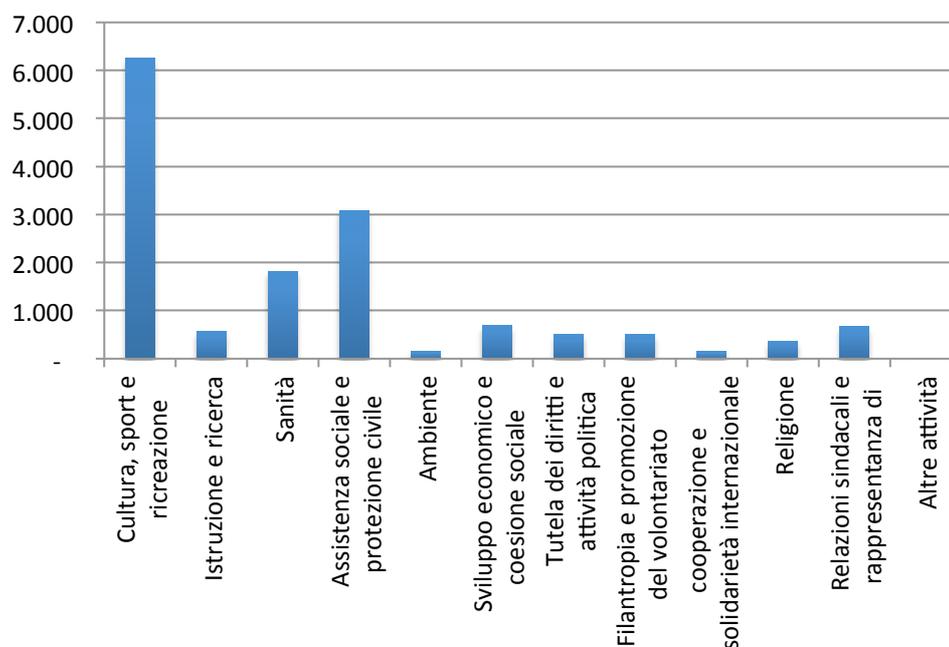
### Gli Addetti nelle istituzioni non profit

Analizzando i dati Istat relativi al Censimento Industria e Servizi 2011, si è potuto osservare che la categoria di istituzioni non profit che conta il numero maggiore di addetti è quella inerente *Cultura sport e ricreazione*, con il 42,37% degli addetti totali; a seguire si trovano *Assistenza sociale e protezione civile* (20,91%) e *Sanità* (12,27%).

Come nel caso degli addetti delle imprese attive anche qui, il dato riscontrato circa la localizzazione rimane invariato, con Cremona che possiede l'81,66% degli addetti totali, seguita, sebbene con un ampio margine di scarto, da Pizzighettone (4,18%) e Castelveverde (3,68%).

CATEGORIE	ACQUANEGRA	BONEMERSE	CASTELVERDE	CREMONA	CROTTA D'ADDA	GADESCO PIEVE DELMONA	GERRE DE' CAPRIOLI	GRUMELLO CREMONESE	MALAGNINO	PERSICO DOSIMO	PIZZIGHETTONE	SESTO ED UNITI	SPINADESCO	STAGNO LOMBARDO	Totale ADDETTI
Cultura, sport e ricreazione	124	85	100	4974	102	17	68	79	24	75	368	81	29	133	6.259
Istruzione e ricerca	0	0	10	559	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	4
Sanità	29	0	57	1500	14	0	0	31	0	0	120	1	0	61	1.813
Assistenza sociale e protezione civile	37	14	225	2454	0	57	25	4	20	78	80	8	54	33	3.089
Ambiente	0	0	20	105	0	0	24	0	0	0	0	0	6	0	155
Sviluppo economico e coesione sociale	0	0	79	592	0	0	0	0	0	0	13	0	0	0	684
Tutela dei diritti e attività politica	6	0	0	501	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	507
Filantropia e promozione del volontariato	0	0	0	458	0	0	0	0	24	0	0	0	14	0	496
cooperazione e solidarietà internazionale	0	0	21	95	0	0	0	0	0	0	36	0	0	0	152
Religione	0	0	32	152	20	0	0	0	0	155	0	12	0	0	371
Relazioni sindacali e rappresentanza di interessi	0	0	0	665	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	663
Altre attività	0	0	0	9	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	9
<b>Totale ADDETTI</b>	<b>196</b>	<b>99</b>	<b>544</b>	<b>12.062</b>	<b>136</b>	<b>74</b>	<b>117</b>	<b>114</b>	<b>68</b>	<b>308</b>	<b>617</b>	<b>102</b>	<b>103</b>	<b>231</b>	<b>14.771</b>

Numero totale addetti per Comune e categoria – Fonte: dati Istat 2011



Ripartizione addetti nelle categorie di istituzioni non profit

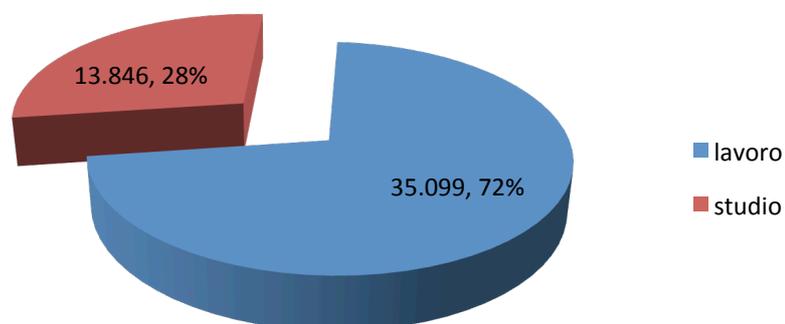
### 6.1.3 la lettura del dato – flussi pendolari

L'area del Cremonese è caratterizzata da un'importante concentrazione di flussi territoriali riguardanti spostamenti di persone, sia in entrata che in uscita dall'area.

L'analisi dei flussi dei pendolari è stata condotta sulla base delle matrici intercomunali messe a disposizione dall'ISTAT, relativamente al censimento della popolazione del 2001, poiché sono gli unici dati disaggregati a livello comunale sia per origine che destinazione dello spostamento.

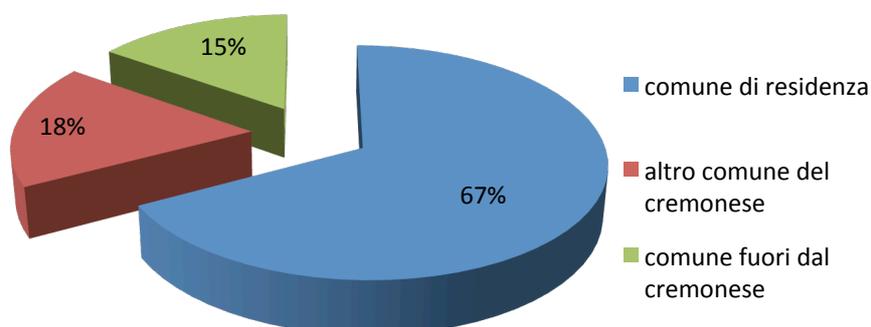
Il numero totale di pendolari è pari a 48.950, di cui il 71,70% per motivi di lavoro e il 28,30% per studio, in entrambe i casi, più dell'80,00% degli spostamenti avviene nell'area del Cremonese.

#### Motivo dello spostamento



Il 67,21% del totale resta all'interno del comune di residenza, il 17,63% si sposta in un comune del Cremonese diverso da quello di residenza e il restante 15,16% ha come destinazione un comune ad di fuori del Cremonese.

#### Destinazione dello spostamento



I flussi di spostamento di entità maggiore sono quindi quelli che avvengono all'interno del Cremonese e rappresentano circa l'85,00% degli spostamenti totali, in particolare il maggior comune di destinazione, al di fuori di quello di residenza, è Cremona, seguito da Castelveverde e Pizzighettone.

Quasi il 60,00% degli spostamenti totali avviene con l'auto privata, il 24,00% a piedi/bici e il 4,28% in autobus.

**SPOSTAMENTI PER LAVORO**

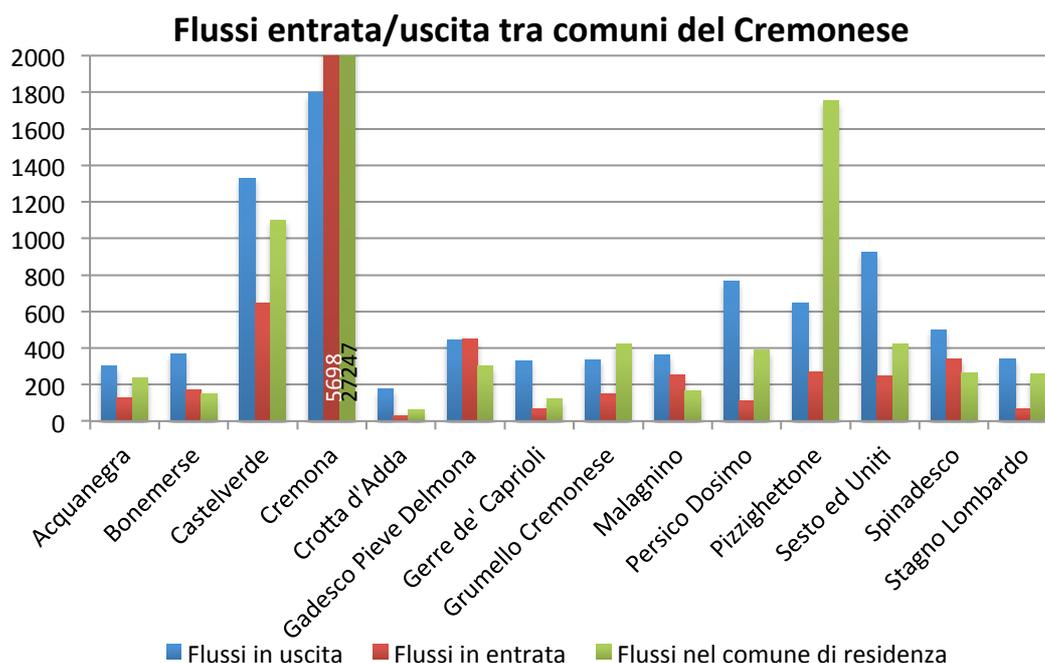
Comune di residenza	Comune di destinazione														Tot. in uscita
	Acquanegra	Bonemerse	Castelveverde	Cremona	Crotta d'Adda	Gadesco Pieve Delmona	Gerre de' Caprioli	Grumello Cr.se	Malagnino	Persico Dosimo	Pizzighettone	Sesto ed Uniti	Spinadesco	Stagno Lombardo	
Acquanegra	149	0	9	140	8	2	0	7	1	2	20	15	14	0	367
Bonemerse	0	80	8	226	0	9	1	0	7	1	0	1	6	11	350
Castelveverde	4	5	672	911	1	30	0	1	9	5	12	24	15	0	1689
Cremona	28	73	440	18712	10	281	25	40	149	79	131	120	180	46	20314
Crotta d'Adda	8	0	2	59	60	1	0	6	0	0	28	3	8	0	175
Gadesco Pieve Delmona	2	2	18	306	0	208	0	0	12	4	0	1	1	0	554
Gerre de' Caprioli	1	5	6	210	0	10	69	0	5	4	0	2	1	5	318
Grumello Cremonese	21	0	17	151	2	5	0	250	1	1	42	14	15	0	519
Malagnino	0	3	7	223	1	20	0	0	90	0	2	1	1	1	349
Persico Dosimo	2	0	33	463	0	58	3	3	8	229	0	1	12	2	814
Pizzighettone	17	0	10	323	1	2	0	27	1	1	1159	10	19	0	1570
Sesto ed Uniti	35	3	47	557	1	8	0	19	7	3	14	237	50	1	982
Spinadesco	4	0	20	335	2	5	1	3	6	0	7	20	141	0	544
Stagno Lombardo	0	9	5	189	0	5	7	0	9	1	0	2	2	165	394
<b>Totale in entrata</b>	<b>271</b>	<b>180</b>	<b>1294</b>	<b>22805</b>	<b>86</b>	<b>644</b>	<b>106</b>	<b>356</b>	<b>305</b>	<b>330</b>	<b>1415</b>	<b>451</b>	<b>465</b>	<b>231</b>	

**SPOSTAMENTI PER STUDIO**

Comune di residenza	Comune di destinazione														Tot. in uscita
	Acquanegra	Bonemerse	Castelveverde	Cremona	Crotta d'Adda	Gadesco Pieve Delmona	Gerre de' Caprioli	Grumello Cr.se	Malagnino	Persico Dosimo	Pizzighettone	Sesto ed Uniti	Spinadesco	Stagno Lombardo	
Acquanegra	85	0	1	57	0	0	0	3	0	0	2	18	1	0	167
Bonemerse	0	70	0	98	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	168
Castelveverde	0	0	430	307	0	1	0	0	0	0	0	3	1	0	742
Cremona	3	68	21	8535	2	7	27	1	37	5	6	8	8	1	8729
Crotta d'Adda	1	0	0	21	3	0	0	34	0	1	2	0	1	0	63
Gadesco Pieve Delmona	0	1	1	92	0	96	0	0	1	2	0	0	0	0	193
Gerre de' Caprioli	0	1	0	78	0	0	51	0	0	1	0	1	1	1	134
Grumello Cremonese	3	0	0	61	0	0	0	174	0	0	2	1	1	0	242
Malagnino	0	0	1	103	0	0	0	0	77	0	0	0	0	0	181
Persico Dosimo	0	0	0	179	0	3	0	0	1	161	0	0	0	0	344
Pizzighettone	1	0	0	233	0	1	0	1	0	0	595	1	0	0	832
Sesto ed Uniti	0	0	1	171	0	0	1	2	0	2	2	188	3	0	370
Spinadesco	0	0	1	96	0	0	0	0	0	1	0	0	122	0	220
Stagno Lombardo	0	1	0	109	0	0	0	0	0	0	0	0	0	92	202
<b>Totale in entrata</b>	<b>93</b>	<b>141</b>	<b>456</b>	<b>10140</b>	<b>5</b>	<b>108</b>	<b>79</b>	<b>215</b>	<b>116</b>	<b>173</b>	<b>609</b>	<b>220</b>	<b>138</b>	<b>94</b>	

**SPOSTAMENTI TOTALI**

Comune di residenza	Comune di destinazione														Tot. in uscita
	Acquanegra	Bonemerse	Castelveverde	Cremona	Crotta d'Adda	Gadesco Pieve Delmona	Gerre de' Caprioli	Grumello Cr.se	Malagnino	Persico Dosimo	Pizzighettone	Sesto ed Uniti	Spinadesco	Stagno Lombardo	
Acquanegra	234	0	10	197	8	2	0	10	1	2	22	33	15	0	534
Bonemerse	0	150	8	324	0	9	1	0	7	1	0	1	6	11	518
Castelveverde	4	5	1102	1218	1	31	0	1	9	5	12	27	16	0	2431
Cremona	31	141	461	27247	12	288	52	41	186	84	137	128	188	47	29043
Crotta d'Adda	9	0	2	80	63	1	0	40	0	1	30	3	9	0	238
Gadesco Pieve Delmona	2	3	19	398	0	304	0	0	13	6	0	1	1	0	747
Gerre de' Caprioli	1	6	6	288	0	10	120	0	5	5	0	3	2	6	452
Grumello Cremonese	24	0	17	212	2	5	0	424	1	1	44	15	16	0	761
Malagnino	0	3	8	326	1	20	0	0	167	0	2	1	1	1	530
Persico Dosimo	2	0	33	642	0	61	3	3	9	390	0	1	12	2	1158
Pizzighettone	18	0	10	556	1	3	0	28	1	1	1754	11	19	0	2402
Sesto ed Uniti	35	3	48	728	1	8	1	21	7	5	16	425	53	1	1352
Spinadesco	4	0	21	431	2	5	1	3	6	1	7	20	263	0	764
Stagno Lombardo	0	10	5	298	0	5	7	0	9	1	0	2	2	257	596
<b>Totale in entrata</b>	<b>364</b>	<b>321</b>	<b>1750</b>	<b>32945</b>	<b>91</b>	<b>752</b>	<b>185</b>	<b>571</b>	<b>421</b>	<b>503</b>	<b>2024</b>	<b>671</b>	<b>603</b>	<b>325</b>	



Nel dettaglio la situazione dei flussi in entrata e uscita tra i comuni dell'area cremonese è riassunta nelle seguenti tabelle

ESCONO DA...	n°
ACQUANEGRA	300
BONEMERSE	518
CASTELVERDE	1329
CREMONA	1796
CROTTA D'ADDA	175
GADESCO PIEVE DELMONA	443
GERRE DE' CAPRIOLI	332
GRUMELLO CREMONESE	337
MALAGNINO	363
PERSICO DOSIMO	768
PIZZIGHETTONE	186
SESTO ED UNITI	927
SPINADESCO	501
STAGNO LOMBARDO	339

ENTRANO A...	n°
ACQUANEGRA	130
BONEMERSE	171
CASTELVERDE	648
CREMONA	5698
CROTTA D'ADDA	28
GADESCO PIEVE DELMONA	448
GERRE DE' CAPRIOLI	65
GRUMELLO CREMONESE	147
MALAGNINO	254
PERSICO DOSIMO	113
PIZZIGHETTONE	270
SESTO ED UNITI	246
SPINADESCO	340
STAGNO LOMBARDO	68

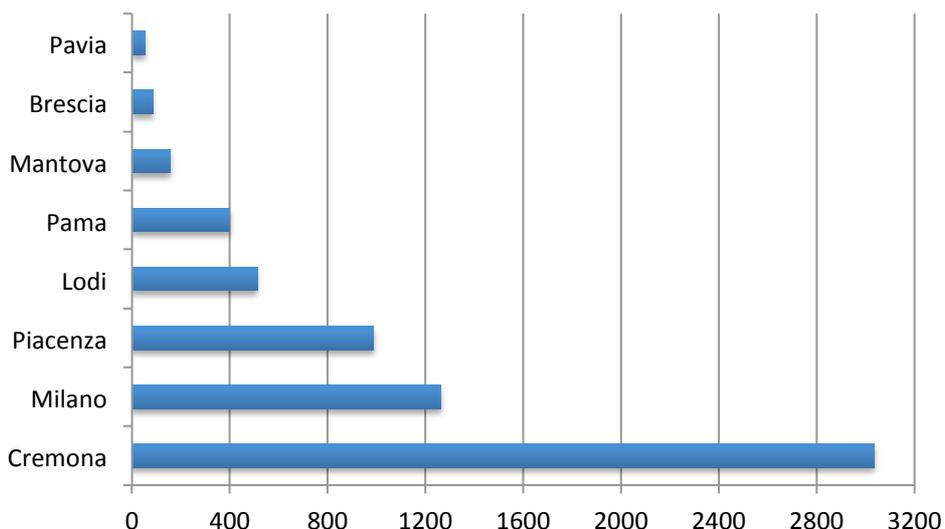
RIMANGONO NEL COMUNE DI RESIDENZA...	n°
ACQUANEGRA	234
BONEMERSE	150
CASTELVERDE	1102
CREMONA	27247
CROTTA D'ADDA	63
GADESCO PIEVE DELMONA	304
GERRE DE' CAPRIOLI	120
GRUMELLO CREMONESE	424
MALAGNINO	167
PERSICO DOSIMO	390
PIZZIGHETTONE	1754
SESTO ED UNITI	425
SPINADESCO	263
STAGNO LOMBARDO	257

Δ USCITA-ENTRATA	n°
ACQUANEGRA	170
BONEMERSE	347
CASTELVERDE	681
CREMONA	-3902
CROTTA D'ADDA	147
GADESCO PIEVE DELMONA	-5
GERRE DE' CAPRIOLI	267
GRUMELLO CREMONESE	190
MALAGNINO	109
PERSICO DOSIMO	655
PIZZIGHETTONE	-84
SESTO ED UNITI	681
SPINADESCO	161
STAGNO LOMBARDO	271

Dalla precedente tabella è possibile osservare che il rapporto tra flussi in uscita e entrata è positivo nell' 80,00% dei comuni, Gadesco Pieve Delmona ha una situazione di bilancio tra i flussi, mentre i comuni di Pizzighettone ed in particolar modo Cremona sono caratterizzati da un numero maggiore di flussi in entrata.

Come già detto precedentemente, gli spostamenti dei pendolari in uscita dal Cremonese rappresentano circa il 15,00% del totale, in particolare il 40,92% di questi si sposta nella provincia di Cremona, il 17,01% nella provincia di Milano, il 13,30% nella provincia di Piacenza e il 6,90% in quella di Lodi.

### Province di destinazione



### 6.2 la lettura dell'indicatore

In questa sezione i dati di base che sono stati presentati nei precedenti paragrafi vengono messi in relazione con un riferimento comune e, pertanto, normalizzati in modo da comprendere in modo parametrico la struttura dei singoli indicatori nei comuni del cremonese.

Per il percorso e gli obiettivi prefissati nel presente documento gli indicatori di riferimento che vengono analizzati hanno un livello di dettaglio sempre maggiore man mano che si prosegue nella lettura.

Ogni paragrafo presenta un "commento finale" che sarà utilizzato per la definizione delle linee guida, che rappresentano il capitolo conclusivo del documento.

In linea di principio gli indicatori utilizzano i dati della precedente sezione.

Si sottolinea che, seppur sia da considerare significativo tutto il presente paragrafo, ai fini del presente documento sono stati approfonditi maggiormente i dati relativi ai "servizi", ed in particolare:

- tutte le classi ATECO relative ai servizi ricomprese nel Censimento Industria e Servizi;
- tutte le classi relative ai servizi ricomprese nel Censimento delle Istituzioni Pubbliche;
- tutte le classi relative ai servizi ricomprese nel Censimento delle Istituzioni Non Profit.

La classificazione delle attività di servizio che verrà di seguito utilizzata sarà quella di riferimento per la definizione delle indicazioni metodologiche per la redazione del Piano Integrato dei Servizi e delle Attività di Servizio.

In ultimo, non per importanza, il presente paragrafo si conclude con la lettura degli indicatori relativi ai movimenti pendolari per motivi di studio e di lavoro, come più sopra anticipato, con la definizione conclusiva del sistema territoriale di riferimento, indicando le polarizzazioni con i loro livelli differenziali.

### 6.2.1 la lettura dell'indicatore – il peso delle imprese e degli addetti

Nei grafici seguenti sono messi in relazione gli addetti nel loro complesso e nei macro-settori di attività con la popolazione e con la popolazione attiva.

Si consideri che con addetti sono indicati i lavoratori così come definiti e rilevati nei censimenti dell'istituto nazionale di statistica (ISTAT) secondo la classificazione ATECO 2007, che è una codifica normalizzata delle attività.

In secondo luogo, si consideri che la popolazione attiva rappresenta la quota di popolazione residente in ogni singolo comune in età compresa tra i 19 e i 65 anni, cioè a dire quella porzione della popolazione che è in condizione di svolgere attività lavorativa.

#### Tass` di `ccupazi` ne

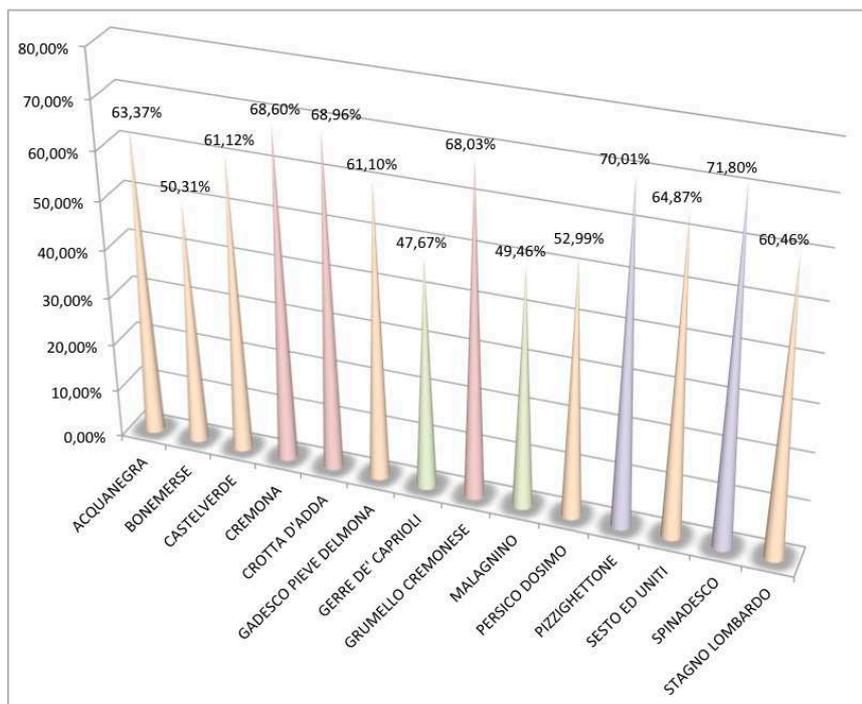
Il primo indicatore che viene preso in esame è il tasso di occupazione; per dare un quadro di riferimento complessivo il tasso medio di occupazione in Italia è pari al 55,2% della popolazione attiva, che sale di circa 6/7 punti percentuali nel Nord del paese. Si consideri che il tasso di occupazione maschile supera il 60%, mentre quello femminile è sotto il 50%

In questi ultimi anni il decremento degli occupati, dovuti alla crisi economica, è stato maggiore percentualmente nel Nord del paese; ciò, anche se potrebbe sembrare paradossale, dovuto alla maggior occupazione nei settori manifatturieri, maggiormente investiti dalla depressione.

Nello specifico del cremonese il dato medio complessivo è del 66,38%, con variazioni all'interno dei singoli comuni che vanno dal 47,67% di Gerre de' Caprioli al 70,01% di Pizzighettone; ciò in linea con i dati provinciali.

In particolare:

- quattro comuni (Bonemerse, Gerre de' Caprioli, Malagnino e Persico Dosimo) sono al di sotto della media nazionale,
- cinque comuni (Cremona, Crotta d'Adda, Grumello Cremonese, Pizzighettone e Spinadesco) sono al di sopra della media del cremonese



**Grafico 1** – tasso di occupazione nei comuni del cremonese (normalizzato)

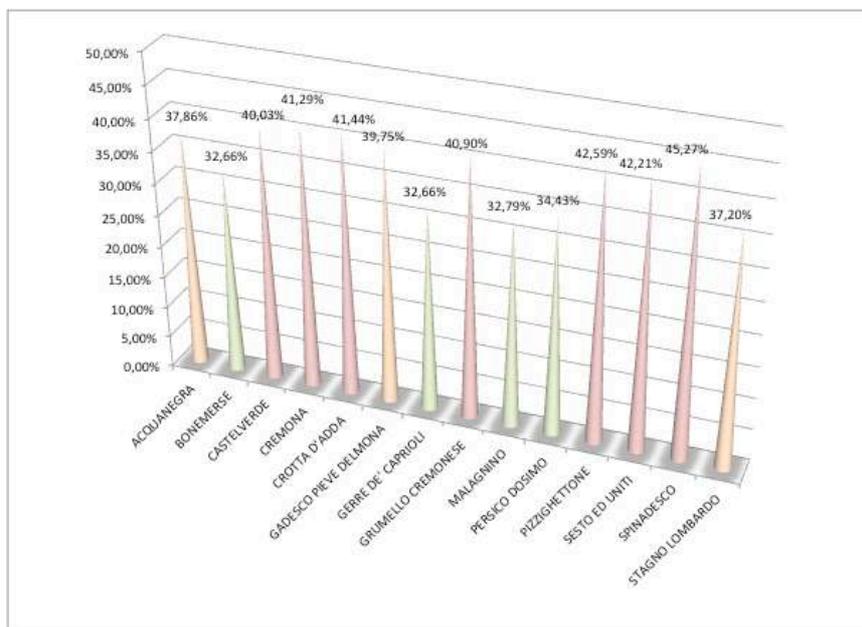
Nel grafico seguente si riporta il parametro dell'occupazione assoluto derivato dalla popolazione totale solo al fine di derivare un rapporto con il tasso di occupazione effettivo; in particolare i due grafici ci permettono di evidenziare alcune distorsioni del dato, ciò a dire che, laddove si evidenzia una diminuzione, anche rilevante in diversi casi, della percentuale, si può dire che la popolazione attiva è uguale o minore del resto della popolazione.

In tal senso abbiamo una situazione di crescita potenziale del comune (nel caso in cui nel resto della popolazione si ha una dominanza delle classi dai 0 a 17 anni), mentre una potenziale decrescita del comune (nel caso opposto in cui dominano le classi oltre i 65 anni).

In dettaglio si può dire che:

- Acquanegra, Crotta d'Adda, Grumello Cremonese, Pizzighettone e Stagno Lombardo sono potenzialmente in decrescita, avendo, un dato nella media intorno al 60/65% di popolazione attiva, ma un preponderanza di abitanti nelle classi di età oltre i 65 anni per il restante.
- Bonemerse, Gadesco Pieve Delmona, Gerre de' Caprioli, Malagnino e Persico Dosimo sono potenzialmente in crescita per il fenomeno opposto

Un discorso a se va fatto per Cremona che presenta il più elevato dato di popolazione anziana (il 25% della totale della popolazione); in questo caso si deve fare dei distinguo, in quanto il dato è influenzato dai fenomeni di abbandono, seppur di minor rilievo rispetto ad altri capoluoghi, della città per le classiche dinamiche dovute al mercato immobiliare, alle scelte immobiliari delle famiglie più giovani e alla disponibilità del credito, principalmente per le categoria appena menzionate.



**Grafico 2** – tasso di occupazione nei comuni del cremonese (assoluto)

Ovviamente l'interpolazione dei tre diversi dati portano a un importante lettura dello stato di salute del comune; nello specifico si può valutare un comune in buono stato di salute (pertanto con futura crescita potenziale) quello che presenta un alto tasso di occupazione con elevata presenza di cittadini sotto i 18 anni di età.

La valutazione complessiva porta a definire che i comuni del cremonese, rispetto a questo indicatore, hanno:

- Potenzialità elevata (indicatori in segno positivo) – Gadesco Pieve Delmona
- Potenzialità media (indicatori in segno tendenziale positivo) – Castelveverde, Sesto ed Uniti e Spinadesco

- Potenzialità bassa (indicatori in segno contrastante) – Acquanegra, Bonemerse, Cremona, Crotta d'Adda, Gerre de' Caprioli, Grumello Cremonese, Malagnino, Persico Dosimo, Pizzighettone, Stagno Lombardo.p

### Tass` di attività

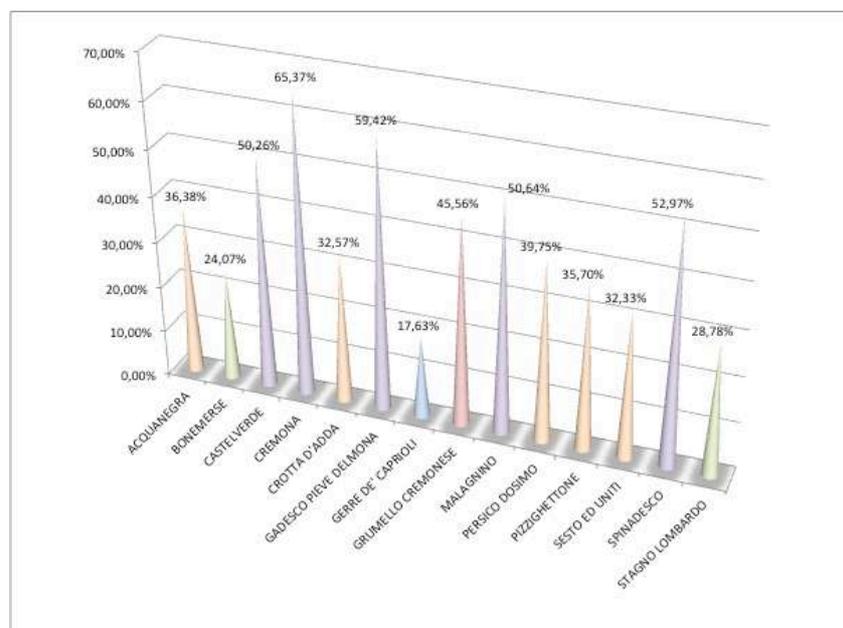
Il tasso di attività rappresenta il rapporto degli addetti complessivi e per classi di attività sulla popolazione attiva.

Verranno anche riportati, come nella lettura del precedente indicatore, i grafici del rapporto tra gli addetti e il totale della popolazione, solo a fine rappresentativo, per le cui valutazioni si rimanda sostanzialmente al precedente paragrafo, mentre, in questa sezione, tali valutazione saranno solo utilizzate nella lettura complessiva dell'indicatore.

Il primo dato di riferimento riguarda il tasso di attività derivato dal valore complessivo degli addetti in tutte le classi di attività (ivi compreso gli occupati in agricoltura e nelle istituzioni pubbliche).

La lettura dell'indicatore mette in luce:

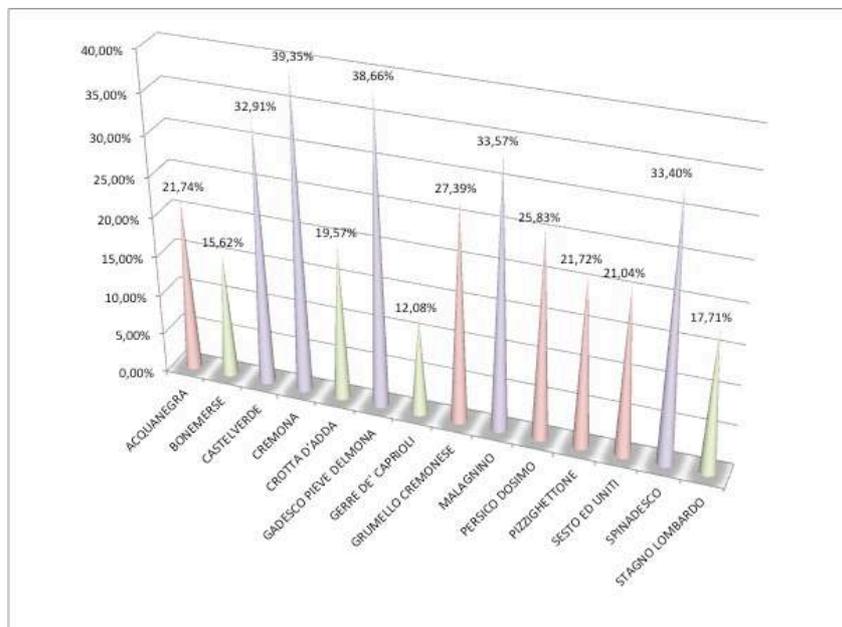
- una stretta correlazione tra le maggiori aree produttive, siano esse caratterizzate da una prevalenza industriale che da una commerciale, presenti nel territorio. Infatti i voltri superiori al 50% si trovano nei comuni di Castelveverde (lungo le direttrici Via Bergamo e Via Castelleonese), Cremona, Gadesco Pieve Delmona (polo produttivo e commerciale di Via Mantova), Malagnino (polo artigianale su Via Giuseppina) e Spinadesco (polo industriale porto canale).
- Grumello Cremonese che si pone di poco sotto ai precedenti, alla luce della presenza nel proprio territorio di piccole aree artigianali diffuse e di due aree industriali, entro i confini, ma in posizioni marginali, una a sud ovest al confine con Pizzighettone e una nord est lungo la Castelleonese.
- un insieme di comuni che presentano un livello di attività discreto più direttamente correlato alle aree artigianali locali e/o singole attività produttive di rilievo.
- Bonemerse, Gerre de' Caprioli e Stagno Lombardo che per dimensioni territoriali e caratterizzazioni ambientali sono marginalmente investite da fenomeni di industrializzazione; per il solo Stagno Lombardo valga anche il fatto che, seppur abbia un territorio vasto, è primariamente interessato da attività e colture agricole.



**Grafico 3** – tasso di attività nei comuni del cremonese (normalizzato)

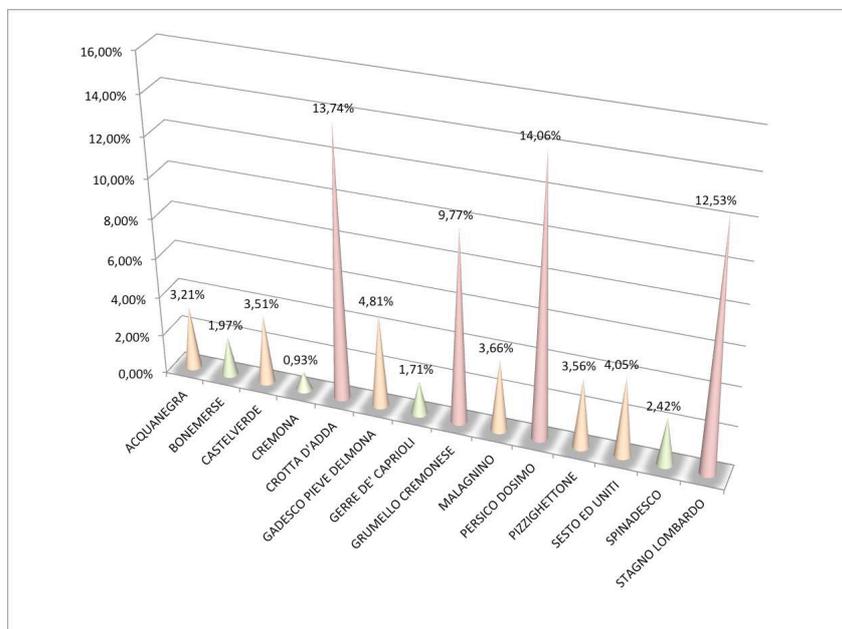
La valutazione complessiva porta a definire che i comuni del cremonese, rispetto a questo indicatore, hanno:

- Potenzialità elevata (indicatori in segno positivo) – Castelveverde, Cremona, Gadesco Pieve Delmona, Malagnino, Pizzighettone e Spinadesco.
- Potenzialità media (indicatori in segno tendenziale positivo) – Acquanegra, Grumello Cremonese, Persico Dosimo e Sesto ed Uniti.
- Potenzialità bassa (indicatori in segno contrastante) – Bonemerse, Crotta d'Adda, Gerre de' Caprioli, Stagno Lombardo.



**Grafico 4** – tasso di attività nei comuni del cremonese (assoluto)

In secondo luogo analizziamo il tasso di attività nei tre diversi macro-settori (agricoltura, industria, servizi) pesandoli anch'essi sulla popolazione attiva.

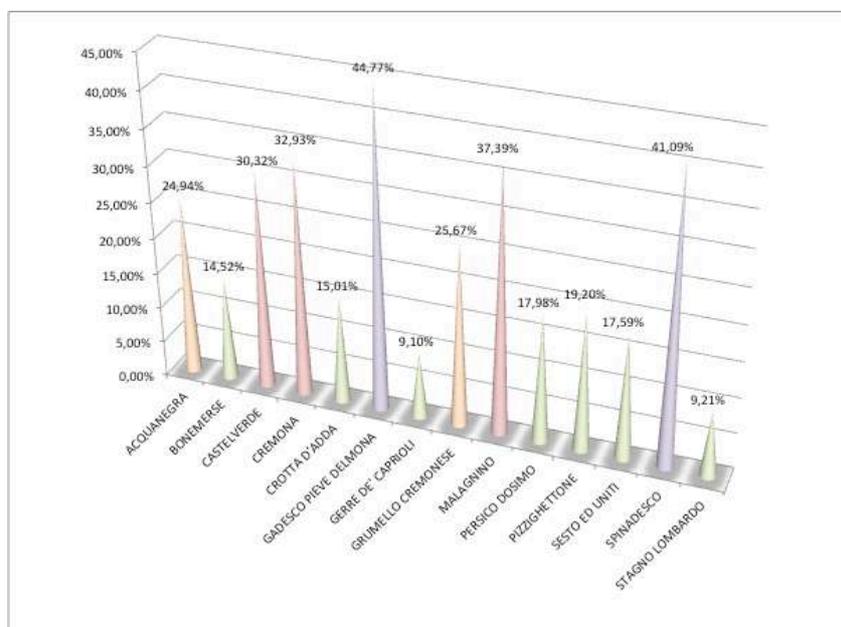


**Grafico 5** – tasso di attività nei comuni del cremonese (normalizzato) – agricoltura

Il grafico del tasso di attività nel settore agricolo presenta complessivamente una coerenza con quanto descritto nel dato complessivo delle attività, anche se sono da rilevare anche alcuni distinguo:

- I comuni con maggior caratterizzazione delle attività agricole sono Crotta d'Adda, Grumello Cremonese, Persico Dosimo e Stagno Lombardo.

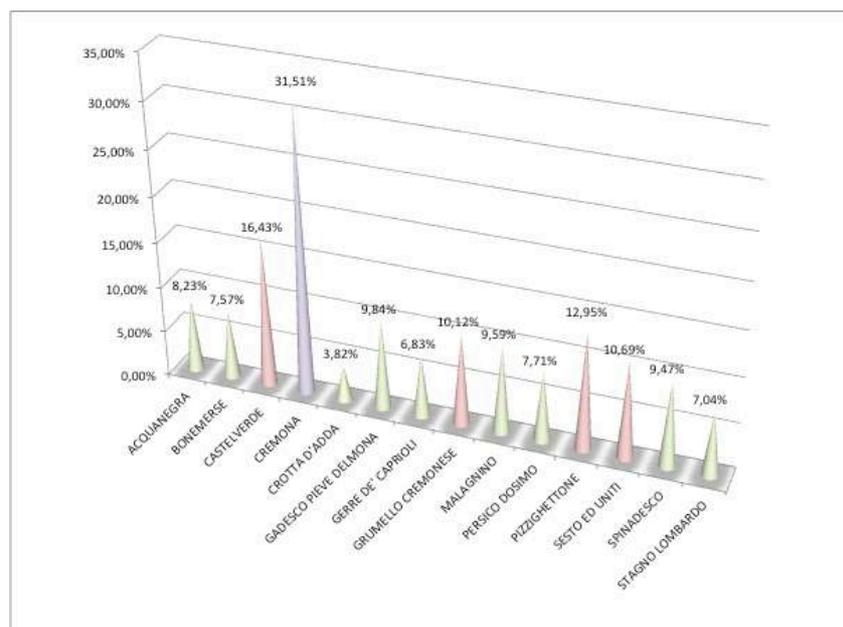
- Acquanegra, Castelveverde, Gadesco Pieve Delmona, Malagnino, Pizzighettone e Sesto ed Uniti sono tendenzialmente comuni che hanno avuto un origine e una matrice agricola che rimane presente, ma che viene in qualche modo condizionata da fenomeni di urbanizzazione ed antropizzazione che diminuiscono le potenzialità e la disponibilità delle aree.
- Bonemerse, Cremona, Gerre de' Caprioli e Spinadesco sono tendenzialmente in linea con le precedenti considerazioni; le dimensioni territoriali, i caratteri ambientali e l'antropizzazione limitano fortemente la presenza di attività agricole



**Grafico 6**– tasso di attività nei comuni del cremonese (normalizzato) – industria

Il grafico del tasso di attività nel settore industriale presenta complessivamente una coerenza con quanto descritto nel dato complessivo delle attività, anche se sono da rilevare anche alcuni distinguo:

- I comuni con maggior caratterizzazione delle attività industriale, oltre il 40% sono Gadesco Pieve Delmona e Spinadesco, ciò alla luce della presenza di grandi complessi produttivi (prevalente industriale in Spinadesco e produttiva/commerciale in Gadesco).
- Al di sopra del 30% si identificano i comuni di Castelveverde, Cremona e Malagnino; per questi valga il discorso fatto nella lettura del tasso della attività nel suo complesso per la presenza di importanti aree produttive, fatta eccezione per Cremona, il cui dato risente dei tipici caratteri delle città, ove l'occupazione nel settore dei servizi è importante.
- Acquanegra e Grumello presentano un dato che si attesta al di sopra del 20% in relazione alla presenza di alcune aree produttive diffuse di interesse locali e singole attività di rilievo.
- I restanti comuni che presentano un tasso inferiore al 20% possono essere raccolti in due gruppi: A – Persico Dosimo, Pizzighettone e Sesto ed Uniti soddisfano la domanda locale e B – Bonemerse, Crotta d'Adda, Gerre de' Caprioli e Stagno che sono orientati ad altre attività.



**Grafico 7** – tasso di attività nei comuni del cremonese (normalizzato) - servizi

Il grafico del tasso di attività nel settore dei servizi presenta complessivamente una coerenza con quanto descritto nel dato complessivo delle attività, anche se sono da rilevare anche alcuni distinguo:

- Cremona, quale centro del sistema, presenta ovviamente il massimo indice (oltre il 30%) nel settore, proprio per il suo rango.
- Castelveverde, Grumello Cremonese, Pizzighettone e Sesto ed Uniti rappresentano nel settore dei servizi, i poli di livello intermedio; si consideri, ad titolo esemplificativo, che Grumello è un polo scolastico territoriale.
- Gadesco Pieve Delmona, Malagnino e Spinadesco hanno una discreta diffusione di servizi alla luce dell'importanza dei loro poli produttivi.
- I restanti comuni con un tasso inferiore all'8% presentano un basso livello di servizi, che ci porta a considerare siano sotto la soglia di soddisfazione.

In ogni caso per l'indicatore in questione, le valutazioni qui sopra saranno integrate da approfondimenti per le singole categorie di attività delle pagine seguenti.

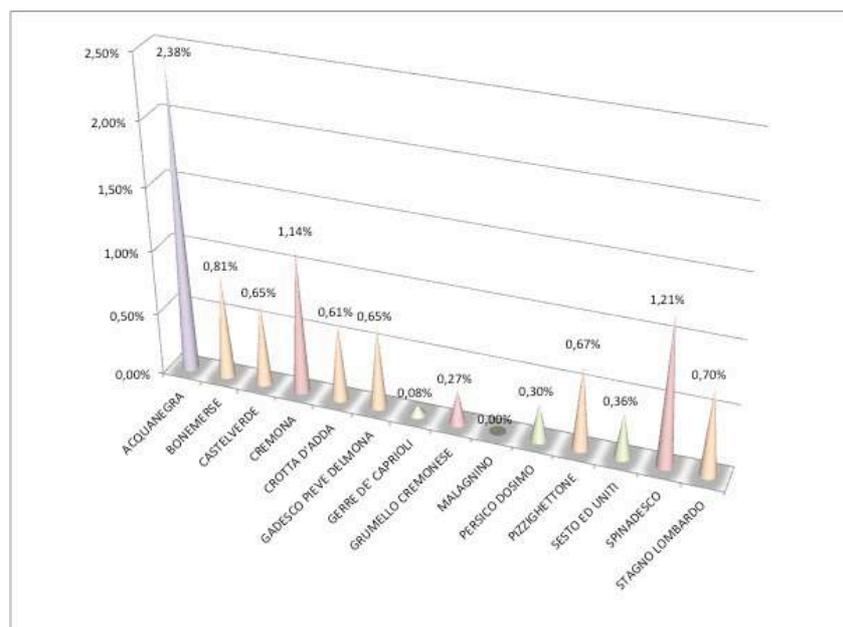
### 6.2.2 la lettura dell'indicatore – il peso del settore dei servizi (pubblici e privati)

In relazione all'obiettivo specifico del presente documento è fondamentale approfondire le valutazioni sulle categorie di riferimento per quelli che sono i servizi (nell'accezione più stretta della prassi consolidata) e le attività di servizio (come abbiamo voluto definire quella parte di servizi che viene qui considerata fondamentale per una corretta risposta a quanto oggi si vuole intendere per "servizio")

Pertanto viene in questa sezione analizzato in dettaglio lo stato di tutte quelle categorie (ATECO 2007) riportate nella tabella del § 6.1.2.

Il precedente paragrafo e il "grafico 7" hanno descritto la situazione del settore dei servizi nel suo complesso, ove, come logico, il comune di Cremona presenta il tasso più significativo con un tasso di occupazione nel settore dei servizi di circa un terzo della popolazione e gli altri comuni del cremonese, per il loro rango, fatta eccezione per Castelveverde e Pizzighettone, presentano un dato di riferimento di almeno un terzo inferiore a Cremona.

Questo dato generale, come vedremo nelle pagine successive, avrà una diversa distribuzione al momento che andiamo a disaggregarlo per le varie categorie.



**Grafico 8** – tasso di attività (normalizzato) – Servizi Classe H - Trasporto

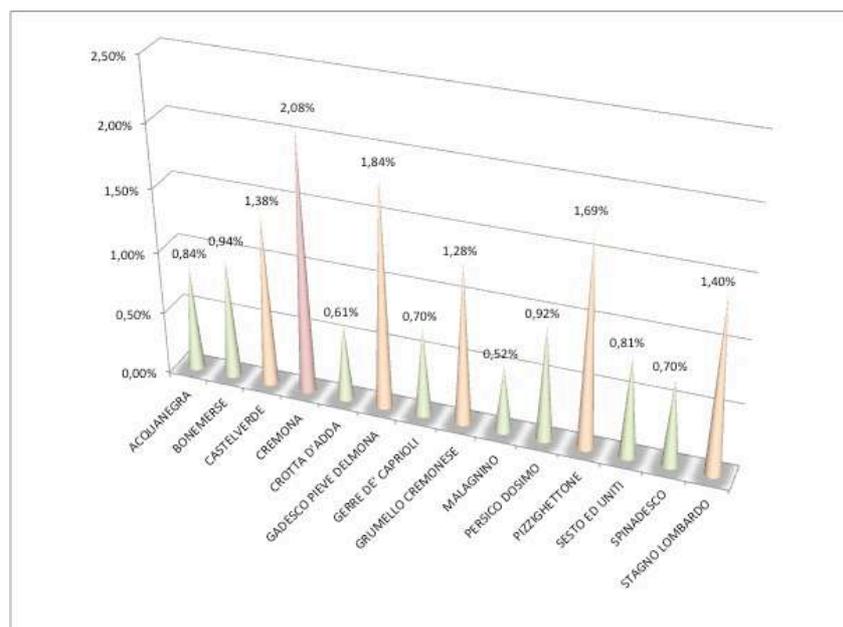
Il grafico del tasso di attività nel settore dei trasporti (siano essi pubblici che privati) presenta, già da subito, l'evidenza di quanto appena detto.

In effetti vediamo che, seppur con valori di incidenza molto bassi, il comune di Acquanegra presenta in questo settore un indice doppio di quello dei comuni che lo seguono; ciò dovuto a una maggior incidenza delle attività private; cosa che si può dire, con un leggero minor impatto, per Spinadesco.

Si ricordi che i valori di cui stiamo parlando sono tassi ponderati sulla popolazione occupata e attiva, pertanto non di significanza sul valore assoluto che abbiamo esaminato nei capitoli precedenti.

In ogni caso si potrebbe sintetizzare:

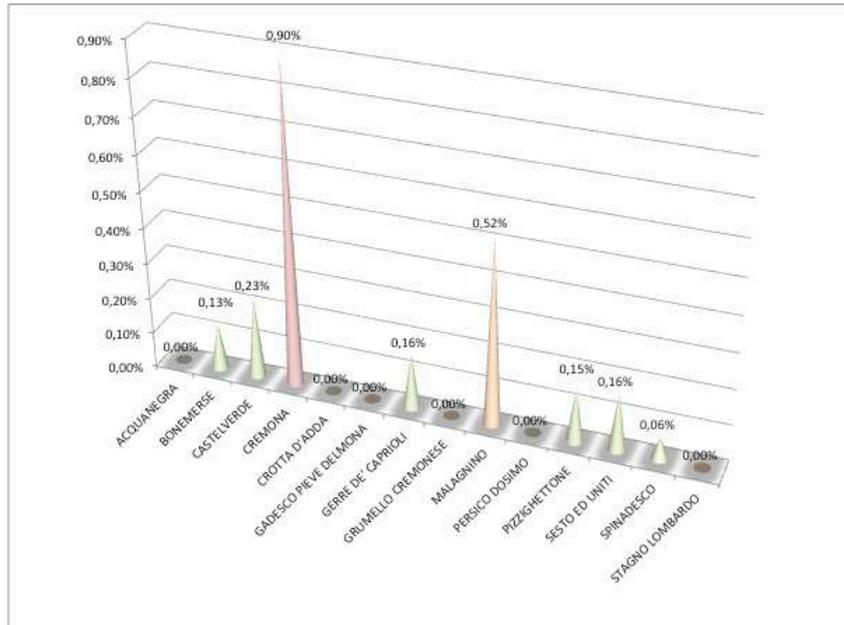
- Acquanegra (2,38%), presenta il massimo indice e un ottimo potenziale, sempre tenendo conto del rango nel sistema territoriale, e, pertanto, da considerare in ipotesi di azione in questa categoria.
- Cremona e Spinadesco, con valori intorno all'1,20%, hanno un buon livello di propensione verso questa categoria; entrambi, con declinazioni verso azioni che tengano conto del rango, hanno la potenzialità espressa sia in campo pubblico che in campo privato, anche se per motivazioni diverse; il primo molto orientato alla soddisfazione della domanda interna di trasporto pubblico, il secondo alla domanda interno/esterno (e forse esterno/interno) di trasporto pubblico.
- I comuni che presentano un dato minimamente significativo (> 0,5%), presentano una situazione contingente alquanto diversificata:
  - Castelveverde, Gadesco Pieve Delmona e Pizzighettone, per la loro caratterizzazione territoriale, sia quali poli intermedi che per le attività produttive presenti, hanno un discreto peso relativo, ma con orientamento verso il sistema privato
  - Bonemerse, che ha un valore anche superiore ai precedenti, da un lato è viziato da valori assoluti in termine di popolazioni molto bassi, ma si può anche definirne un potenziale per la stretta relazione con il capoluogo e per la vicinanza all'asse autostradale.
  - Crotta d'Adda e Stagno Lombardo, si devono leggere inversamente rispetto ai loro dati assoluti che viciano fortemente il dato ponderato.
- I restanti comuni con un tasso inferiore allo 0,5%, non presentano un dato minimamente rilevante allo scopo della ricerca e da non considerare in questa categoria di servizio, se non per la soddisfazione di una domanda strettamente locale.



**Grafico 9** – tasso di attività (normalizzato) – Servizi Classe I – Alloggio e Ristorazione

Il grafico del tasso di attività nel settore degli Alloggi e della Ristorazione, seppur sempre con indici di basso rilievo complessivo, presenta una maggior coerenza con il rango territoriale dei diversi comuni, anche se sono da rilevare anche alcuni distinguo:

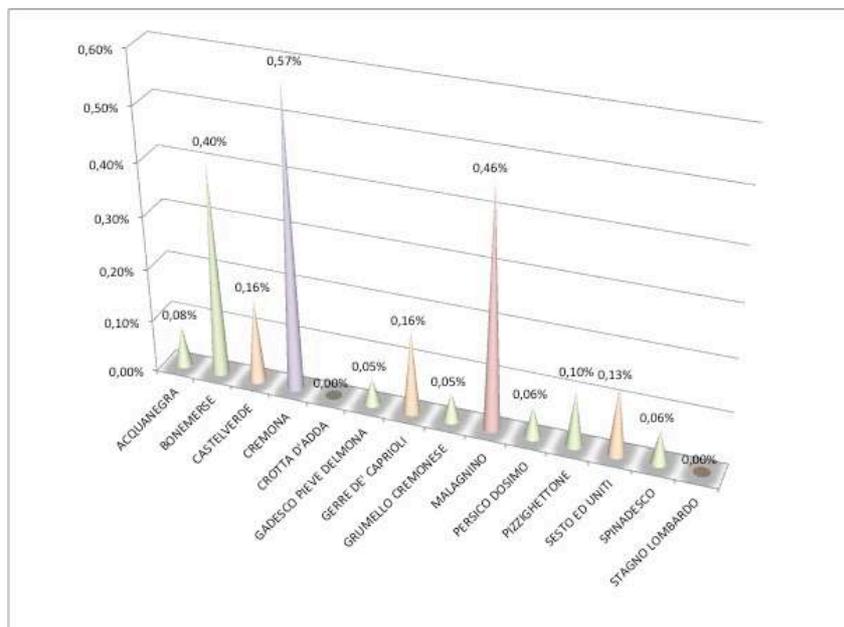
- Cremona, quale centro del sistema, presenta ovviamente il massimo indice (oltre il 2%) nel settore, proprio per il suo rango.
- Gadesco Pieve Delmona e Pizzighettone rappresentano in questo settore, i poli di livello intermedio; su questi due comuni vanno fatte due diverse considerazioni:
  - Gadesco con il Centro Commerciale “CremonaDue” svolge un ruolo forte e potenzialmente incrementale, principalmente nel settore della ristorazione, si consideri a tal proposito che all’interno del corpo principale del centro commerciale e nei suoi dintorni si trovano diversi esercizi di questo tipo.
  - Pizzighettone, diversamente, rispetta invece il suo rango di polo, secondo solo al capoluogo.
- I comuni che hanno un indice tra l’1% e l’1.5% hanno caratteristiche molto diverse tra loro:
  - In Casterverde, il dato deriva da una, già sopra detta, buona offerta di servizi in genere e tradizione nell’eno-gastronomia, oltre alla presenza di due evidenti conurbazioni produttive (castelleonese e soncinese) che portano a una più alta domanda in questo settore; non si dimentichi, poi, che uno dei più importanti alberghi della provincia sono in questo comune (Cremona Palace Hotel).
  - In Grumello Cremonese, il dato è in linea con il rango di polo di terzo livello che ha nel sistema del cremonese; poi anche per un offerta che tradizionalmente lo pone in rilievo rispetto ad altri comuni.
  - In Stagno Lombardo, sempre senza dimenticare i valori assoluti in gioco, il dato è la diretta conseguenza del fatto che, da un lato, è stato per lungo tempo uno dei pochi comuni che presentava una locanda con discreti flussi turistici e, dall’altro, si riscontra (vedi tabella dei punti di forza e debolezza) la presenza di quattro attività agrituristiche.
- I restanti comuni con un tasso inferiore all’1% presentano dato che li pone in una soglia di soddisfazione minima della domanda interna in questo campo, fatto salvo Malagnino che, ovviamente, risente, più degli altri comuni, della vicinanza/dipendenza di Cremona e della dimensione territoriale.



**Grafico 10** – tasso di attività (normalizzato) – Servizi Classe J – Informazione e Comunicazione

Il grafico del tasso di attività nel settore dei servizi di Informazione e Comunicazione presenta complessivamente una coerenza con la gerarchia territoriale dei comuni di riferimento, con alcune piccole distinzioni:

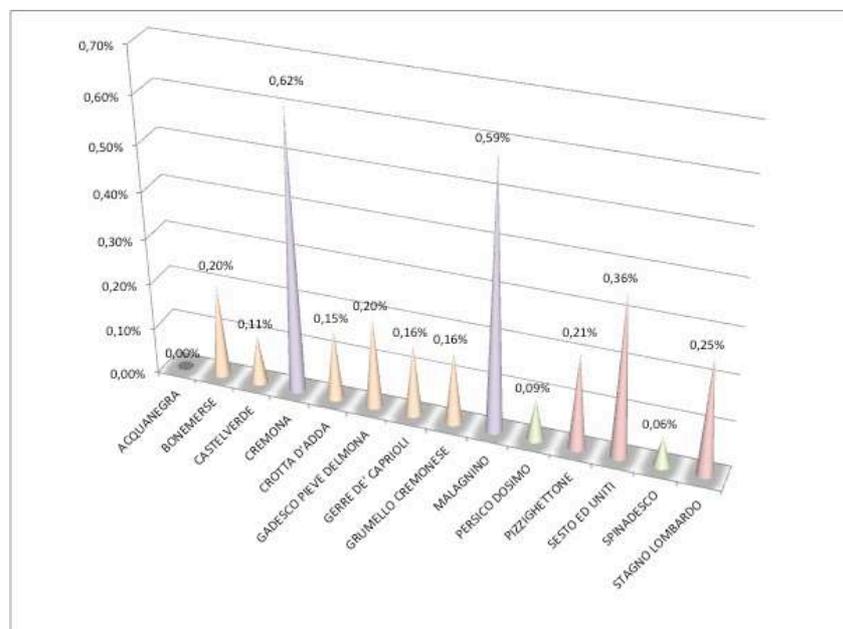
- Cremona, quale centro del sistema, presenta ovviamente il massimo indice (intorno all'1%) nel settore, proprio per il suo rango, seppur sia da evidenziarne una debolezza complessiva, ben evidenziata per questa città che non ha alcuna forza nei settori più evoluti.
- Malagnino, in una situazione generale molto povera in questo campo, segnala un potenziale nel settore, proprio per il dato 0,52% contro i 0,90% di Cremona; il dato è di significato di fronte al fatto che stiamo parlando di due realtà territoriali agli antipodi – Cremona, polo del sistema territoriale e Malagnino polarità minore - .
- I restanti comuni con un tasso inferiore allo 0,23%, non presentano un dato minimamente rilevante allo scopo della ricerca e da non considerare in questa categoria di servizio, se non per la soddisfazione di una domanda strettamente locale.



**Grafico 11** – tasso di attività (normalizzato) – Servizi Classe K – Finanziari ed Assicurativi

Il grafico del tasso di attività nel settore dei servizi Finanziari ed Assicurativi presenta complessivamente una coerenza con la gerarchia territoriale dei comuni di riferimento, con alcune piccole distinzioni:

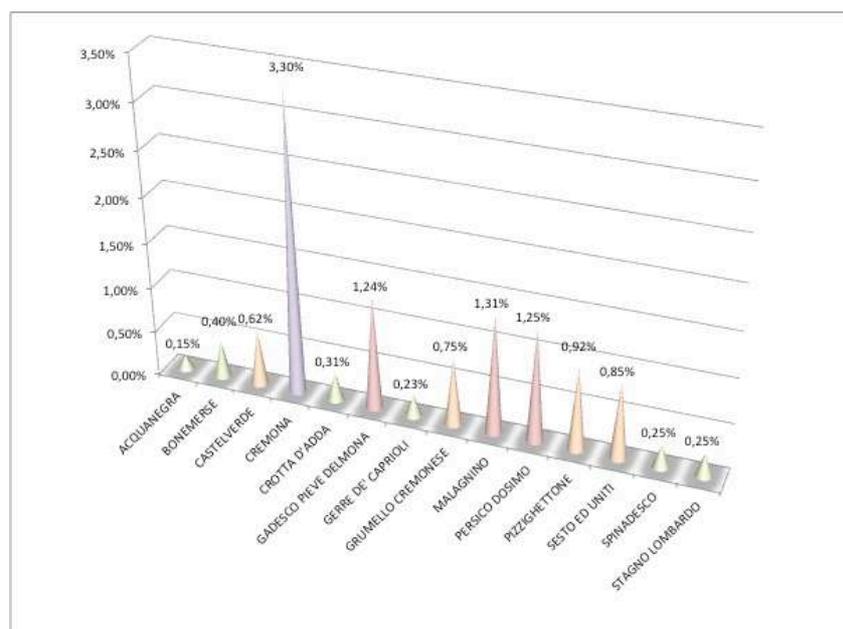
- Cremona, quale centro del sistema, presenta ovviamente il massimo indice (intorno allo 0,6%) nel settore, proprio per il suo rango, seppur sia da evidenziarne una debolezza complessiva, ben evidenziata per questa città che non ha alcuna forza nei settori più evoluti.
- Malagnino e Bonemerse, in una situazione generale molto povera in questo campo, segnala un potenziale nel settore, proprio per il dato sopra lo 0,4% contro lo 0,6% di Cremona; il dato è di significato di fronte al fatto che stiamo parlando di realtà territoriali agli antipodi – Cremona, polo del sistema territoriale e Malagnino polarità minore e Bonemerse non polo -; si ritiene che vada considerato il riflesso di Cremona sugli altri due comuni che sono contigui al capoluogo.
- Castelveverde, Gerre de' Caprioli e Sesto ed Uniti, presentano un tasso di poco superiore allo 0,1%; in queste realtà si possono evidenziare tre diverse caratteristiche:
  - Castelveverde – polarità influenzata in questo settore dalla presenza delle attività produttive presenti nei due assi viari principali (castelleonese e soncinese) e da una diffusa generale propensione alla soddisfazione dei servizi all'impresa
  - Sesto ed Uniti – polo di livello medio-basso con una discreta propensione ai servizi di questo settore; va, però, messo in evidenza quanto la porzione di territorio di Casanova del Morbasco rappresenti in qualche modo il completamento dell'agglomerazione lineare produttiva di Cremona che attualmente ha nel "Cremona Po" il suo centro.
  - Gerre de' Caprioli – comune "non polo" che in questo settore ha nella sua dipendenza/sinergia con il capoluogo il punto di forza per la sua motivazione.
- I restanti comuni con un tasso inferiore allo 0,1%, non presentano un dato minimamente rilevante allo scopo della ricerca e da non considerare in questa categoria di servizio, se non per la soddisfazione di una domanda strettamente locale.



**Grafico 12** – tasso di attività (normalizzato) – Servizi Classe L - Immobiliari

Il grafico del tasso di attività nel settore dei servizi Immobiliari presenta complessivamente una coerenza con la gerarchia territoriale dei comuni di riferimento e risente dei momenti di stagnazione e crescita del sistema complessiva dell'ultimo periodo, con alcune piccole distinzioni:

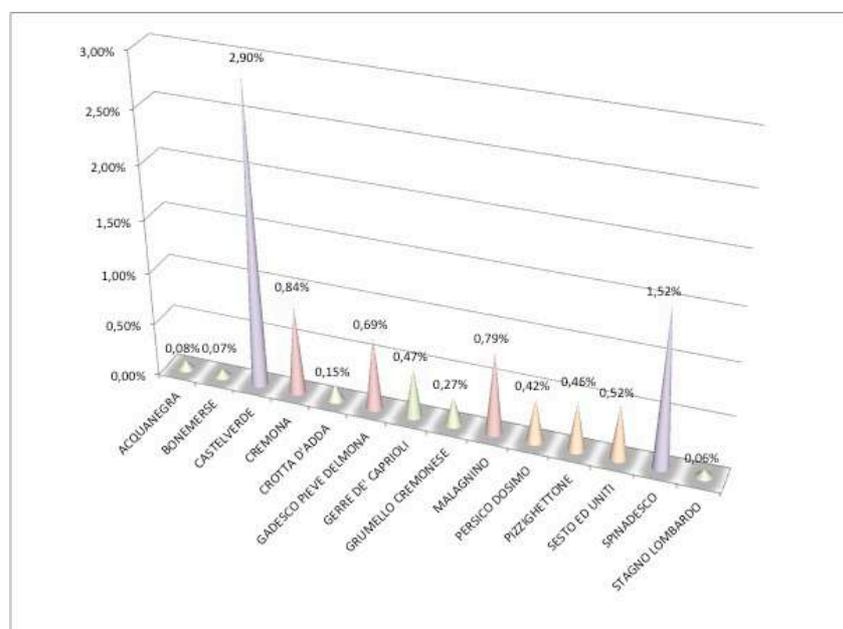
- Cremona, quale centro del sistema, presenta ovviamente il massimo indice (intorno allo 0,6%) nel settore, proprio per il suo rango, seppur sia da evidenziarne una debolezza complessiva, leggibile nella crisi del settore, ancor più rilevante nei comuni capoluogo.
- Malagnino, in una situazione generale di crisi del settore, questa realtà territoriale in crescita demografica (in controtendenza rispetto alla maggior parte dell'area di riferimento) presenta un dato molto vicino a quello del capoluogo – 0,59% contro lo 0,62% di Cremona; il dato è di significato di fronte al fatto che stiamo parlando di realtà territoriali agli antipodi – Cremona, polo del sistema territoriale e Malagnino polarità minore; si ritiene che vada considerato il riflesso di Cremona su Malagnino, quale “scarico” dei flussi migratori in uscita dal capoluogo stesso.
- Sesto ed Uniti, presenta un tasso di poco superiore allo 0,3%, derivazione del suo ruolo di polo di livello medi-basso, ma, così come per Malagnino, un polo attrattore dei flussi migratori in uscita da Cremona; si ricordi, ancora, la continuità territoriale tra la porzione est di Cremona (tra la Castelleonese e la SP 48) e l'abitato di Casanova del Morbasco.
- Bonemerse, Gadesco Pieve Delmona, Pizzighettone e Stagno Lombardo presentano un dato tra lo 0,20% e lo 0,25%; la derivazione del dato è, anche in questi comuni, differenziata:
  - Gadesco – polarità di secondo livello, in continua dinamica immobiliare derivata dalla presenza delle vaste aree produttive, continua a mantenere una potenziale nel settore
  - Pizzighettone – polo di secondo livello con una discreta propensione ai servizi di questo settore; anche in questo caso si consideri che esistono aree con potenziali di trasformazione importanti; si consideri allo scopo, le aree dismesse e recuperabili del polo produttivo a sud e le aree del polo “Tencara”.
  - Bonemerse e Stagno – comuni “non polo” che, in un caso per la vicinanza al capoluogo nell'altro per caratteristiche intrinseche ai luoghi, sono in dinamica positiva nell'ultimo periodo, in questo settore critico.
- Crotta d'Adda, Gerre de' Caprioli e Grumello Cremonese presentano un dato intorno allo 0,15% che rappresenta un potenziale di livello locale, soddisfacente.
- I restanti comuni con un tasso inferiore allo 0,1%, non presentano un dato minimamente rilevante allo scopo della ricerca e da non considerare in questa categoria di servizio, se non per la soddisfazione di una domanda strettamente locale.



**Grafico 13** – tasso di attività (normalizzato) – Servizi Classe M – Professionali, Scientifici e Tecnici

Il grafico del tasso di attività nel settore dei servizi Professionali, Scientifici e Tecnici presenta complessivamente una coerenza con la gerarchia territoriale dei comuni di riferimento, ma, per le caratteristiche proprie del settore, presenta una logica diffusione minima generalizzata; si pensi alle trasformazioni tecnologiche dell'ultimo ventennio che hanno portato a una massimizzazione del fenomeno di indifferenza localizzativa per questo tipo di attività di servizio; restano sempre da evidenziare alcune piccole distinzioni:

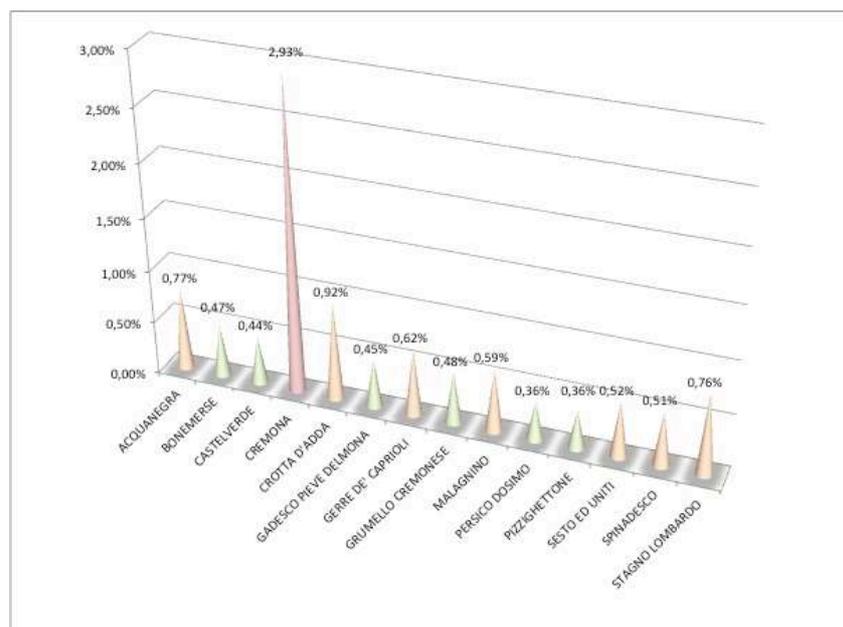
- Cremona, quale centro del sistema, presenta ovviamente il massimo indice (intorno al 3,3%) nel settore, proprio per il suo rango, seppur sia da evidenziarne una debolezza complessiva, sempre, in larga parte, desumibile dalla sua fragilità nei settori innovativi.
- Gadesco Pieve Delmona, Malagnino e Persico Dosimo - queste realtà territoriali presentano un dato ancora espressivo (1,20/1,30%) di fronte al fatto che stiamo parlando di realtà territoriali con un livello di polarizzazione medio; sia da considerare, in ogni caso che presentano:
  - Gadesco, sempre per la specializzazione nei settori produttivi, ha una propensione alla domanda di servizi di questa tipologia
  - Malagnino, sempre per la sua dipendenza/sinergia con il capoluogo, un potenziale di attrazione di attività di questa tipologia, in cui, come si diceva più sopra, la indifferenza localizzativa, ai margini del capoluogo, ha un effetto maggiore
  - Persico, partendo da una sua tradizionale consistenza quale centro rurale storico e arrivando ad una sua localizzazione con potenziali sinergie con il capoluogo, presenta caratteristiche di offerta per questa tipologia di servizi simili a quelle descritte per Malagnino.
- Castelveverde, Grumello Cremonese, Pizzighettone e Sesto ed Uniti, presentano un tasso di poco superiore tra lo 0,6% e lo 0,9% che le definisce come soddisfazioni di un bacino che può essere considerato anche oltre i propri confini territoriali.
- I restanti comuni con un tasso tra lo 0,15% e lo 0,40% non presentano un dato minimamente rilevante allo scopo della ricerca e da non considerare in questa categoria di servizio, se non per la soddisfazione di una domanda strettamente locale.



**Grafico 14** – tasso di attività (normalizzato) – Servizi Classe N – Noleggio e Servizi alle Imprese

Il grafico del tasso di attività nel settore dei servizi alle Imprese e di noleggio presenta, sin dalla prima lettura, caratteri d'incoerenza con la gerarchia territoriale dei comuni di riferimento, ma, per le caratteristiche proprie del settore, sostanzialmente in linea con la diffusione del settore artigianale/industriale a cui tali servizi sono maggiormente rivolti; restano sempre da evidenziare alcune piccole distinzioni:

- I valori più alti, superiori al 1,5%, sono nei due comuni con il più alto tasso di occupazione nel settore dell'artigianato e dell'industria (Spinadesco 1,52% - Arvedi e Polo Porto Canale – e Castelverde 2,90% – con le due aree di Costa Sant'Abramo e San Martino in Beliseto)
- Cremona, Malagnino e Gadesco Pieve Delmona con valori tra lo 0,69% e lo 0,84% sono i comuni con un secondo livello potenziale; in qualche modo il tasso permette di dare nuovamente alla luce come il capoluogo soffra di una debolezza nei settori di supporto alle attività produttiva, così come era già stato evidenziato per i settori finanziari; mentre per i due altri comuni vale il discorso di polarità:
  - “evidente” per Gadesco (il polo produttivo sempre il traino)
  - “derivata” per Malagnino (sinergie e deviazioni del capoluogo).
- Gerre de' Caprioli, Persico Dosimo, Pizzighettone e Sesto ed Uniti presentano valori intorno allo 0,50% e, si può dire:
  - Sesto ed Uniti (0,52%) - polo attrattore dei flussi migratori in uscita da Cremona; si ricordi, ancora, la continuità territoriale tra la porzione est di Cremona (tra la Castelleonese e la SP 48) e l'abitato di Casanova del Morbasco
  - Gerre de' Caprioli (0,47%), sempre per la sua dipendenza/sinergia con il capoluogo, un potenziale di attrazione di attività di questa tipologia ai margini del capoluogo e in continuità con le aree produttive del settore sud-ovest del capoluogo stesso
  - Pizzighettone (0,46%) che è polo di secondo livello, localizzato in aree mediana tra Cremona e Codogno; con una maggiore tradizione produttiva; si ricordi la presenza di diffuse aree industriali, della ferrovia e del suo scalo merci
  - Persico, partendo da una sua tradizionale consistenza quale centro rurale storico e arrivando ad una sua localizzazione con potenziali sinergie con il capoluogo, presenta caratteristiche di offerta per questa tipologia di servizi simili a quelle descritte per Malagnino.
- Grumello Cremonese presenta un tasso di poco superiore tra lo 0,25% che le definisce come soddisfazioni di un bacino che può essere considerato anche oltre i propri confini territoriali.
- I restanti comuni con un tasso tra lo 0,06% e lo 0,15% non presentano un dato minimamente rilevante allo scopo della ricerca e da non considerare in questa categoria di servizio, se non per la soddisfazione di una domanda strettamente locale.



**Grafico 15** – tasso di attività (normalizzato) – Servizi Classe O – Amm. Pubblica, Difesa e Assicurazioni Obbligatorie

Il grafico del tasso di attività nel settore dei servizi, più comunemente rappresentativi dell'impiego pubblico, presenta complessivamente una "assoluta" coerenza la dimensione territoriale dei singoli comuni del cremonese.

Infatti il capoluogo (2,93%) ha un tasso di tre volte superiore a quello immediatamente successivo; restano, però, per i restanti comuni, da rilevare anche alcuni piccoli distinguo:

- Acquanegra Cremonese (0,77%), Crotta d'Adda (0,92%) e Stagno Lombardo (0,76%), pur essendo comuni con caratteri dimensionali e di polarità inferiori a diversi altri dell'area, presentano un livello di servizio superiore alla media, con un probabile livello di efficienza maggiore
- Malagnino (0,59%) e Gerre de' Caprioli (0,62%) si dovrebbe considerare il dato una derivazione del fenomeno di sinergia dato dal capoluogo, già più volte richiamato.
- I restanti comuni con un tasso tra lo 0,40% e lo 0,50% presentano un livello di servizi, che ci porta a considerare siano alla soglia minima di soddisfazione.

Il settore che si va ad analizzare (P – Istruzione) è, come il precedente, quello che è maggiormente influenzato dall'impiego pubblico; si deve, anche, premettere che, in molta parte il dato rilevato ha una derivazione dalle politiche di settore che stato, regione e province mettono in campo; si consideri, altresì, la distribuzione dei distretti scolastici e dei "sotto-distretti".

In questo senso vale la pena di fare una premessa sulla localizzazione dei poli scolastici di livello intermedio (a partire, in alcuni casi, anche dalla "media inferiore"); nelle tabelle (fonte – piano provinciale di dimensionamento delle istituzioni scolastiche 2012/2013 – maggio 2013 – provincia di cremona – settore lavoro, formazione e politiche sociali) seguenti sono indicate le scuole pubbliche (infanzia, primaria, secondarie di I° e II° grado) e gli iscritti nell'area di riferimento.

<b>AMBITO N. 5 VESCOVATO</b>			
<b>ISTITUTO COMPRESIVO "UGO FOSCOLO" - Via Corridoni, 1 - 26039 Vescovato</b>			
S. Infanzia Statale di Gadesco - Frazione San Marino	v. Lonati, 11	Gadesco Pieve Delmona	67
S. Primaria Statale di Ca' de' Mari di Gadesco	p.zza Roma, 2	Gadesco Pieve Delmona	104
<b>TOTALE ISCRITTI</b>			<b>171</b>
<b>AMBITO N. 6 CASTELVERDE</b>			
<b>IST.COMPRESIVO "UBALDO FERRARI" - Via U. Ferrari, 10 - 26022 Castelverde</b>			
S. Infanzia Statale "Giardino" di Costa S. Abramo	v. Don Azzali, 1	Castelverde	55
S. Infanzia Statale "Il Girasole" di S. Martino in Beliseto	v. Ponchielli, 8	Castelverde	49
S. Primaria Statale di Castelverde	v. Stradivari, 22	Castelverde	227
S. Secondaria di 1° grado S. "U. Ferrari"	v. Ferrari, 10	Castelverde	138
<b>TOTALE ISCRITTI</b>			<b>469</b>
<b>AMBITO N. 8 PIZZIGHETTONE</b>			
<b>ISTITUTO COMPRESIVO "E. FERMI" - P.zza Repubblica, 32 - Pizzighettone</b>			
S. Infanzia di Roggione	V. Sant'Archelao, 2	Pizzighettone	49
S. Infanzia Statale di Pizzighettone	V. Rossini, 1	Pizzighettone	112
S. Primaria Statale "Edmondo de Amicis"	v. Marconi, 39	Pizzighettone	264
S. Secondaria di 1° grado S. "E. Fermi"	P.zza Repubblica, 32	Pizzighettone	178
<b>TOTALE ISCRITTI</b>			<b>603</b>
<b>AMBITO N. 8 SAN BASSANO</b>			
<b>IST. COMPRESIVO "M.G. VIDA" - p.zza Monsignor Frosi, 3/C - 26020 S. Bassano</b>			
S. Infanzia Statale "S. Francesca Saverio Cabrini"	p.zza L. da Vinci, 14	Grumello Cremonese	67
S. Primaria Statale "S. Francesca Saverio Cabrini"	p.zza L. da Vinci, 12	Grumello Cremonese	96
S. Secondaria di 1° grado Statale "S. Francesca Cabrini"	p.zza L. da Vinci, 9	Grumello Cremonese	73
<b>TOTALE ISCRITTI</b>			<b>236</b>
<b>AMBITO N. 9 CREMONA</b>			
<b>DIREZIONE DIDATTICA 1° CIRCOLO - CREMONA - V. Palestro, 68 - 26100 Cremona</b>			
S. Infanzia Statale "S. Ambrogio"	v. Fabio filzi, 130	Cremona	82
S. Infanzia Statale "Boschetto"	v. Fratelli d'Italia, 2	Cremona	53
S. Primaria Statale "Trento e Trieste"	v. Palestro, 68	Cremona	210
S. Primaria Statale "S. Ambrogio"	v. Fabio Filzi, 130	Cremona	105
S. Primaria Statale "Boschetto"	v. Boschetto, 142	Cremona	90
S. Primaria Statale "Miglioli"	v.le Cambonino, 1	Cremona	101
S. Primaria Statale "Bissolati"	v. Tagliamento, 2	Cremona	190
<b>TOTALE ISCRITTI</b>			<b>831</b>
<b>DIREZIONE DIDATTICA 2° CIRCOLO CREMONA - V. Oglio, 2 - 26100 Cremona</b>			
S. Infanzia Statale "Cavatigozzi"	v. Abbadia, 2	Cremona	42
S. Infanzia "Acquanegra Cremonese" fraz. Fengo	v. Acquanegra, 2	Acquanegra Cremonese	24
S. Infanzia Statale "Sesto ed Uniti"	v. Sacchi, 15	Sesto ed Uniti	52
S. Infanzia Statale "Spinadesco"	v. Lazzari, 2	Spinadesco	39
S. Primaria Statale "Monteverdi"	v. Oglio, 2	Cremona	218
S. Primaria Statale "Cavatigozzi"	v. Abbadia, 2	Cremona	104
S. Primaria Statale "Sesto ed Uniti"	v. E. Sacchi, 4	Sesto ed Uniti	183
<b>TOTALE ISCRITTI</b>			<b>662</b>

<b>AMBITO N. 9 CREMONA</b>			
<b>DIREZIONE DIDATTICA 3° CIRCOLO CREMONA - V. Plasio, 2 - 26100 Cremona</b>			
S. Infanzia Statale "il Bosco incantato"	Via del Comune, 8	Gerre Caprioli	22
S. Infan. Statale "La Gabbianella"	v. Stradivari, 2	Malagnino	49
S. Primaria Statale "Capra Plasio"	v. Plasio, 2	Cremona	213
S. Primaria Statale "Colombo Aporti"	v. Realdo Colombo, 1	Cremona	209
S. Prim. Statale "Gerre Caprioli"	Via del Comune, 8	Gerre Caprioli	85
S. Primaria Statale "Amati"	v. Stradivari, 2	Malagnino	97
<b>TOTALE ISCRITTI</b>			<b>675</b>
<b>DIREZIONE DIDATTICA 4° CIRCOLO CREMONA - V. Corte, 1 - 26100 Cremona</b>			
S. Infanzia Statale "Villetta"	v. Berenzi, 2/4	Cremona	128
S. Infanzia Statale "Santa Caterina"	v. Mentana, 2	Cremona	52
S. Infanzia Statale "Santa Caterina" - sezione staccata	via Corte, 1	Cremona	50
S. Infanzia Statale "Bonemerse"	v. Dante Alighieri, 1	Bonemerse	50
S. Primaria Statale "Don Mazzolari"	v. Corte, 1	Cremona	208
S. Primaria Statale "B. M. Visconti"	v. Giuseppina, 29	Cremona	188
S. Primaria Statale "F.lli Cervi"	via D. Alighieri	Bonemerse	90
<b>TOTALE ISCRITTI</b>			<b>766</b>
<b>DIREZIONE DIDATTICA 5° CIRCOLO - V. San Bernardo, 1 - 26100 Cremona</b>			
S. Infanzia Statale "S. Felice"	v. San Felice, 20	Cremona	50
S. Infanzia Statale di Persichello	Largo Ostiano, 44	Persico Dosimo	98
S. Infanzia Statale	p.zza Roma, 12	Stagno Lombardo	51
S. Primaria Statale "Stradivari"	v. S. Bernardo, 1	Cremona	220
S. Primaria Statale "Manzoni"	v. Decia, 43 / via Tofane, 10	Cremona	213
S. Primaria Statale "Ghisleri"	v. Quiostro, 3 -fraz. Dosimo	Persico Dosimo	149
S. Primaria Statale "G. Mori"	p.zza Roma, 1	Stagno Lombardo	38
<b>TOTALE ISCRITTI</b>			<b>819</b>
<b>SCUOLA MEDIA STATALE "A. CAMPI" - V. Gioconda, 1 - 26100 Cremona</b>			
S. Secondaria di 1° grado Statale "Campi"	v. Gioconda, 1	Cremona	282
S. Sec. di 1° grado S. di Sesto ed Uniti	v. Boldori, 3	Sesto ed Uniti	138
<b>TOTALE ISCRITTI</b>			<b>420</b>
<b>SCUOLA MEDIA STATALE "M.G. VIDA" - V. San Lorenzo, 4 - 26100 Cremona</b>			
S. Secondaria di 1° grado S. "G. Vida"	v. S. Lorenzo, 4	Cremona	620
<b>TOTALE ISCRITTI</b>			<b>620</b>
<b>SCUOLA MEDIA STATALE "VIRGILIO" - V. Trebbia, 1 - 26100 Cremona</b>			
S. Secondaria di 1° grado S. "Virgilio"	v. Trebbia, 1	Cremona	602
(Scuola Secondaria di 1° grado Statale "A. Frank" - soppressa) ora sezione staccata della scuola Virgilio	v. Novati, 24	Cremona	332
<b>TOTALE ISCRITTI</b>			<b>934</b>

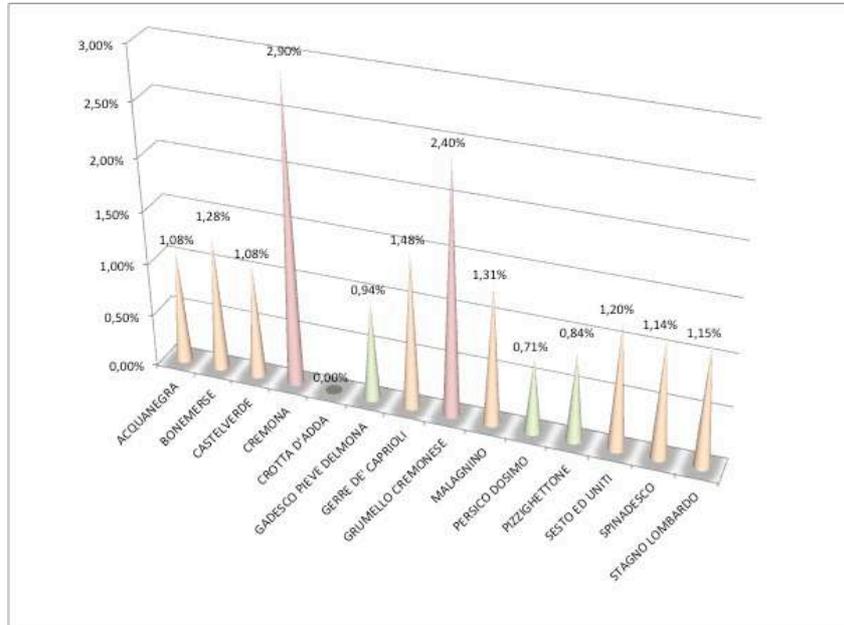
Distretto Scolastico Cremonese – Scuola Infanzia, Primaria e Secondaria I° grado – localizzazione e iscritti

<b>ISTITUTI DI ISTRUZIONE SUPERIORE - LICEI</b>			
Liceo Classico "D. Manin"	v. Cavallotti, 2 (sede) via San Lorenzo (succursale)	Cremona	823 80
<b>Totale Istituto</b>			<b>903</b>
Liceo Scienze Umane "S. Anguissola"	v. Palestro, 30 (sede) via Palestro, 29 (succursale)	Cremona	506 334
<b>Totale Istituto</b>			<b>840</b>
Liceo Scientifico "G. Aselli"	v. Palestro, 31	Cremona	797
<b>ISTITUTO DI ISTRUZIONE SUPERIORE "STANGA" (CRIS00201E)</b>			
Istituto Tecnico Agrario "Stanga"	via Milano, 24	Cremona	355
Istituto Professionale Agrario "Stanga"	via Palestro, 36	Cremona	180
<b>Totale Istituto</b>			<b>535</b>
<b>ISTITUTO DI ISTRUZIONE SUPERIORE "L. EINAUDI" (CRIS00600T)</b>			
I.I.S. "L. Einaudi" - sede -	v. Bissolati, 96 (sede) via Borghetto/via Manzoni, 39 via Tagliamento, 2	Cremona Cremona Cremona	348 357 205
<b>Totale Istituto</b>			<b>910</b>
<b>ISTITUTO PROFESSIONALE "ALA PONZONE CIMINO" (CRR10400X)</b>			
I.P. "Ala Ponzone Cimino" (diurno)	via Gerolamo da Cremona, 23	Cremona	395
I.P. "Ala Ponzone Cimino" (corso serale)		Cremona	33
<b>Totale Istituto</b>			<b>428</b>
<b>ISTITUTO TECNICO COMMERCIALE "E. BELTRAMI" (CRTD01000P)</b>			
I.T.C. "E. Beltrami" (diurno)	via Palestro, 33	Cremona	569
I.T.C. "E. Beltrami" (corso serale)		Cremona	33
<b>Totale Istituto</b>			<b>602</b>
<b>ISTITUTO DI ISTRUZIONE SUPERIORE "ARCANGELO GHISLERI" (CRIS00300A)</b>			
I.T.G. "Vacchelli"	via Palestro, 35	Cremona	244
I.T.C. "Ghisleri"	via Palestro, 29	Cremona	211
<b>Totale Istituto</b>			<b>455</b>
<b>ISTITUTO DI ISTRUZIONE SUPERIORE "J. TORRIANI" (CRIS004006)</b>			
I.I.S. "Torriani"	via Seminario, 17/19	Cremona	1120
<b>ISTITUTO DI ISTRUZIONE SUPERIORE "STRADIVARI" (CRIS00800D)</b>			
I.I.S. "Stradivari" - sede	via Colletta n. 5 (sede) Via Santa Maria in Betlem, 7/A (succursale)	Cremona Cremona	402
<b>Totale Istituto</b>			<b>402</b>
<b>LICEO ARTISTICO "MUNARI" DI CREMA E CREMONA (CRSL01000Q)</b>			
liceo artistico "munari" sede di Cremona	v. XI Febbraio, 80 (associata)	Cremona	307
<b>Totale Istituto</b>			<b>307</b>

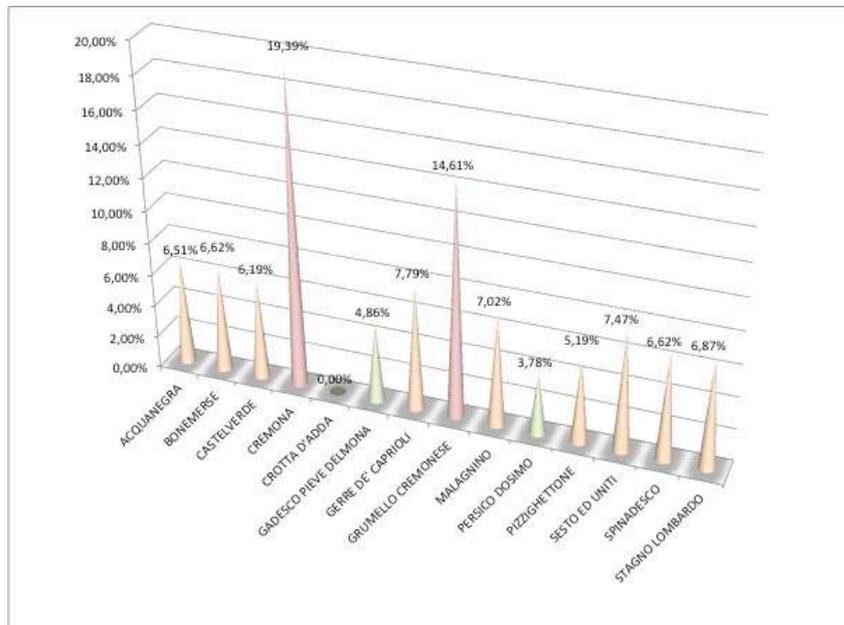
Distretto Scolastico Cremonese – Scuola Secondaria II° grado – localizzazione e iscritti

Sintetizzando le tabelle precedenti:

- Crotta d'Adda non ha sedi di nessun tipo
- Acquanegra Cremonese e Spinadesco hanno sedi per la scuola d'infanzia.
- Bonemerse, Gadesco Pieve Delmona, Gerre de' Caprioli, Malagnino, Persico Dosimo e Stagno Lombardo hanno sedi per la scuola d'Infanzia e Primaria
- Castelverde, Grumello Cremonese, Pizzighettone e Sesto ed Uniti hanno sedi per la scuola d'Infanzia, Primaria e Secondaria di I° grado
- Cremona ha sedi di tutti i livelli fino a quello universitario.



**Grafico 16** – tasso di attività (normalizzato) – Servizi Classe P - Istruzione



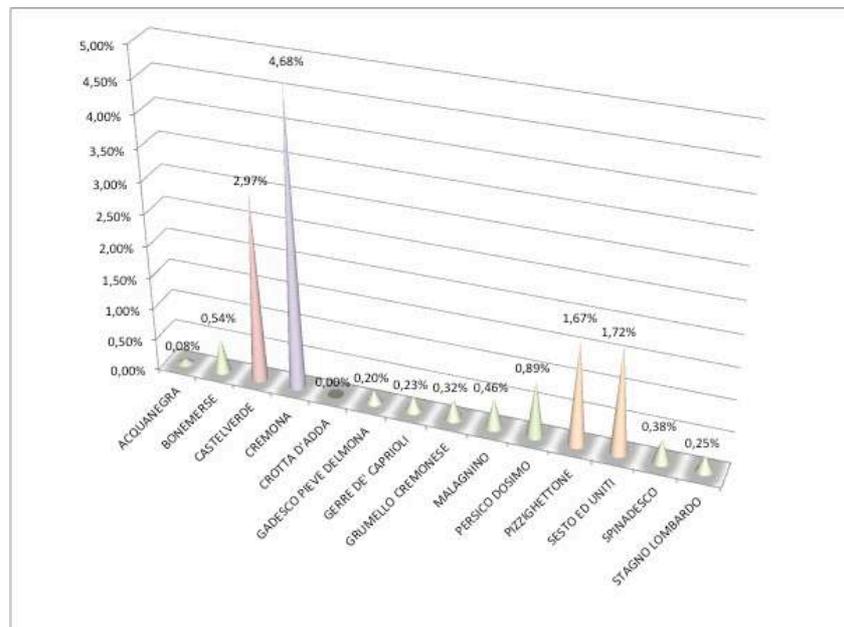
**Grafico 17** – tasso di attività (normalizzato su pop scolastica) – Servizi Classe P - Istruzione

Il grafico del tasso di attività nel settore dei servizi per l'Istruzione è complessivamente coerente con quanto presente nelle tabelle precedenti.

Infatti, al di là del dato di Cremona, coerente con la popolazione scolare e le istituzioni scolastiche presenti, il comune di Grumello Cremonese presenta un tasso di poco inferiore a quello del capoluogo, testimoniato dal valore degli iscritti nelle scuole che è il più elevato del territorio in analisi (236 iscritti)

Si possono evidenziare alcuni ulteriori elementi:

- Crotta d'Adda – non presenta alcun dato da rilevare, ciò coerentemente con il fatto che non sono presenti plessi scolastici di nessun tipo.
- Gadesco Pieve Delmona e Persico Dosimo con valori ben sotto il 5%, seppur abbiano una presenza di istituzioni scolastiche discrete, sono da considerare al di sotto del livello di soddisfazione.
- I restanti comuni con un tasso tra il 5% e il 7,5% presentano un equilibrio tra il servizio offerto e la domanda dello stesso, pur con diversi distinguo interni e con un livello assoluto basso.

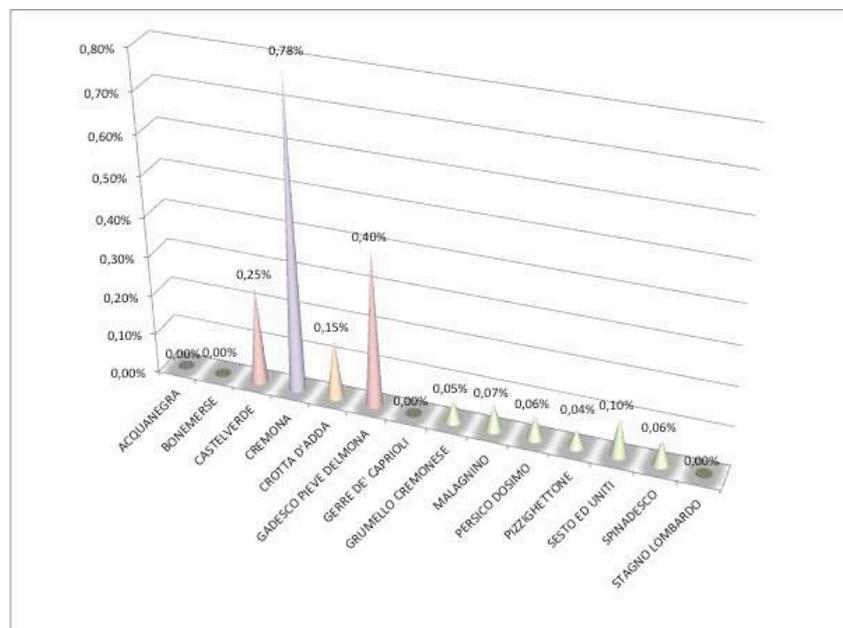


**Grafico 18** – tasso di attività (normalizzato) – Servizi Classe Q – Sanità e Assistenza Sociale

Il grafico del tasso di attività nel settore dei servizi socio-sanitari presenta, sin dalla prima lettura, caratteri di coerenza con la gerarchia territoriale dei comuni di riferimento, con alcune significative differenze:

- Cremona (4,68%) presenta un tasso che all'interno della logica territoriale di riferimento è coerente con il ruolo di polo primario che riveste
- Castelveverde con un valore che si attesta intorno al 3% è il comune che presenta il dato più indicativo nell'area oltre a quello del capoluogo; questo anche legato alla presenza di due attività identificabili nei "servizi ospedalieri":
  - O.P. SS. Redentore che svolge, oltre all'attività prevalentemente orientata al settore geriatrico, svolge anche funzioni di pronto soccorso, assistenza domiciliare, day hospital e emergenza (medica e chirurgica)
  - Casa Salute che svolge servizi di cura di livello più generico della precedente, svolgendo attività di poliambulatorio specialistico, diagnostica, analisi di laboratorio
- Pizzighettone con un valore che si attesta tra l'1% e il 2% è un comune che si caratterizza meglio di altri nel settore in analisi; questo anche legato alla presenza di diverse attività mediche (medici specializzati, odontotecnici, odontoiatri, psicologi, etc), ma anche una attività più complessa e completa identificabile nella categoria degli "studi medici specialistici e poliambulatori":
  - Consulmed che svolge funzioni di centro diagnostico, servizi di medicina, medicina specialistica, analisi mediche, ambulatorio specialistico

- I restanti comuni con un tasso inferiore all'1% non presentano un dato minimamente rilevante allo scopo della ricerca e da non considerare in questa categoria di servizio, se non per la soddisfazione di una domanda strettamente locale;
- Crotta d'Adda, così come il settore precedente, presenta un valore nullo.

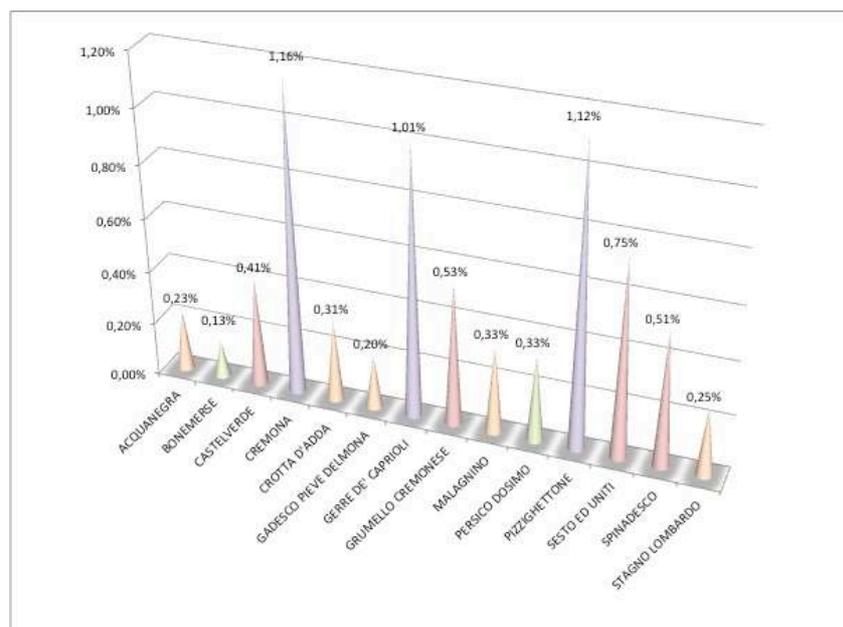


**Grafico 19** – tasso di attività (normalizzato) – Servizi Classe R – Attività Artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento

Il grafico del tasso di attività nel settore dei servizi legati all'arte, sport, intrattenimento e divertimento, sin dalla prima lettura, caratteri di coerenza con la gerarchia territoriale dei comuni di riferimento, con un'importante differenza rispetto agli altri settori.

In questo settore l'indicatore ha un minimo significato per soli quattro comuni, anche se per valori veramente poco rilevanti:

- Cremona (0,78%) presenta un tasso doppio del comune con il dato più vicino; all'interno della logica territoriale di riferimento è coerente con il ruolo di polo primario che riveste
- Castelveverde e Gadesco Pieve Delmona con un valore che si attesta tra lo 0,20% e lo 0,40% sono i comuni che presentano un dato più indicativo nell'area oltre a quello del capoluogo; questo anche legato a una discreta offerta in questo settore; si ricordi, sempre che Gadesco ha uno dei maggior poli commerciali che, a tempi alterni, presentano attività anche nel settore del divertimento
- Crotta d'Adda, ultimo comune che presenta un dato minimamente significativo (0,15%), deve molta parte di questo dato alla presenza di un polo sportivo recentemente ristrutturato e, anche, le attività sportiva legate alla presenza del fiume Adda.
- I restanti comuni con un tasso inferiore allo 0,1%, ma ancor più tendente allo zero, non presentano un dato minimamente rilevante allo scopo della ricerca e da non considerare in questa categoria di servizio, se non per la soddisfazione di una domanda strettamente locale;
- Acquanegra, Bonemerse, Gerre de' Caprioli e Stagno Lombardo presentano un valore nullo.



**Grafico 20** – tasso di attività (normalizzato) – Servizi Classe S – Altre Attività di Servizio

### 6.2.3 la lettura dell'indicatore – il peso del settore Non Profit

Per meglio caratterizzare il lavoro che ci si è prefissi e dare completezza al progetto si deve analizzare anche il settore “Non Profit”.

Se ci ricordiamo alcuni passaggi dei precedenti capitoli, ci possiamo rendere conto di quanto stiano diventando sempre più importanti tutte le attività svolte dal cosiddetto “terzo settore”.

Il terzo settore è quel complesso di istituzioni che all'interno del sistema economico si collocano tra lo Stato e il mercato, ma non sono riconducibili né all'uno né all'altro; sono cioè soggetti organizzativi di natura privata ma volti alla produzione di beni e servizi a destinazione pubblica o collettiva (cooperative sociali, associazioni di promozione sociale, associazioni di volontariato, organizzazioni non governative, ONLUS, ecc.).

Il terzo settore (TS) si differenzia dal Primo, lo Stato, che eroga beni e servizi pubblici, e dal Secondo, il mercato o settore for-profit, che produce beni privati, e va a colmare quell'area tra Stato e Mercato nella quale si offrono servizi, si scambiano beni relazionali, si forniscono risposte a bisogni personali o a categorie deboli secondo approcci che non sono originariamente connotati dagli strumenti tipici del mercato, né da puro assistenzialismo.

Nel terzo settore vi sono numerosi soggetti attivi come formazioni sociali intermedie.

Le ricerche basate su questo concetto si sviluppano soprattutto a partire dagli anni della "crisi del welfare".

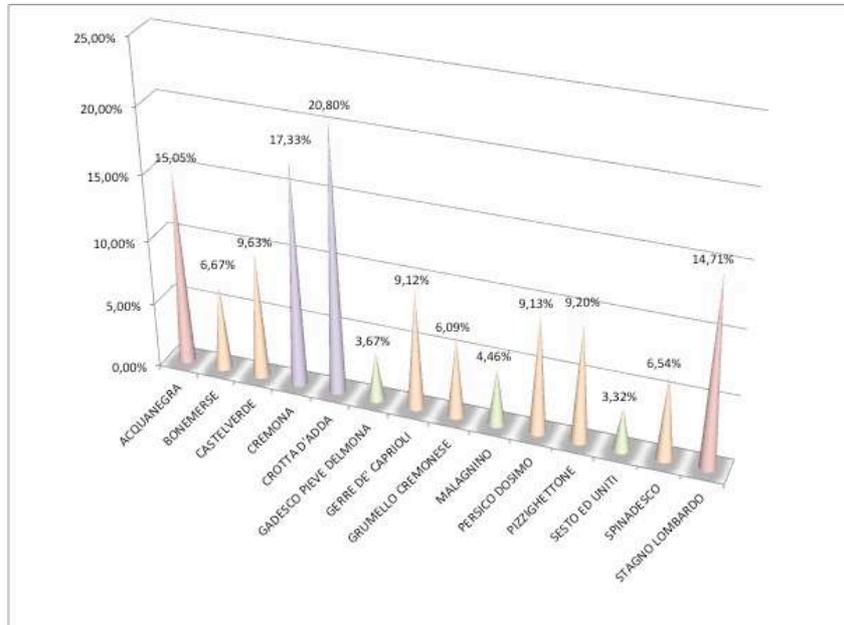
Lo svantaggio dell'inquadratura data dal termine Terzo Settore sta nella tendenza a “nascondere” la sfera informale, il mondo vitale, la partecipazione civile che ha spesso rappresentato la spinta per la nascita di organizzazioni all'interno del settore.

Esistono differenti definizioni attribuite al non profit riconducibili ai diversi ambiti disciplinari, tuttavia studi recenti hanno evidenziato delle caratteristiche comuni che definiscono i criteri ai quali dovrebbe sottostare l'organizzazione operante nel TS:

- l'assenza di distribuzione dei profitti;
- l'aver natura giuridica privata (anche se alcune organizzazioni, come le IPAB, hanno ancora un forte controllo pubblico);
- il disporre di un atto di costituzione formale oggetto di un contratto formalizzato o di un accordo esplicito fra gli aderenti;
- l'essere basata sull'autogoverno;
- il disporre di una certa quota di lavoro volontario;
- l'essere un'organizzazione con una base democratica (elezione delle cariche e partecipazione effettiva degli aderenti).

Come attestano i censimenti a partire dal 1999, l'ISTAT ha utilizzato principalmente i primi due criteri citati mentre il requisito riguardante la base democratica è sancito da specifiche leggi nazionali.

Tutte le caratteristiche sopraelencate tuttavia non si possono considerare come elementi che costituiscono la definizione di Terzo Settore. Esse semmai si ritrovano spesso come criteri cui fanno riferimento gli interventi legislativi. Ciò significa che non sempre sono tutte compresenti.



**Grafico 21** – tasso di attività (normalizzato) – Servizi Non Profit – Totale

È importante, prima di qualsiasi valutazione di merito, ricordare che i dati del settore “Non Profit” tengono conto di “addetti”, nella forma tradizionale, ma, così pure, sommati a volontari e lavoratori temporanei; pertanto il dato complessivo risente di alcune possibili deviazioni e fluttuazioni dovute a questo.

In ogni caso è indicativo rilevare che intorno al mondo del Terzo Settore nel cremonese si muovono 14.500 persone circa; ciò, seppur con i limiti sopra espressi, prende un significato importante se paragonato agli addetti presenti nell’area di riferimento nel settore dei servizi (nella definizione qui assunta) che sono 15.400 ca. e gli addetti complessivi che sono 26.860.

Ciò porta a definire che, nel cremonese, il TS è radicato e molto dinamico, movimentando le stesse unità che sono occupate nel settore dei servizi for-profit; è comunque necessario rilevare che più del 60% delle persone attive nel TS sono di tipo “volontario”; ciò porta a ridimensionare il settore in senso del peso sull’economia dell’area, ma ne mantiene evidente il peso sociale, il peso della soddisfazione di “bisogni” che investe tutti coloro che, in diversi modi, si impegnano in questo settore.

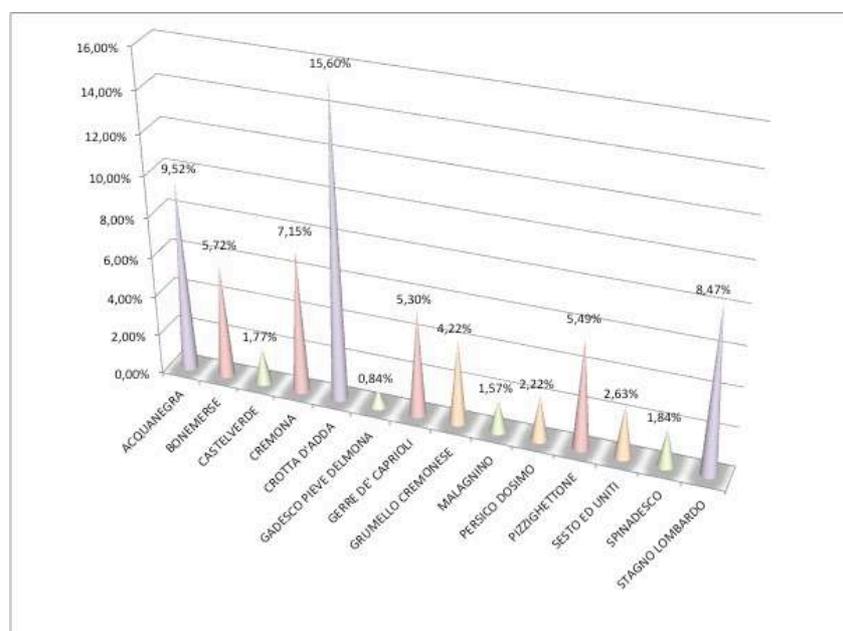
Ai fini del presente lavoro si sono presi in considerazione tutti coloro che sono impegnati nel TS nelle diverse forme.

Pertanto il grafico precedente, che rappresenta il tasso di attività nel terzo settore (di tutte le tipologie di attività analizzate nel censimento) ha un significato importante:

- innanzitutto perché da un’immagine, come anche rilevato poco sopra, di una buona diffusione del TS nell’area, con pochi comuni (3) sotto valori di rilievo (<5%) e molti (8) su percentuali interessanti (>9%), con quattro intorno e sopra il 15%;
- secondariamente, perché molti dei valori di interesse sono in comuni di seconda e terza fascia, rilevando un fenomeno di maggior propensione verso questo settore in aree che hanno minor prevalenza nella attività for-profit.

Analizzando il grafico per singolo comune, si possono rilevare alcuni aspetti:

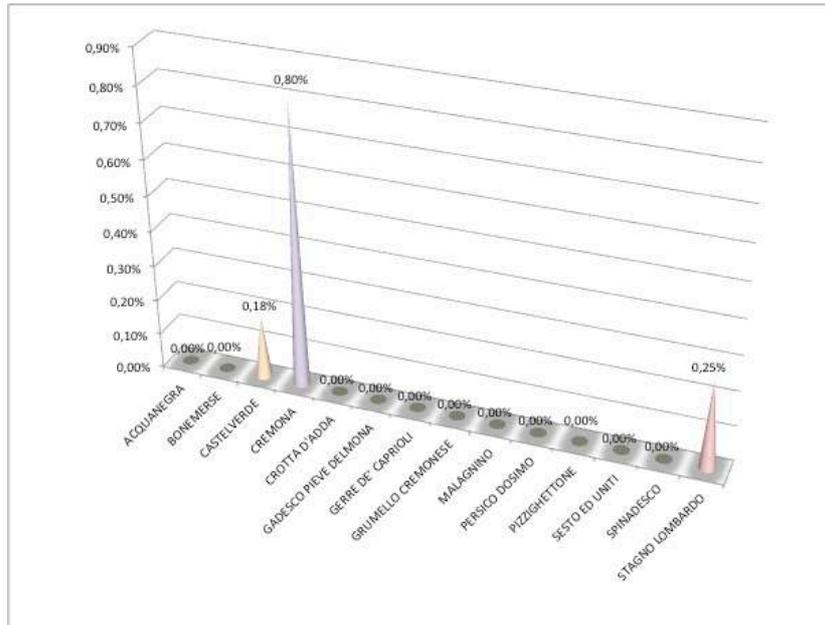
- Gadesco Pieve Delmona, Malagnino e Sesto ed Uniti presentano tassi al sotto del 5% che, come detto sopra, sono inversamente proporzionali ai livelli che questi comuni hanno nelle attività for-profit
- Cremona che ha un valore abbastanza alto (17,33%) non è il più rilevante, definendo la struttura abbastanza indifferenziata nei diversi settori delle attività for e non profit, abbastanza tipica dei comuni capoluogo
- Bonemerse, Grumello Cremonese e Spinadesco hanno valori di poco sopra il minimo indicato del 5%, abbastanza in linea con quello che essi esprimono nei servizi for-profit e con la struttura demografico – insediativa
- Castelveverde, Gerre de' Caprioli, Persico Dosimo e Pizzighettone hanno valori vicino al 10% che configura strutture orientate in modo significativo verso il TS e la soddisfazione di “bisogni” non coperti dal settore for-profit
- Acquanegra, Crotta d'Adda e Stagno Lombardo, che sono i comuni più deboli in genere in tutti i settori for-profit, hanno dei tassi molto significativi ed interessanti nel Terzo Settore (> 15%).



**Grafico 22** – tasso di attività (normalizzato) – Servizi Non Profit – Cultura e Ricreazione

Il grafico del tasso di attività del TS nel campo della cultura e ricreazione si presenta complessivamente una coerenza con quanto descritto nel dato complessivo del TS, anche se sono da rilevare anche alcuni distinguo:

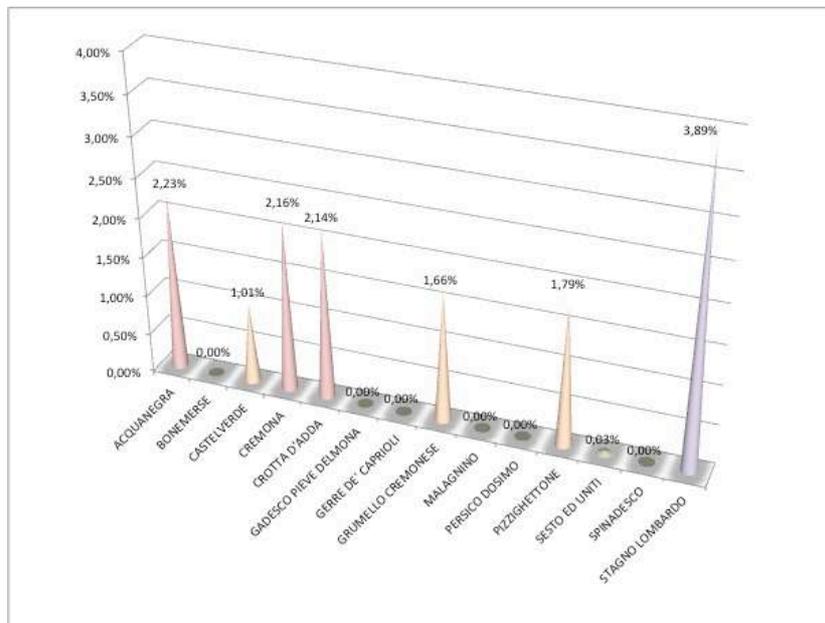
- Cremona presenta un dato molto sotto rispetto al dato complessivo del TS; questo potrebbe ancora portare alla luce la debolezza del sistema Cremona nei campi più dinamici che presentano fenomeni di innovazione sistemica.
- Bonemerse, Gerre de' Caprioli, Grumello Cremonese e Pizzighettone hanno un tasso di discreto livello (intorno al 5%), con caratteri diversificati dovuti al diverso ruolo nel sistema.
- Acquanegra, Crotta d'Adda e Stagno Lombardo, seppur con valori diversi da quello totale, sono, anche in questo campo, i comuni che presentano i più alti livelli prestazionali
- I restanti comuni con un tasso inferiore all'3% hanno un tasso poco significativo, anche da leggere nel diverso ruolo che rivestono nel sistema territoriale di riferimento.



**Grafico 23** – tasso di attività (normalizzato) – Servizi Non Profit – Istruzione e Ricerca

Il grafico del tasso di attività del Terzo Settore nel campo dell'Istruzione e della Ricerca evidenzia una chiara debolezza dell'intero sistema territoriale, e, in particolare:

- Cremona, pur presentando il dato più rilevante, presenta un effettivo deficit in questo campo, sempre legato all'incompletezza della crescita del capoluogo nell'area più dinamica d'Italia.
- Stagno Lombardo, seppur sempre con valori assoluti notevolmente bassi, e un tasso di poco rilievo (0,25%), si presenta, per il ruolo che riveste, come un eccellenza.
- Castelveverde, già dalle analisi del territorio, presenta un alto livello di servizi in genere, che si ripresenta anche in questo campo.

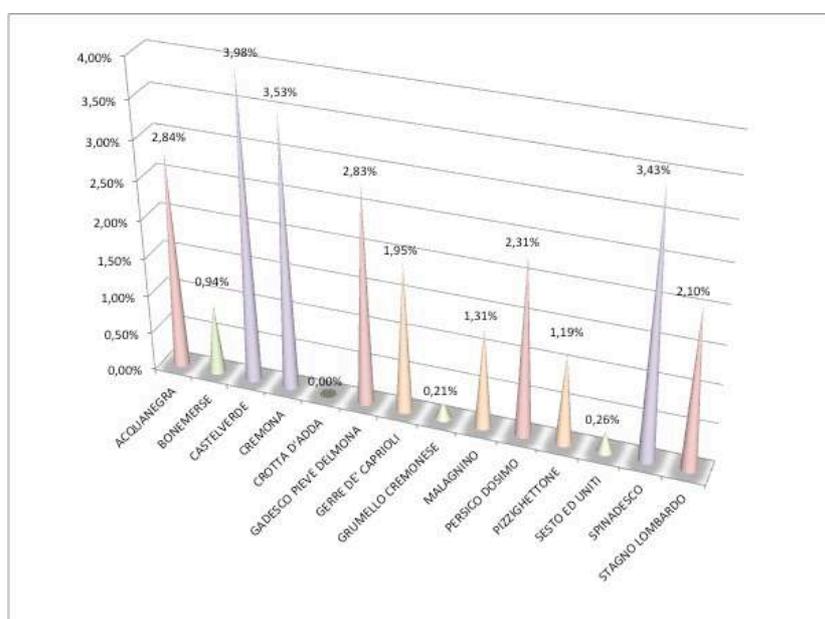


**Grafico 24** – tasso di attività (normalizzato) – Servizi Non Profit – Sanità

L'assistenza socio-sanitaria nel Terzo Settore è uno delle attività più significative e storiche del non-profit.

Il grafico del tasso di attività in questo campo presenta complessivamente una diffusione nei comuni che, in qualche modo, storicamente si sono maggiormente avvicinati al TS; metà dei comuni del cremonese non presentano alcun valore, mentre per i restanti che presentano un valore, anche minimo, vanno fatte un paio di riflessioni:

- Stagno Lombardo, con un valore vicino al 4%, presenta un significativo potenziale nel settore, seppur contrastanti con il proprio rango.
- Acquanegra, Cremona e Crotta d'Adda, con valori di poco superiore al 2%, presentano un discreto potenziale in questo campo; anche se si deve sempre mettere in luce la differenza sostanziale di gerarchia tra Cremona e gli altri due comuni
- Castelveverde, Grumello Cremonese e Pizzighettone, con valori tra l'1% e il 2%, rappresentano in questo campo, poli secondari seppur con un indice di minima soddisfazione.

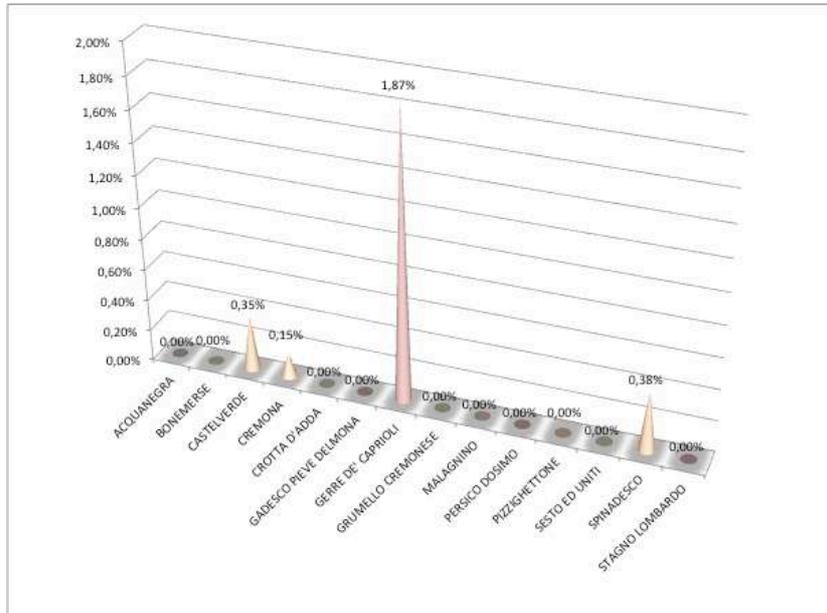


**Grafico 25** – tasso di attività (normalizzato) – Servizi Non Profit – Assistenza Sociale e Protezione Civile

Le attività del TS nel campo dell'assistenza sociale e della protezione civile hanno sicuramente una maggiore incidenza nei territori con maggior problematiche sociali e di criticità territoriali.

Il grafico è abbastanza in linea con il suddetto preabolo, anche se sono da rilevare anche alcuni distinguo:

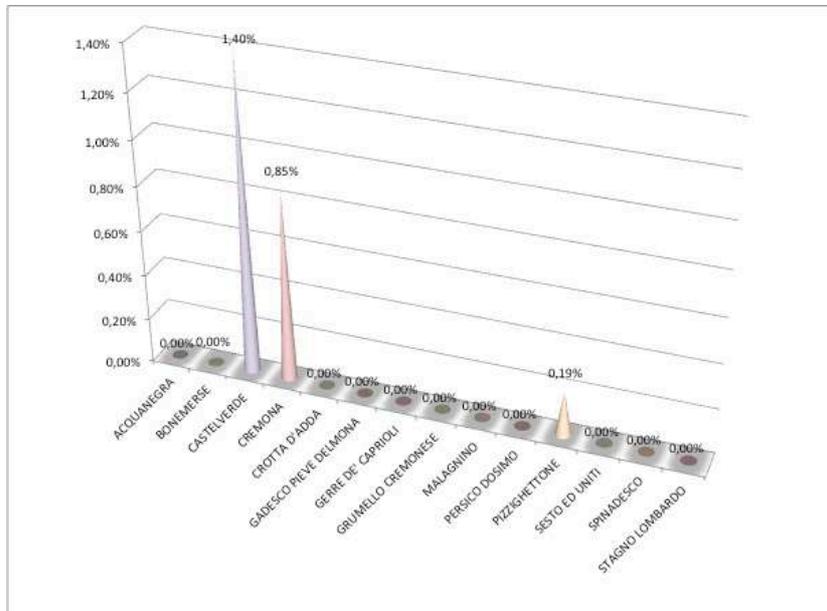
- Acquanegra, Castelveverde, Cremona, Gadesco Pieve Delmona, Malagnino, Persico Dosimo, Pizzighettone e Spinadesco presentano maggiori problemi legati agli aspetti sociali, dovuti alle dinamiche del settore industriale, dell'immigrazione e alla interferenza tra i due.
- Gerre de' Caprioli e Stagno Lombardo presentano per collocazione territoriale maggior incidenza delle criticità ambientali - territoriali.
- È da rilevare come questa attività è nulla nei comuni di Crotta d'Adda, Grumello Cremonese e Sesto ed Uniti, forse da considerare questo fatto come un fattore di debolezza



**Grafico 26** – tasso di attività (normalizzato) – Servizi Non Profit – Ambiente

Il grafico relativo alle attività del TS in campo ambientale è, in senso negativo, molto significativo; si evidenzia come solo 4 comuni presentano un minimo di rilievo e, come in 3 di questi il valore è assolutamente ininfluenza, sotto lo 0,4%, con Cremona allo 0,15%.

Un valore minimamente significativo (1,87%) lo presenta solo il comune di Gerre de' Caprioli; per le caratteristiche territoriali del comune in esame in cui l'ambiente è di primario interesse, il dato esprime un potenziale importante.



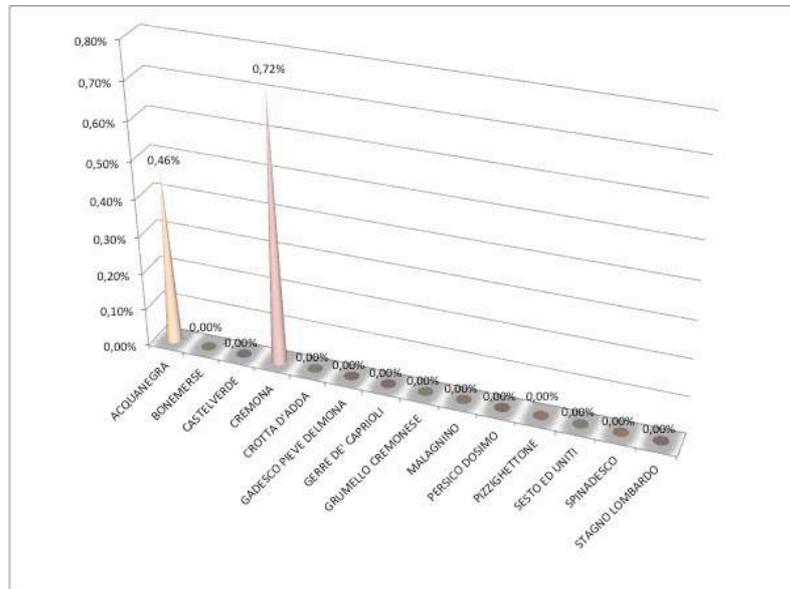
**Grafico 27** – tasso di attività (normalizzato) – Servizi Non Profit – Sviluppo Economico e Coesione Sociale

Il grafico relativo alle attività del TS in campo dello sviluppo economico è molto significativo; si evidenzia come solo 3 comuni presentano un minimo di rilievo e, come in uno di questi il valore è assolutamente ininfluenza, sotto lo 0,19%.

Un valore minimamente significativo lo presenta:

- Castelveverde (1,40%) – che è uno dei comuni polo per il sistema produttivo, presenta un potenziale in questo campo, seppur con un tasso ancora basso.

- Cremona (0,85%) – seppur sia il capoluogo del sistema e il comune con i più importanti poli del sistema produttivo, ha un tasso di scarso rilievo; in ogni caso si può considerare come potenziale minimo di sviluppo, anche alla luce della necessità di potenziare il sistema produttivo nei settori più evoluti.

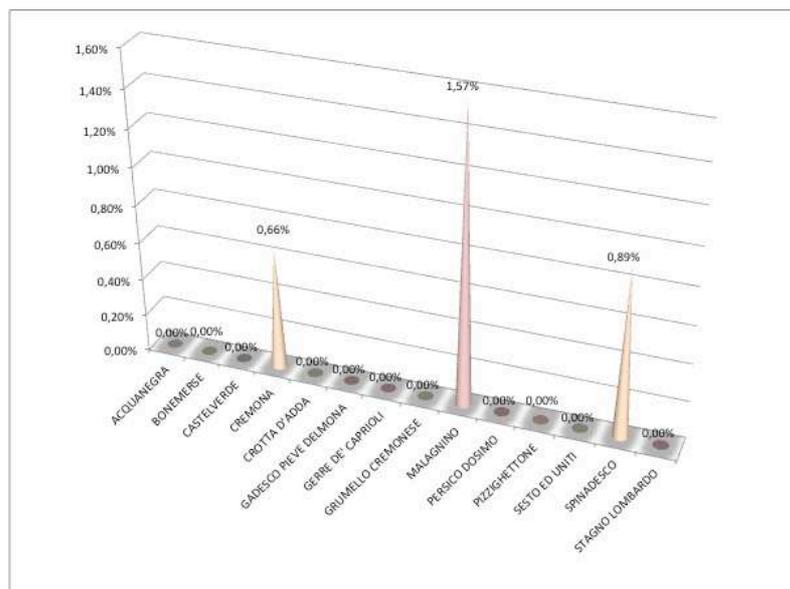


**Grafico 28** – tasso di attività (normalizzato) – Servizi Non Profit – Tutela dei Diritti e Attività Politica

Il grafico relativo alle attività del TS in campo della tutela dei diritti e dell'attività politica è, anche esso, molto significativo; si evidenzia come solo 2 comuni presentano un minimo di rilievo.

I due comuni in esame sono:

- Acquanegra (0,46%) – che, pur essendo un comune di fascia minore nel sistema territoriale di riferimento, presenta un potenziale in questo campo, seppur con un tasso ancora basso.
- Cremona (0,72%) – seppur sia il capoluogo del sistema e il comune in cui hanno sede tutte le rappresentanze istituzionali, sia del sistema politico che del sistema di tutela dei diritti, ha un tasso di scarso rilievo; in ogni caso si può considerare come potenziale minimo di sviluppo, anche alla luce nuove domande di servizio denunciata anche dalle indagini utilizzate per il presente studio.

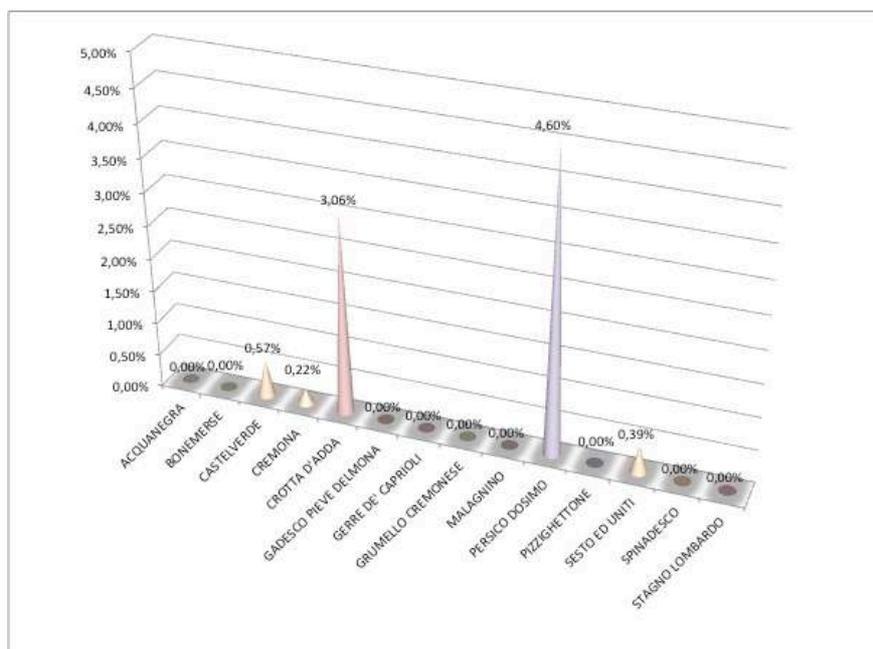


**Grafico 29** – tasso di attività (normalizzato) – Servizi Non Profit – Filantropia e Promozione del Volontariato

Il grafico relativo alle attività del TS in campo del volontariato e della sua promozione è, anche esso, molto significativo; si evidenzia come solo 3 comuni presentano un minimo di rilievo.

I tre comuni in esame sono:

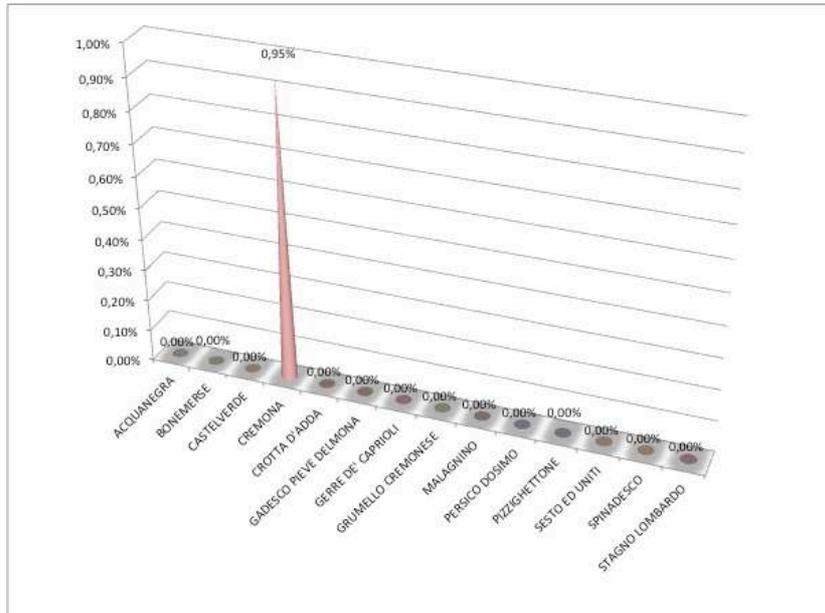
- Cremona (0,66%) – seppur sia il capoluogo del sistema e il comune in cui hanno sede la maggior parte delle problematiche che potrebbero avere influenza in questo campo, ha un tasso di scarso rilievo; in ogni caso si può considerare come potenziale minimo di sviluppo, anche alla luce nuove domande sociali che si stanno sviluppando.
- Spinadesco (0,89%) – comune con alti livelli di attività nel settore produttivo, che, pertanto, nella situazione socio-economica contingente, potrebbe presentare la maggior incidenza di problemi sociali e, quindi, un maggior domanda derivata; in questa situazione un tasso, discretamente rilevante, può essere il punto di partenza per valorizzarne il potenziale.
- Malagnino (1,57%) – un comune che presenta dati diversificati e complessi nei diversi settori di attività e di servizio, oltre che un riflesso del comune capoluogo, più volte segnalato, che potrebbe essere sinergico per lo sviluppo, anche, in questo campo.



**Grafico 30** – tasso di attività (normalizzato) – Servizi Non Profit – Religione

Il grafico relativo alle attività del TS in campo del volontariato e della sua promozione è, anche esso, molto significativo; si evidenzia come solo 5 comuni presentano un minimo di rilievo, ma di questi solo due hanno una certa potenzialità espressa.

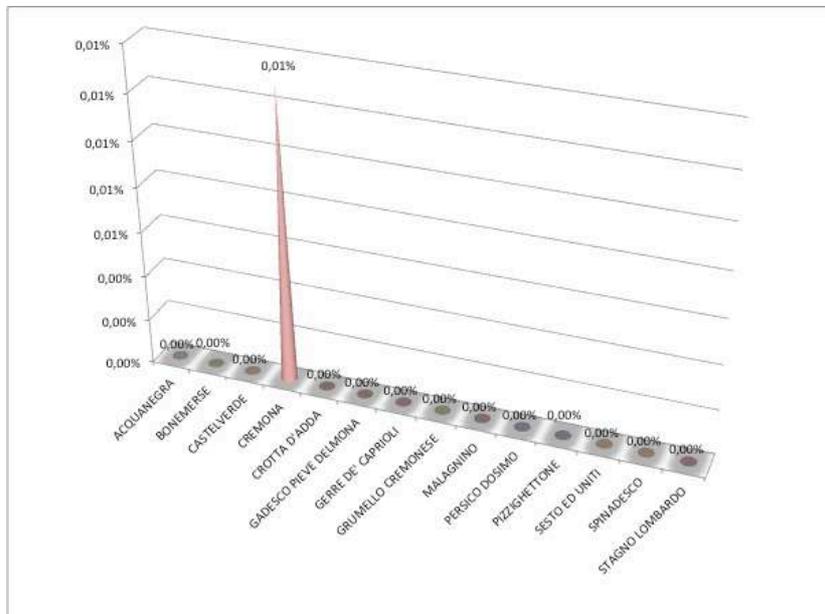
I due comuni in esame sono Crotta d'Adda (3,06%) e Stagno Lombardo (4,60%), seppur siano comuni di fascia minore, presentano in questo campo un valore interessante; tale fenomeno si può considerare come potenziale minimo di sviluppo, anche alla luce nuove domande sociali che si stanno sviluppando.



**Grafico 31** – tasso di attività (normalizzato) – Servizi Non Profit – Relazioni Sindacali e Rappresentanza di Interessi

I dati sulle attività del Terzo Settore in campo delle relazioni sindacali e delle rappresentanza di interessi, portano alla luce che il fenomeno è presente solo nel comune di Cremona con un'incidenza sulla popolazione di meno dell'1%.

Allo stato attuale questo settore non presenta alcun potenziale di sviluppo; dovrà esser il progetto di riassetto del sistema dei servizi integrato a cercare una risposta.



**Grafico 32** – tasso di attività nei comuni del cremonese (normalizzato) – Servizi Non Profit – Altre Attività

Per completezza di informazione si riporta, anche, il grafo del TS – altre attività, anche se non presenta alcun valore di rilievo; l'unico dato evidenziato ha un valore troppo basso perché possa esser considerato ai fini dello studio (Cremona – 0,01%).

#### 6.2.4 la lettura dell'indicatore – il pendolarismo e le polarità territoriali

##### **Premessa**

I sistemi urbani sono una struttura profonda del territorio e, per molto tempo, hanno animato il dibattito culturale sulla pianificazione di area vasta.

Le ricerche e lo studio, su cui si basa la successiva elaborazione e definizione delle polarità del sistema cremonese, vedono la luce più di vent'anni orsono nell'ambiente universitario della Facoltà di Architettura di Milano, avendo nel Prof. Arch. Giuseppe Boatti il suo ideatore e promotore.

Uno studio che, per molta parte, è stato portato avanti su base personale (dal citato professore) e su base volontaria (da studenti – prima – e ricercatori – poi), ma che ha visto la sua definitiva pubblicazione nel 2008.

In sostanza il lavoro, che nella sua seconda fase, ha visto anche la nostra partecipazione, è stato svolto su scala nazionale, rileggendo e reinterpretando radicalmente la geografia urbana dell'Italia, alla luce della struttura relazionale costituita dai flussi di mobilità quotidiana che coinvolgono circa 30 milioni di persone.

In questo senso la città viene ridefinita, la popolazione non vive più nel comune, ma nel sistema urbano; le sue relazioni quotidiane non sono più all'interno di un solo comune, ma di un'area vasta, di un sistema urbano. Oggi, ma già al momento in cui lo studio è iniziato, nessun, o una parte minoritaria, esaurisce i suoi movimenti giornalieri all'interno del proprio comune di residenza; quindi questi movimenti generano un diverso approccio alla programmazione e pianificazione territoriale.

È fondamentale, alla luce di queste profonde modificazioni del comportamento di tutti noi nel territorio, che si pensi a una pianificazione di area vasta; noi, con il Piano Territoriale d'Area del Cremonese, ma, ancor più, con le linee guida per il "Piano Integrato dei Servizi e delle Attività di Servizio", stiamo cercando di dare una risposta importante in questo senso.

Uno strumento di area vasta, che, da un punto di vista normativo formale, non esiste, è una risposta importante per la "gestione del territorio", in linea con le recenti riforme in questo senso.

Per far sì che un piano di area vasta abbia una sua coerenza "sistemica" è fondamentale che siano definiti primariamente, in modo empirico, i limiti territoriali e le polarità. Per quanto riguarda il PTdA del Cremonese il sistema territoriale di riferimento è un "sistema dato", ciò a dire è stato definito a monte della sua redazione attraverso accordi tra gli enti (provincia e comuni).

Pertanto, per quanto riguarda l'applicazione dell'algoritmo per la definizione del sistema urbano, dello studio succitato, si procederà in un secondo tempo al suo utilizzo in un secondo momento quale verifica di coerenza.

Mentre è importante definire, sin da subito, le polarità del sistema, in modo da poter, successivamente, nella parte conclusiva della definizione delle strategie per i "servizi", avere una maglia di riferimento per l'attribuzione delle potenzialità di azione.

##### **Polarità del cremonese**

Al fine di definire le polarità del sistema del cremonese, sempre utilizzando come base lo studio sopra citato, si devono applicare alcune formule, utilizzando i dati già acquisiti e analizzati nei precedenti capitoli.

In prima analisi si è analizzato i flussi pendolari quotidiano per "motivo di lavoro", che ci porteranno a definire all'interno del sistema dato i "comuni polo" per il "lavoro".

A tal fine, sulla base delle fondamentali considerazioni teoriche e di altrettanto fondamentali conferme empiriche, l'eccedenza di posti di lavoro verrà assunta come il fattore strutturante le relazioni di mobilità sistemica.

Eccedenza di posti di lavoro, tradotto in termini statistici, significa differenza positiva tra gli addetti alle unità locali e i residenti attivi occupati, differenza che, in linea di tendenza, dovrebbe equivalere al saldo del pendolarismo per motivi di lavoro.

Il dato può, in teoria, essere computato in due modi diversi:

- ricavando i posti di lavoro direttamente dagli addetti del “Censimento dell’industria e dei servizi”
- ricavando i posti di lavoro come somma algebrica della popolazione residente attiva occupata, delle entrate e delle uscite dei pendolari.

Nello specifico, per alcune distorsioni nel censimento, si è utilizzata la seconda modalità di calcolo:

$$PL = PA + EL - UL$$

dove:

PL = posti di lavoro

PA = popolazione residente attiva

EL = pendolari in entrata per motivi di lavoro

UL = pendolari in uscita per motivi di lavoro

Pertanto

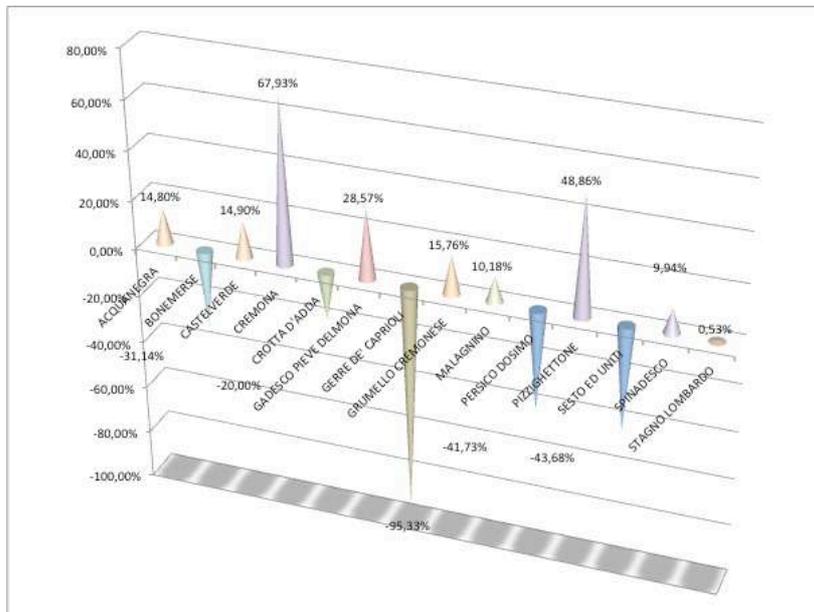
$$ECL = EL - UL$$

dove:

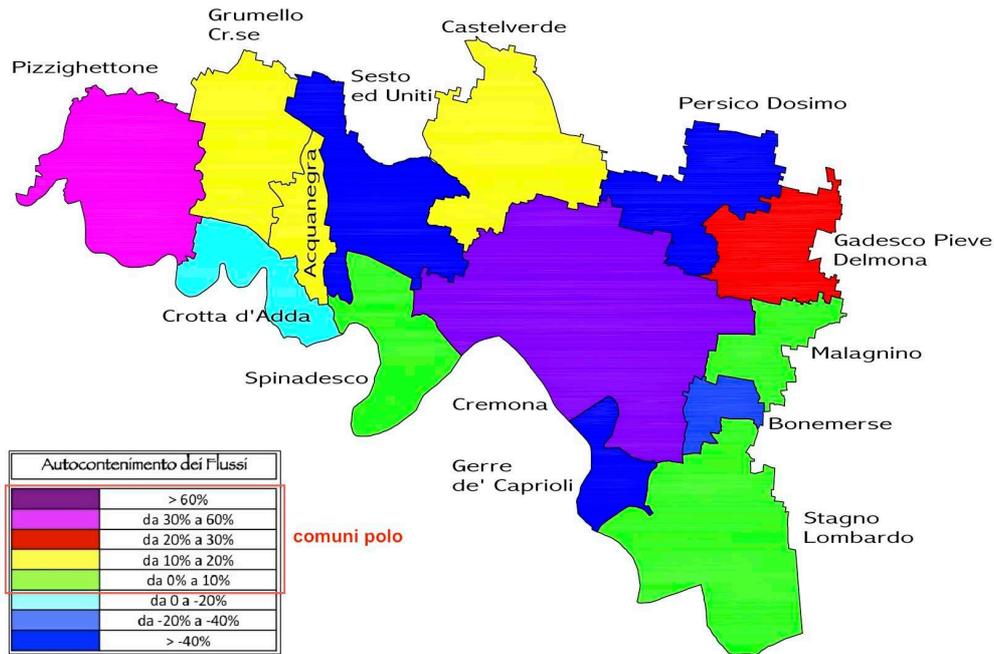
ECL = eccedenza di posti lavoro / popolazione residente attiva occupata

In questo modo con l’ultimo passaggio ricaveremo i comuni concentratori di posti di lavoro, quindi “poli del lavoro”.

I valori che avranno un indice di “autocontenimento dei flussi” per motivo di lavoro positivi saranno da considerare “polo”, e il loro rango dipenderà dal valore stesso.



**Grafico 33** – flussi pendolari per motivo di lavoro - PTdA



**tavola 1** – Polarità del “cremonese” – flussi lavoro

Il grafico e la tavola che precedono sono la rappresentazione grafica del calcolo sopra esposto.

In tal senso si può dire che i poli così determinati sono:

- Cremona – Polo di I° livello – 67,93% - potenzialmente incrementabile
- Pizzighettone – Polo di II° livello – 48,96% - potenzialmente incrementabile
- Gadesco Pieve Delmona – Polo di III° livello – 28,57% - potenzialmente incrementabile, ma da porre in equilibrio sistemico
- Acquanegra, Castelveverde e Grumello Cremonese – 15% ca – da riequilibrare a sistema
- Malagnino, Spinadesco e Stagno Lombardo - < 10% - da riconsiderare a sistema

I ragionamenti e le osservazioni fin qui sviluppati valgono sostanzialmente anche quando i flussi in esame sono quelli per “motivi di studio”.

La polarizzazione in termini di posti di studio viene compiuta con un metodo sostanzialmente equivalente, ma formalmente diverso rispetto alla polarizzazione produttiva, a causa dei metodi di rilevazione; ciò per alcune differenze intrinsecamente relative ai dati statistici disponibili sugli spostamenti casa-studio e casa-lavoro.

Ad esempio:

- se il lavoro domiciliare è una realtà consistente, la scuola a domicilio può essere considerata nulla
- i flussi per motivo di studio sono molto più orientati di quelli di lavoro, per il fatto che la localizzazione delle scuole è orientata a priori dal sistema scolastico nazionale e le sue derivazioni; pertanto, come messo in luce anche nelle pagine precedenti, l’offerta di “scuole” è localizzate e predefinita.

Anche nel caso dei flussi di studio il metodo di calcolo è molto simile a quello precedente:

$$PS = FIS + ES$$

dove:

PS = posti di studio

FIS = flussi pendolari di studio all’interno del comune

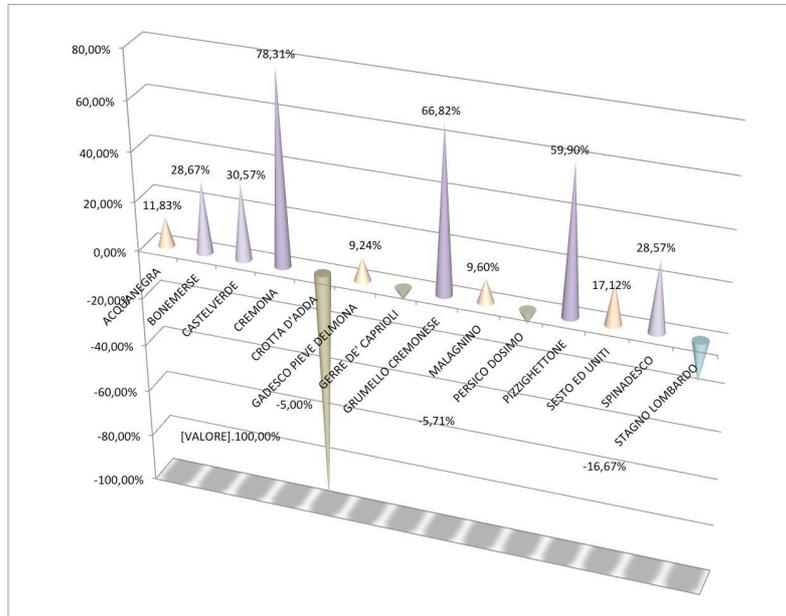
ES = studenti pendolari in entrata nel comune

Pertanto

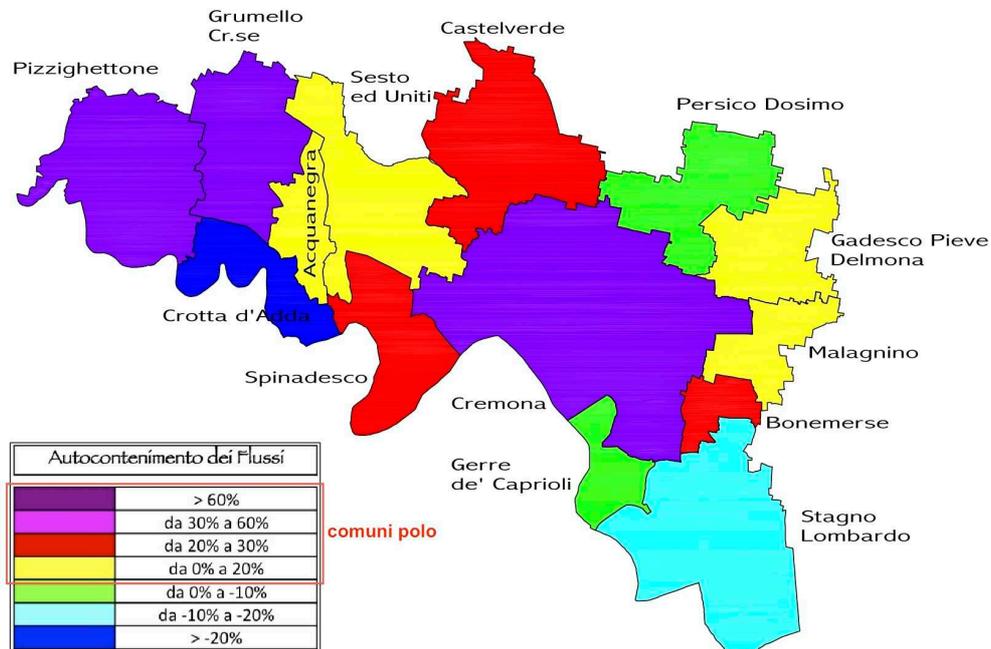
ECS = P<sub>Sc</sub> – P<sub>S</sub>

dove:

ECL = eccedenza di posti studio / popolazione residente scolare residente



**Grafico 34**– flussi pendolari per motivo di Studio - PTdA



**tavola 2** – Polarità del “cremonese” – flussi studio

Il grafico e la tavola che precedono sono la rappresentazione grafica del calcolo sopra esposto.

In tal senso si può dire che i poli così determinati sono:

- Cremona, Pizzighettone e Grumello Cremonese – Polo di I° livello – > 60% - potenzialmente incrementabile e, in alcuni casi, rideterminabile
- Bonemerse, Castelverde e Spinadesco – Polo di III° livello – tra il 20% e il 30% - potenzialmente incrementabile, ma, anche da rideterminare
- Acquanegra, Gadesco Pieve Delmona, Malagnino e Sesto ed Uniti – Polo di IV° livello – < 10% – da riequilibrare a sistema o riverificare.

A conclusione di questo percorso, al fine di determinare le polarità “reali e complessive” del cremonese, si tratta a questo punto di mettere a sistema i due calcoli precedenti per Lavoro e per Studio.

In sostanza andremo a definire l’attrattività complessiva che comprende tutta la mobilità sistemica quotidiana, la cui formula è:

$$PL + PS = PA + EL - UL + FIS + ES$$

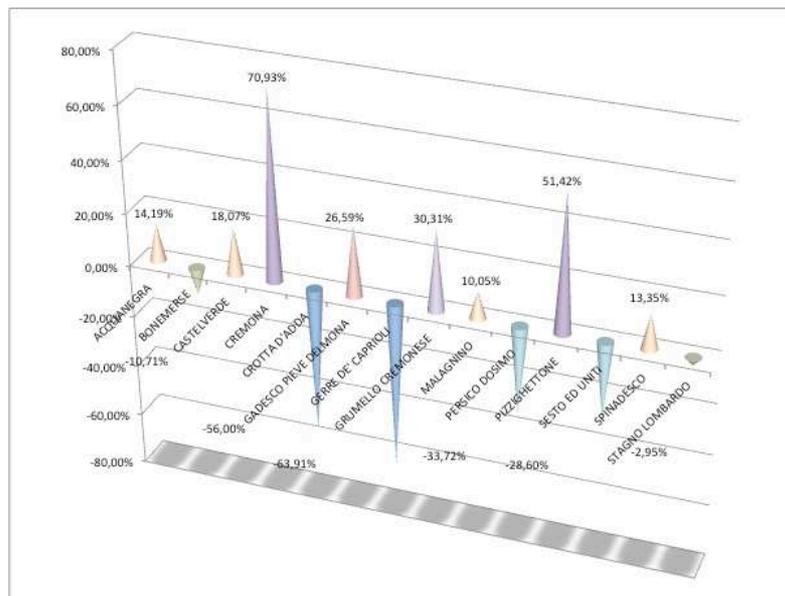
e, pertanto:

$$ECC_{PL+PS} = EL - UL + ES - US$$

dove:

$ECC_{PL+PS}$  = eccedenza di posti di lavoro e di posti di studio

US = studenti pendolari in uscita dal comune

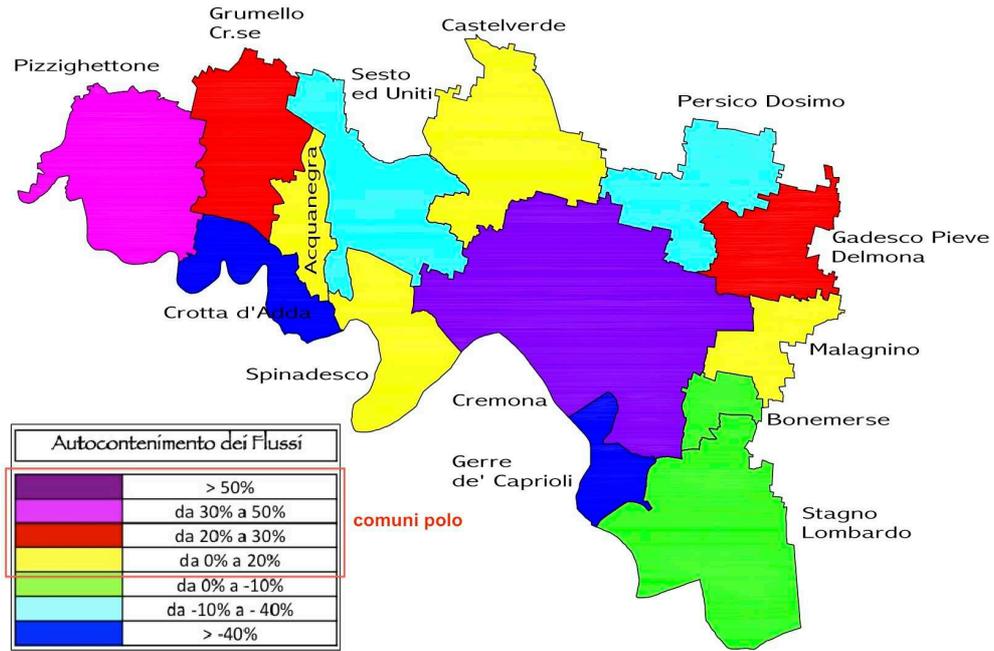


**Grafico 35**– flussi pendolari totali - PTdA

Il grafico che precede e la tavola che segue sono la rappresentazione grafica del calcolo sopra esposto.

In tal senso si può dire che i poli del sistema territoriale del cremonese, così determinati, sono:

- Cremona – Polo di I° livello – > 70% - potenzialmente incrementabile
- Pizzighettone – Polo di II° livello - > 50% < 70% - da confermare e adeguare
- Grumello Cremonese e Gadesco Pieve Delmona – Polo di III° livello – tra il 20% e il 30% - potenzialmente incrementabile, ma, anche da rideterminare, con particolare riferimento a Grumello, in quanto molto sotto livello nel “lavoro”
- Acquanegra, Castelverde, Malagnino e Spinadesco – Polo di IV° livello – < 10% – da riequilibrare a sistema o riverificare.



**tavola 3** – Polarità del “cremonese” – flussi totali

## PARTE QUARTA – LE LINEE GUIDA PER IL “PIANO INTEGRATO DEI SERVIZI E DELLE ATTIVITÀ DI SERVIZIO

### 7 la proposta programmatica

#### 7.1 premesse

Il presente capitolo costituisce:

- la sintesi di tutti gli aspetti e le caratterizzazioni contenute nei capitoli precedenti
- il processo comparativo per schemi e matrici di tutti gli aspetti e le comparazioni, suddette

al fine di predisporre un modello di attuazione del piano che non sia solo metodologico “astratto”, ma che, grazie a tutte le analisi condotte, porti a orientamenti concreti per la costruzione del piano stesso.

Si consideri che, tutto il documento e, ancor più, questa sezione, vogliono rappresentare un punto di partenza su cui tutti i comuni sottoscrittori del “protocollo di intesa” e tutti coloro che a vario titolo sono coinvolti in questo percorso formativo del PTdA del “cremonese”, sia a livello professionale che personale, possono portare il proprio contributo al fine di rendere “democraticamente” condivisibile:

- l'approccio
- i contenuti di analisi
- i contenuti di programmazione
- le metodologie di attivazione e attuazione

del “Piano Integrato dei Servizi e delle Attività di Servizio”.

Le matrici di “forza” e “debolezza” devono rappresentare in tutto il processo un riferimento sia per la fase di costruzione che per quella di attuazione; in qualunque momento si collochi il “punto di partenza” per la redazione del piano.

Tali matrici devono esser aggiornate, integrate e verificate in ogni aspetto, e, successivamente all'attuazione, sulla base della stesse, si dovrà costruire un modello di monitoraggio del piano che verifichi quanto le azioni e le reazioni possano modificare lo stato originario.

In questo senso è fondamentale che si consideri un arco temporale relativamente stretto per il monitoraggio, in modo da poter porre in atto “azioni” di modifica nel caso in cui le “reazioni” del sistema e/o della singola unità porti in luce un incremento delle “debolezze” o un effetto nullo sulla crescita di una “forza”.

#### 7.2 le linee guida

##### Appr`cci` al pian` – l'Analisi SWOT

Il “Piano Integrato dei Servizi e delle Attività di Servizio” che si va a proporre si ritiene debba avere una sua doppia configurazione:

- una “strategica”
- una “operativa”

In qualche modo, anche, la pianificazione di questo “sistema” deve assumere tutti gli aspetti che sono propri degli strumenti generali di “gestione del territorio”; si consideri che, alla luce di tutto quanto detto, la programmazione, la gestione, l'attuazione e la progettazione dei servizi genera gli stessi flussi, conflitti, approcci e relazioni che sono proprio di tutto la pianificazione di un territorio; pertanto, nel superare il “vecchio” concetto di servizi in “pianificazione urbanistica”, si deve anche ad essi e alla loro pianificazione tutto quel corpus di analisi e di matrici proprie della pianificazione strategica in primis.

In questo senso il lavoro qui presentato pone come momento fondamentale per la sua costruzione l'utilizzo della modello di Analisi SWOT.

La Pianificazione Strategica è un processo di tipo circolare volto a mantenere una corrispondenza efficace tra obiettivi, risorse e opportunità.

Il processo di pianificazione strategica, prevede:

1. Fase di strutturazione: individuazione di vision, formulazione degli obiettivi e individuazione delle azioni
2. Fase di networking: messa in rete degli attori chiave (stakeholders) che intervengono nel processo decisionale
3. Fase di valutazione/monitoraggio: costruzione di indicatori che permettano di verificare l'attuazione del piano ed il raggiungimento degli obiettivi

In questo senso la proposta metodologica prevede che, alla luce della complessità di attori e azioni che entrano in gioco per la redazione di un piano sul sistema dei servizi, sia necessario far precedere al “disegno” del piano stesso, nella sua forma “operativa” un processo di analisi e confronto che ponga sia il risultato di un “forte” processo di condivisione di vision, approcci e forze/debolezze – opportunità/minacce.



analisi SWOT – modello di costruzione

Nel presente documento, attraverso la lettura dei documenti, dei progetti e delle progettazioni di ogni singolo attore che fa parte del “patto” (protocollo di intesa) si è cercato di dare un primo contributo alla costruzione della “parte strategica” del piano.

I contributi che vengono, più avanti, presentati come primo approccio all’analisi interne (forze e debolezze) e esterne (opportunità e minacce), sono un tentativo di preparare il campo alla redazione del piano. Valga, anche in questo caso, l’aspetto di “proposta da analizzare, valutare, osservare e correggere”, con il contributo di tutti gli attori istituzionali, direttamente coinvolti, ma, così pure, in seguito, con tutti quelli esterni, pubblici e privati, che sono parte di un processo.

È importante evidenziare, a questo punto:

- Le modifiche delle strutture istituzionali in atto; si veda la prossima soppressione delle provincie.
- Le necessità di coordinamento degli enti locali; derivata da diversi fattori, ma non ultimo la “carenza” di finanza
- La necessità di costruire un sistema di servizi che sia efficiente e che sia “ampiamente” condiviso
- La crescita di nuovi bisogni della popolazione
- Il conflitto tra le istituzioni pubbliche e quelle private nel campo dei servizi
- La crescita del sistema “non profit”, come soddisfazione di “nuovi bisogni”, non solo sociali, emergenti
- La presenza di diversi “tavoli” di attori che “pensano” strade nuove per soddisfare i diversi bisogni; si pensi solo ad alcune esperienze nel nostro territorio: protocolli di intesa per la gestione dei servizi, ACI, AFI, censimento regionale servizi, forum del terzo settore, forum dei servizi, etc.

In questo senso mettere a sistema tutto quanto per arrivare a un progetto comune e ampiamente condiviso è centrale.

### Obiettivi per il sistema dei servizi

Il PTdA CR assume per il sistema dei servizi le indicazioni contenute nel Protocollo d’intesa sottoscritto dagli Enti aderenti e declina in particolare i seguenti obiettivi:

- avviare forme di programmazione intercomunale dei servizi fondate sulla dotazione reale delle attrezzature e sulla loro localizzazione nel territorio;
- rafforzare e coordinare le scelte localizzative riferite alle aree e alle attrezzature di servizio di interesse sovracomunale, intese anche quali occasioni di promozione e rilancio del territorio;
- incrementare i livelli di qualità dei servizi e delle prestazioni anche attraverso forme di aggregazione ed accorpamento;
- ottimizzare e razionalizzare l'utilizzo delle risorse economiche a disposizione dei Comuni e della Provincia;
- coordinare l'assetto della domanda dei servizi con il sistema della mobilità.

Gli obiettivi di cui al precedente paragrafo costituiscono il “**riferimento strategico**” per gli atti di pianificazione comunale generale e di settore e per tutti gli interventi di trasformazione da attuare sul territorio a cura dei soggetti pubblici.

Costituisce inoltre **obiettivo prioritario** del PTdA la pianificazione, la programmazione e la gestione integrata e coordinata dei servizi alla persona e alle imprese intendendo, all'interno di questi ultimi anche l'insieme di attività di produzione di servizi svolte dai soggetti privati presenti sul territorio.

**Strumento prioritario** per il perseguimento dell'obiettivo di cui sopra è il “Piano Integrato dei Servizi e delle Attività di Servizio” come definito infra.

#### **Pian` Integrat` dei Servizi e delle Attività di Servizi`**

Il Piano Integrato dei Servizi e delle Attività di Servizio è un atto di programmazione dell'ambito territoriale del Cremonese che si riferisce a:

- attrezzature pubbliche e di interesse pubblico e generale, come definite dalla L.R. 12/2005, con particolare riferimento ai servizi di rango territoriale;
- attività di servizio privato di pubblico interesse indipendentemente dalle eventuali forme di convenzionamento tra questi e le pubbliche amministrazioni;
- attività ascrivibili alla produzione di servizi che rivestono significativo interesse per la collettività insediata e il tessuto economico locale.

A maggior specificazione di quanto sopra, il **piano** prenderà in esame (quale elencazione orientativa e non esaustiva), oltre alle consuete attrezzature pubbliche e di interesse pubblico o di interezze collettivo, già nella prassi consolidata (anche alla luce delle normative vigenti):

- Servizi (privati e pubblici)
  - Trasporti
  - Servizi di alloggio e ristorazione
  - Servizi di informazione e comunicazione
  - Attività finanziarie ed assicurative
  - Attività immobiliari
  - Attività professionali, scientifiche e tecniche
  - Tempo libero
  - Servizi alle imprese
  - Istruzione e formazione
  - Sanità e assistenza sociale
  - Attività artistiche
  - Attività sportive
  - Attività di intrattenimento e divertimento
- No Profit
  - Cultura
  - Sport
  - Ricreazione
  - Istruzione e ricerca
  - Sanità
  - Assistenza sociale
  - Sviluppo economico
  - Coesione sociale
  - Tutela dei diritti ed attività politica

- Filantropia e promozione volontariato
- Cooperazione e solidarietà internazionale
- Religione
- Relazioni sindacali e rappresentanza di interessi

In questo senso, si possono considerare alcuni spunti di azioni da presentare nel piano in questione (sempre quale elencazione orientativa e non esaustiva):

- **Sistemi Verdi** – non solo quali elementi della naturalità diffusa, generanti progetti di sviluppo di boschi e formazioni vegetazionali in genere, ma, così pure, la salvaguardia di spazi aperti urbani e periurbani con l'obiettivo di disegnare una rete verde accessibile e fruibile dai cittadini, a "frattale" per cui, chiunque, anche partendo da un luogo urbano possa trovarsi in un vasto sistema verde, dominato dalla qualità paesistica, paesaggistica, naturalistica.
- **Rete Ecologica** – il più ampio sistema di valorizzazione delle potenzialità ambientali che vede nell'area la presenza di diversi elementi di potenziale strutturazione (le aste fluviali principali e secondarie, le aree di riserva naturale, etc); su questo si possono creare ampie opportunità di valorizzazione del sistema dei servizi a verde, sia di protezione che di promozione, nonché di fruizione.
- **Vivere la Natura e il Paesaggio** – ricchezza di bellezze naturali, angoli di paesaggio incantevoli, luoghi ricchi di natura e di storia; in questo senso si deve declinare questo aspetto all'interno di una costruzione sistematica del paesaggio sia esso urbano che naturale; uno slogan potrebbe esser "valorizzazione e marketing territoriale"
- **Orti botanici** – possono esser momenti interni a "sistemi verdi" o a "percorsi nella natura e nel paesaggio" che offrono al fruitore occasioni di conoscenza, stimolando e facilitando la comunicazione e la diffusione di esperienza; si consideri quanti diversi habitat naturali sono presenti nel nostro sistema.
- **Itinerari turistici** – in qualche modo sono una sintesi di quanto sopra e quanto successivo; utilizzare la valorizzazione e il marketing territoriale e politiche "comuni" per raggiungere obiettivi di incremento dei flussi turistici; si ricordi che il turismo non è necessariamente di "lungo periodo"; si consideri quanto nei precedenti paragrafi, ove uno dei "bisogni" maggiormente segnalati dagli italiani in questo ultimo periodo è la richiesta di luoghi per il tempo libero
- **Ospitalità nel verde** – altro elemento importante e qualificante come gli "orti botanici" e all'interno dei "percorsi naturali"; si evidenzia quanto il territorio di riferimento abbia grandi potenzialità nel sistema "agro-alimentare", quindi nell'offerta eno-gastronomica" che ben si accoppia al paesaggio e all'ambiente.
- **Promozione del paesaggio e tutela dei beni paesaggistici** – potenzialità inespresse in larga parte dal sistema territoriale di riferimento
- **Linee guida per il recupero ambientale e paesaggistico (ma anche fruizionale) delle aree estrattive** – una politica comune nel recupero delle aree, potenzialmente critiche, estrattive, molto diffuse in diverse aree del sistema, principalmente lungo gli assi fluviali
- **PEAR/PAES/FER/Regolamento Energetico Comunale** – mettere a sistema tutti le possibili progettualità che permettano l'attuazione di un programma di azione sulle energie rinnovabili e sul risparmio energetico in genere, anche partendo da esperienze diffusamente presenti in ampie porzioni del territorio, sfruttandole per creare un esempio di "parchi didattici" a tema (si ricordi la diffusione di impianti fotovoltaici e biogas, anche di proprietà pubblica)
- **Housing sociale** – già previsto dalle modifiche della l.r. 12/2005, quale parte del Piano dei Servizi, ma ancor più, alla luce della congiuntura economica e della composizione socio-economica della popolazione, deve assurgere a momento di programmazione negoziale e condivisa da un sistema quale quello del "cremonese"; una risposta in questo campo in forma singola risulta impossibile per comuni di media taglia e difficile anche per comuni quali Cremona
- **Commercio/Fiere/Promozione** – tutti temi che devono entrare a far parte del gergo comune per un bacino come il "cremonese"; il commercio, chiaramente orientato e regolato, la promozione in tutti i sensi del territorio.....quindi il marketing territoriale.

- **Associazionismo e Volontariato** – la crescita dei bisogni e il nuovo welfare...il tavolo del terzo settore ha già sviluppato diverse azioni in questo senso

L'elaborato REL.03 – Metodologia a supporto del Piano Integrato dei Servizi e delle Attività di Servizio di cui al presente PTdA costituisce riferimento per la redazione del Piano Integrato dei Servizi e delle Attività di Servizio.

Il Piano Integrato dei Servizi e delle Attività di Servizio:

- definisce le modalità di individuazione e localizzazione delle attività e delle attrezzature di cui al precedente comma;
- coordina le strategie e le programmazioni dei Piani dei Servizi dei comuni appartenenti al presente ambito territoriale;
- individua le modalità di recepimento negli strumenti urbanistici comunali dei suoi contenuti per garantire efficacia alla sua programmazione.

Il Piano Integrato dei Servizi e delle Attività di Servizio sostituisce il Piano dei Servizi intercomunale o lo integra qualora esistente ed efficace.

### La strutturazione del piano

Per la strutturazione del piano, tenendo conto di quanto detto nelle precedenti pagine, si considera di ipotizzare un processo suddiviso in tre diverse fasi.

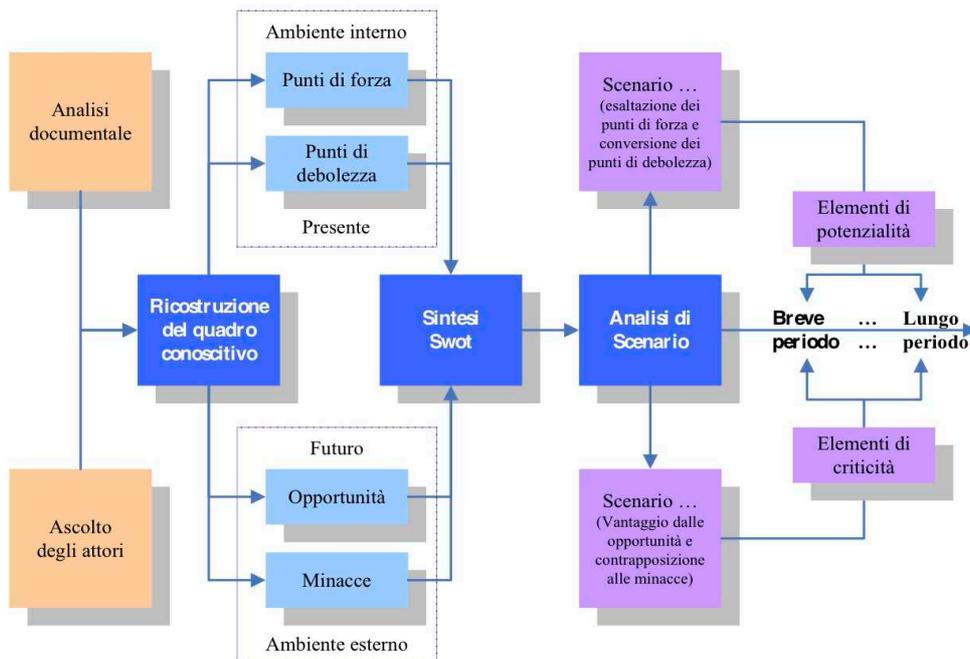
Le fasi di lavoro sono:

1. **costruzione** del quadro conoscitivo e degli scenari strategici – secondo l'approccio suddetto, in applicazione del modello di "Analisi SWOT"
2. **confronto** degli scenari strategici e partecipazione
3. **redazione** del piano operativo

La prima fase è rappresentata dall'applicazione dell'analisi SWOT; nello specifico si potrebbe partire da quanto predisposto a tal fine nel presente documento, dandone una forma e una coerenza complessiva.

Ciò dovrebbe partire dalla verifica e dalla valutazione dei contenuti del presente documento per proporre osservazioni e correzioni, laddove necessarie, nonché integrazioni derivate dal primo confronto con gli attori che si ritengono "fondamentali" per la costruzione e per la condivisione del percorso e delle azioni.

In estrema sintesi si propone un approccio che viene rappresentato nel grafo seguente.



In sostanza integrando quanto prodotto, sia dal punto di vista documentale che dal punto di vista della partecipazione si dovrebbe giungere a costruire uno (o, anche più) scenari strategici su cui impennare la fase successiva di “confronto”.

La fase di confronto è finalizzata a verificare:

- grado di coerenza tra la vision e la sua articolazione in obiettivi da perseguire, a loro volta declinati in linee di intervento
- grado di condivisione delle singole politiche e dei progetti • quadro delle priorità • proposizione di ulteriori interventi

La fase di confronto dovrà avvenire coinvolgendo:

- soggetti istituzionali (Comuni, Provincia, Regione, ecc)
- associazioni di categoria (Camera di commercio, Unione industriali, etc.)
- gruppi di rappresentanza di interessi nel sistema dei servizi
- rappresentanti delle categorie di servizi coinvolte
- associazioni non profit e/o rappresentanti dei forum
- centri di ricerca e università
- soggetti privati portatori di interessi nel sistema dei servizi

A titolo esemplificativo si riporta di seguito uno schema di costruzione della fase di confronto; saranno da verificare quanti e quali soggetti saranno coinvolti per rendere efficaci le decisioni che verranno prese; allo stesso modo quante e quali tecniche si vorranno applicare a questa fase.

<b>Tecnica</b>	<b>Soggetti</b>	<b>Descrizione</b>	<b>Sessione</b>	<b>Interazione</b>	<b>Caratteristiche</b>
Focus group	Esperti	Tecnica non propriamente valutativa, finalizzata a interpretare fenomeni specifici e identificare linee evolutive	Unica	Diretta	- Possibilità di approfondire la conoscenza di un fenomeno ignoto o poco conosciuto - Possibilità di creare una interazione positiva tra i soggetti coinvolti
Brain-storming	Esperti	Tecnica non propriamente valutativa, orientata ad indagare fenomeni solo in parte conosciuti e sviluppare percorsi di lavoro	Unica	Diretta	- Ampliamento (potenzialmente) indefinito del campo di interesse - Elevato contenuto creativo
Delphi	Esperti (panelist)	Tecnica valutativa con finalità previsionali, utilizzata per strutturare scenari ed esprimere giudizi	Ripetuta	Indiretta	- Possibilità di coinvolgere soggetti fisicamente lontani - Consenti di evitare problemi e conflitti tipici dell'interazione diretta
Nominal group technique	Esperti	Tecnica valutativa orientata a esplicitare previsioni in merito a problemi non trattabili attraverso procedimenti quantitativi	Unica	Diretta (ma mediata)	- Possibilità di elaborare giudizi qualitativi e di raggiungere un elevato livello di consenso - Interazione gestita da un facilitatore
Mappe concettuali	Esperti	Tecnica valutativa finalizzata ad attribuire un valore d'ordine a indicatori preselezionati	Unica o ripetuta	Diretta	- Possibilità di trattare molteplici dimensioni del problema valutativo - Risultati esprimibili sotto forma di rappresentazione grafica
Confronto a coppie	Giudici	Tecnica valutativa finalizzata a esplicitare un ordine di elementi attraverso singoli confronti	Unica o ripetuta	Diretta (ma eventuale)	- Possibilità di ponderare anche i criteri - Confronti mai assoluti ma sempre in senso relativo

A conclusione della fase di confronto si dovrebbe arrivare a produrre il progetto strategico del piano, che dovrà essere la base per la redazione del “disegno del piano”, ciò a dire la parte operativa dello stesso.

In sostanza si arriverà a dare “concretezza” alle azioni strategiche, determinando le singole azioni, le forme e i criteri per la loro attuazione, la sostenibilità delle stesse.

Inoltre si dovrà determinare le forme dei servizi e tutti gli aspetti normatori.

Sempre nello spirito di condivisione quest'ultimo passaggio sarà definito in accordo tra tutti gli attori coinvolti sin dall'inizio del processo.

Sarà in questa fase anche definito quale tipologia di servizio e quale azione derivata sia da considerare come "azione locale", determinata e portata a compimento dell'ente singolo.

In conclusione di tutto il processo ogni singolo ente dovrà portare entro le proprie progettualità il piano nel suo complesso e le singole "azioni locali"; sarà anche determinata la "forma associativa", le forme di gestione, la condivisione di oneri/onori, la struttura che porterà il piano alla fase di attuazione.

### **Criteria per la pianificazione comunale in materia di servizi**

I comuni programmano le attrezzature pubbliche e d'interesse pubblico e generale in conformità a quanto definito dalla legislazione regionale vigente e nel rispetto:

- degli obiettivi definiti nel presente documento;
- dei contenuti del Piano Integrato dei Servizi e delle Attività di Servizio qualora redatto.

La pianificazione comunale in materia di servizi è finalizzata a:

- favorire l'insediamento, il mantenimento, il potenziamento e la qualificazione dei servizi e delle attrezzature di interesse sovracomunale;
- evitare la duplicazione di attrezzature e servizi sia in fase di programmazione sia in fase di attuazione;
- evitare la competizione tra singoli soggetti pubblici in merito all'individuazione e alla localizzazione di attrezzature ed attività di servizio di interesse strategico per l'ambito territoriale del Cremonese.

In comuni attivano forme di concertazione con gli enti territorialmente competenti al fine di:

- definire ed attuare politiche di programmazione condivise e coordinate;
- individuare la localizzazione delle attrezzature e i servizi di interesse territoriale maggiormente coerente con le caratteristiche territoriali, i livelli di accessibilità e la popolazione potenzialmente interessata.

In sede di redazione di variante al Piano dei Servizi o predisposizione di un nuovo Piano dei Servizi, la documentazione conoscitiva e programmatica viene trasmessa ai comuni del presente ambito territoriale al fine di acquisire pareri e proposte preliminarmente all'adozione dello strumento. In caso di mancata formulazione di pareri e proposte, lo strumento si intende positivamente valutato.

### **7.3 Le matrici di riferimento**

In conclusione si producono le "schede programmatiche" per tutti i comuni dell'area di riferimento che dovrebbero costituire il punto di partenza per la redazione del piano, secondo lo schema precedentemente indicato.

Le schede presentano:

- Livello di polarizzazione – il livello del comune di riferimento all'interno dell'area in oggetto (il cremonese)
- Punti di Forza e di Debolezza, secondo "sintesi dei quadri":
  - Risorse del territorio – analisi documentale dei piani e dei programmi di cui al precedente § 4.4 – i criteri e le idee di base
  - Socio-economico – analisi di cui al precedente § 6.2 – la lettura degli indicatori
  - Programmatico – matrici del PTdA-CR di cui alla REL.02 – Relazione illustrativa del Quadro Programmatico
- Linee Guida per il PdS-AdS – quadro delle prime ipotesi di "opportunità" e di "minacce" per il piano; le presenti proposte saranno la base della discussione per "dare il là" alla costruzione del piano, secondo quanto espresso nel precedente paragrafo.

A seguire si riporta una sintesi dei contenuti della tabella di cui al secondo punto del precedente paragrafo – forze e debolezze, che rappresenta la sintesi di tutti i contenuti conoscitivi, analitici e programmatori che sono stati oggetto di lettura e valutazione nei capitoli precedenti e che dovranno rappresentare il momento di partenza della costruzione del piano

Comune analizzato			
livello di polarizzazione			
forze/strengths	debolezze/weakness		
Risorse del territorio	<p><b>Infrastrutture e Mobilità</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Lettura di sintesi delle forze del paragrafo 4.4 sul sistema infrastrutturale, della mobilità e delle reti</li> </ul> <p><b>Insedimenti e Dinamiche insediative</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Lettura di sintesi delle forze del paragrafo 4.4 sul sistema insediativo nel suo complesso – residenziale, produttivo e dei servizi, nonché delle dinamiche e delle politiche in questo campo</li> </ul> <p><b>Ambiente e Paesaggio</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Lettura di sintesi delle forze del paragrafo 4.4 sul sistema naturalistico ambientale e del paesaggio nel suo complesso, nonché delle dinamiche e delle politiche in questo campo</li> </ul> <p><b>Territorio agricolo</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Lettura di sintesi delle forze del paragrafo 4.4 sul sistema agricolo e della produzione agricola e agro-alimentare nel suo complesso, nonché delle dinamiche e delle politiche in questo campo</li> </ul>	<p><b>Infrastrutture e Mobilità</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Lettura di sintesi delle debolezze del paragrafo 4.4 sul sistema infrastrutturale, della mobilità e delle reti</li> </ul> <p><b>Insedimenti e Dinamiche insediative</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Lettura di sintesi delle debolezze del paragrafo 4.4 sul sistema insediativo nel suo complesso – residenziale, produttivo e dei servizi, nonché delle dinamiche e delle politiche in questo campo</li> </ul> <p><b>Ambiente e Paesaggio</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Lettura di sintesi delle debolezze del paragrafo 4.4 sul sistema naturalistico ambientale e del paesaggio nel suo complesso, nonché delle dinamiche e delle politiche in questo campo</li> </ul> <p><b>Territorio agricolo</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Lettura di sintesi delle debolezze del paragrafo 4.4 sul sistema agricolo e della produzione agricola e agro-alimentare nel suo complesso, nonché delle dinamiche e delle politiche in questo campo</li> </ul>	
	Sintesi dei Quadri socio-economico	<p><b>Demografico</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Lettura di sintesi delle forze del paragrafo 6.2 in relazione alle potenzialità derivate dalla lettura dei dati socio-economici, nonché delle dinamiche in atto</li> </ul> <p><b>Attività profit e pubbliche</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Lettura di sintesi delle forze del paragrafo 6.2 in relazione alle potenzialità derivate dalla lettura dei dati socio-economici per tutte le attività dei settori for-profit – agricoltura, industria e servizi, nonché delle dinamiche in atto</li> </ul> <p><b>Attività non Profit</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Lettura di sintesi delle forze del paragrafo 6.2 in relazione alle potenzialità derivate dalla lettura dei dati socio-economici per tutte le attività dei settori Non-profit, nonché delle dinamiche in atto</li> </ul> <p><b>Pendolarismo e Polarità nel sistema cremonese</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Definizione della potenzialità del comune entro il sistema considerato quale polarità o non</li> </ul>	<p><b>Demografico</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Lettura di sintesi delle debolezze del paragrafo 6.2 in relazione alle potenzialità derivate dalla lettura dei dati socio-economici, nonché delle dinamiche in atto</li> </ul> <p><b>Attività profit e pubbliche</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Lettura di sintesi delle debolezze del paragrafo 6.2 in relazione alle potenzialità derivate dalla lettura dei dati socio-economici per tutte le attività dei settori for-profit – agricoltura, industria e servizi, nonché delle dinamiche in atto</li> </ul> <p><b>Attività non Profit</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Lettura di sintesi delle forze del paragrafo 6.2 in relazione alle potenzialità derivate dalla lettura dei dati socio-economici per tutte le attività dei settori Non-profit, nonché delle dinamiche in atto</li> </ul> <p><b>Pendolarismo e Polarità nel sistema cremonese</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Definizione della potenzialità del comune entro il sistema considerato quale polarità o non</li> </ul>
		programmatico – ptda-cr	<p><b>Infrastrutture e Mobilità</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Sintesi programmatica delle potenzialità derivabili dalle previsioni in atto nel settore relativamente alla pianificazione sovraordinata vigente e del previsioni del PTdA CR</li> </ul> <p><b>Insedimenti e Dinamiche insediative</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Sintesi programmatica delle potenzialità derivabili dalle previsioni in atto nel settore relativamente alla pianificazione sovraordinata vigente e del previsioni del PTdA CR</li> </ul> <p><b>Ambiente e Paesaggio</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Sintesi programmatica delle potenzialità derivabili dalle previsioni in atto nel settore relativamente alla pianificazione sovraordinata vigente e del previsioni del PTdA CR</li> </ul> <p><b>Territorio agricolo</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Sintesi programmatica delle potenzialità derivabili dalle previsioni in atto nel settore relativamente alla pianificazione sovraordinata vigente e del previsioni del PTdA CR</li> </ul>

A seguire si riporta una sintesi dei contenuti della tabella di cui al terzo punto del precedente paragrafo – opportunità e minacce – che sostanzialmente dovrebbe rappresentare il punto di partenza per la costruzione degli scenari del piano, per poi passare alla fase di “ascolto” e “condivisione”, cioè a dire quella definita nel percorso sopra esposto di “confronto”.

Comune analizzato	
livello di polarizzazione	1° livello
opportunità/opportunities aperte da forze e tendenze esterne	minacce/threats recate da debolezze e tendenze esterne
<p><b>Linee guida per il PIdS-AdS</b></p> <p><b>Asset del Sistema Territoriale</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>Definizione delle opportunità legate alla sintesi delle forze come derivabile dalla tabella precedente per gli asset territoriali che potrebbero generare “valori” per il sistema dei servizi</li> </ul> <p><b>Asset del Sistema dei Servizi</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>Definizione delle opportunità del sistema dei servizi (for e non Profit) in risposta alle derivate ricavabili dal punto precedente e dalle dinamiche e potenzialità intrinseche nel comune in analisi; nonché differenziazione delle stesse per competenze, ruolo e diffusione</li> </ul>	<p><b>Asset del Sistema Territoriale</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>Definizione delle minacce legate alla sintesi delle forze come derivabile dalla tabella precedente per gli asset territoriali che potrebbero generare “incertezza” per il sistema dei servizi</li> </ul> <p><b>Asset del Sistema dei Servizi</b></p> <p>Definizione delle minacce per il sistema dei servizi (for e non Profit) in risposta alle derivate ricavabili dal punto precedente e dalle dinamiche e debolezze intrinseche nel comune in analisi; nonché differenziazione delle stesse per competenze, ruolo e diffusione</p>